

DCL.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI****INDICE**

	PAG.
Congedo	36713
Disegno di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	36713
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario 1957-58 (2688).	36714
PRESIDENTE	36714
LOZZA	36714
GALATI	36720
LA MALFA	36723
BADALONI MARIA	36732
MARANGONE	36743
D'AMBROSIO	36748
DEGLI OCCHI	36751
NICOSIA	36753
TRABUCCHI	36757
PETRUCCI	36761
BUZZI	36763
GIANQUINTO	36766
COLASANTO	36768
PINTUS	36769
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	36713
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	36771, 36778
DI MAURO	36777
GIANQUINTO	36778
Ringraziamento del deputato Chiarolanza :	
CHIAROLANZA	36714

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Martino Edoardo.
(È concesso).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella VI Commissione:

« Stanziamenti straordinari per la difesa del patrimonio artistico, storico e bibliografico della nazione » (3233).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata dal deputato Malagugini la proposta di legge:

« Norme integrative sullo stato giuridico e la carriera del personale di segreteria delle scuole e degli istituti di istruzione media classica, scientifica e magistrale » (3235).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

Ringraziamento del deputato Chiarolanza.

CHIAROLANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROLANZA. Signor Presidente, desidero esprimere alla Presidenza e agli onorevoli colleghi la mia riconoscenza più profonda per la partecipazione al grave lutto che mi ha colpito.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione (2688).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

È iscritto a parlare l'onorevole Lozza, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Natta e Scionilli Borrelli:

« La Camera,

considerato la necessità e l'urgenza del rinnovamento democratico della scuola statale;

tenuto conto che del problema della scuola costituisce parte integrante e primaria la questione della rivalutazione morale, sociale ed economica del personale insegnante;

tenuto conto degli impegni derivati dall'articolo 7 della legge di delega e dagli ordini del giorno connessi;

considerati i reiterati impegni assunti dai ministri della pubblica istruzione verso il personale insegnante;

avendo presente in fine lo stato di disagio economico in cui si trovano i maestri e i professori, disagio che è di grave danno alla dignità della scuola.

impegna il Governo

a presentare entro il mese di ottobre 1957 i disegni di legge riguardanti lo stato giuridico ed economico e l'indennità extra tabellare del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola statale elementare e secondaria ».

L'onorevole Lozza ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione dell'onorevole Franceschini a mio modo di vedere, è un documento di ordine statistico di primo piano al quale si attingerà largamente al fine di avere un quadro esatto della situazione della scuola in Italia, e particolarmente della scuola statale. Completa il quadro dato l'anno scorso dal collega Romanato. Di questo

quadro è giusto si discuta e si vedano le determinazioni; particolarmente importante è che si discuta la prima parte dove sono prese posizioni di principio, e si dica il nostro profondo dissenso.

A mio modo di vedere, quello che il collega Franceschini dà è un quadro desolato, per alcuni punti direi disperato.

Quando l'onorevole Franceschini esce dalla statistica e dall'informazione e tenta la giustificazione storica e politica, manifesta, sempre a mio modo di vedere, la coscienza di non poter arrivare a giustificare le ragioni che hanno determinato la politica governativa di tanti anni, dei governi cioè succedutisi dal 1948 ad oggi. Non è che l'onorevole Franceschini resti allo scoperto per ingenuità o per partito preso, anzi è perfino accorto nel citare solo le proposte di legge di parte democristiana, lasciando fuori tutte le nostre. Ma sono le cose e gli avvenimenti che parlano più forte dell'interprete e non è dato ad esso di travisarle. E questo è segno della sua onestà. Sono le cose che vanno oltre, con il richiamo alle pesanti responsabilità che lasciano sgaurito, scoperto, qualche volta indifeso ed adolorato, il relatore. E quando la sua mano stanca cede all'elencare gli argomenti di cui non ha avuto tempo di parlare e chiede, come dice, la nostra benevola indulgenza « per l'omissione o la insufficiente trattazione di alcuni argomenti pur gravi ed importanti come l'esame di Stato, i programmi didattici, l'organizzazione di centri periferici, il liceo scientifico, la scuola dell'obbligo, l'assistenza, la parità, la vita universitaria e culturale, ecc. », allora a noi pare che egli non voglia e non sappia entrare in argomenti che porterebbero più direttamente e più severamente — mi si scusi — sul banco degli accusati la direzione di questi ultimi anni: l'onorevole Franceschini non osa farlo.

Si tratta di argomenti e di questioni che non sono mai stati affrontati a fondo. L'onorevole Savio stamane diceva ch'erano « questioni superate ». Ma per avere la coscienza che siano state superate occorreva, un bel momento, avere il coraggio di aprire la discussione a fondo. Ne potevano venir fuori differenze, contrasti, ma ciascuno avrebbe preso per ciascun gruppo le proprie responsabilità di fronte alla formulazione costituzionale e particolarmente su quei due articoli della Costituzione (33 e 34) che ci hanno trovati concordi, fortunatamente (e per nostro ricordo felice), con gli onorevoli Moro, Franceschini ed altri che fanno parte della nostra Camera. Ma il Governo e la maggioranza non hanno mai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

voluto affrontare questioni di fondo sulla scuola!

Il gruppo comunista ha detto sempre la sua parola su tali questioni — esame di Stato, parità ecc. — e, dal giorno in cui venne approvata la Costituzione ad oggi, ha presentato proposte di legge, riguardanti questioni di fondo per la scuola, che sono state dimenticate, eluse e molte volte anche derise.

La documentazione portata dalla relazione Franceschini sull'istruzione professionale, documentazione ottima, denuncia una situazione che ci trova concordi. Ripeto, si tratta di una elencazione accorta. E per mia soddisfazione personale, dà una lezione di metodo a quel presuntuoso di professore americano, Giulio Bortolazzo che, con stile da non imitarsi assolutamente, metteva o ha inteso mettere sotto i piedi tutti. Sì, le cose di casa nostra le conosciamo con amarezza, con dolore, ma le conosciamo e, se ci differenzia l'interpretazione dei fatti, delle cause e delle responsabilità, l'aver però una visione unanime, unitaria della situazione prepara già una piattaforma di accordo più importante per l'avvenire di quello che possa sembrare in apparenza. Siamo d'accordo, intanto, che le attività del Ministero della pubblica istruzione e di quello del lavoro e della previdenza sociale si debbano unificare, ma non per dare poi un giudizio poetico, come quello che ha espresso ieri l'onorevole Colitto: si tratta invece di ricercare le responsabilità in ordine alla mancata attuazione delle riforme di struttura attraverso cui si doveva giungere alla massima occupazione e alla rinascita economica del nostro paese. Cioè di tutto ciò che poteva essere d'aiuto fondamentale allo sviluppo dell'istruzione professionale.

L'onorevole Franceschini dice (ed io sono d'accordo con lui) che occorre dare agli italiani la scuola che ancora essi non hanno, alludendo all'indirizzo di istruzione professionale della scuola medesima. « In questa scuola libera ed agile — aggiunge l'onorevole Franceschini — ma orientata da norme generali inderogabili, devono incontrarsi, senza confusione e dispersione di mezzi, le esigenze e le iniziative di tutti i settori tecnico-economici interessati, con la responsabilità delle famiglie e con l'autorità dello Stato. Il paese oggi è pronto ad affiancare l'opera del Governo, ma chiede di non essere deluso ».

Ma quale opera del Governo? E il paese come avrebbe potuto seguire un'opera che non aveva indirizzo, tanto che, ad un certo momento, si è detto, e non soltanto da noi, che l'istruzione professionale in Italia era

allo stato brado? Certo che il popolo chiede di non essere deluso, ma lo ha chiesto anche prima di oggi: lo ha chiesto con la sua lotta di liberazione, con l'appoggio dato alla Costituzione e con il chiedere che le norme in essa contenute venissero messe in atto.

Sono anche d'accordo che molte cose, in ordine alla istruzione professionale, sono state fatte, ma in troppo disordine, tanto che hanno dato l'unico frutto dello sperpero dei fondi dello Stato e quindi del patrimonio di tutti gli italiani. Certo che, se si vuole incominciare ad attuare la Costituzione, non è mai troppo tardi; e nel campo dell'istruzione in genere e di quella professionale in specie lo si può fare.

Che nel settore della istruzione regni la confusione è dimostrato dal fatto che nemmeno la proposta di un vostro ministro, cioè quella dell'onorevole Gonella, contrassegnata col n. 2110, è andata a buon fine, e non certo per colpa nostra. Come mai? Forse avevate paura di noi, che eravamo minoranza preparata e disposta a discutere e criticare? Certo che la proposta conteneva principi non nostri, ma la si poteva ugualmente discutere, anche per giungere ad una chiarificazione ed a una precisazione delle posizioni di partito e delle responsabilità. In fondo, era la vostra legrecornice. Nè si trattava, gentile onorevole Savio, di voler frenare la scuola privata (e perchè mai?) o di stabilire il monopolio della scuola statale. Si trattava semplicemente di fare in modo che lo Stato adempisse ai propri compiti istituzionali. Su questo principio ci sarebbe stato l'incontro delle reciproche posizioni. Ma dal disegno di legge Gonella ne è venuta una linea di applicazione governativa tutta speciale. Non potete dire che con decreti o con circolari non sia stata messa in atto quella proposta; tant'è che oggi si arriva finalmente a chiedere la legge istitutiva degli istituti professionali (e noi siamo d'accordo che la si debba dare tenendo conto dell'esperienza e assumendo finalmente le responsabilità) cioè su questi istituti creati per decreto senza aver avuto prima la legge istitutiva necessaria per stabilire un apposito capitolo di stanziamento sul bilancio.

Ma, a base di decreti, si è fatta molta strada; e, secondo noi, si tratta di una strada negativa, contro la democrazia; l'avete percorsa a passo a passo, adoperando anche i vostri alleati. Perchè una costruzione antidemocratica l'avete saputa fare voi, ma l'avete saputa far fare specialmente dai vostri alleati, qualche volta meno provveduti di voi: tante volte avete fatto realizzare dall'onorevole

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

Paolo Rossi e dall'onorevole Gaetano Martino quello che non volevate avere la responsabilità di realizzare voi. Io capisco che sia stato per lo meno opportuno per voi far realizzare una linea politica vostra dagli alleati. E siete, pian piano, quasi in sordina, arrivati sino a quei programmi della scuola elementare che vanno oltre gli impegni del Concordato. Tali programmi, formulati dall'onorevole Ermini e sostenuti dal ministro Rossi, dovrebbero essere, secondo me, denunziati alla Corte Costituzionale. In tali programmi la clericalizzazione della scuola è completa e non è lasciata alcuna libertà — né all'alunno né alle famiglie — a chi la pensa diversamente da voi.

Per tornare al campo dell'istruzione professionale, devo osservare che sono stati fatti molti esperimenti, studi, convegni. Ne è derivata una commissione ministeriale per l'istruzione dagli undici ai quattordici anni, con una relazione, che è alla portata di tutti, e che merita di essere presa in serio esame da coloro che desiderano la istituzione di una scuola unitaria per ragazzi dagli 11 ai 14 anni. Nella relazione si accoglie il principio della scuola unitaria. Si stabilisce che tale scuola per ragazzi dagli undici ai quattordici anni non possa essere scuola professionale, e ciò è giusto. Mettiamo in atto questa scuola sorretti dalle decisioni dei partiti, dai pareri dei medici e dei pedagogisti; si addivenga dunque alla scuola unica per ragazzi dagli undici ai quattordici anni che abbia — e qui vale l'esperienza — poche materie fondamentali e sia inserita nei problemi della vita e del lavoro e portata in ogni capoluogo di comune in maniera unitaria, togliendo quindi l'urto artificioso, fittizio tra maestri e professori.

Mi pare che, dopo aver letto attentamente gli atti della commissione ministeriale per lo studio dei problemi della scuola dagli undici ai quattordici anni, e dopo aver seguito alcune scuole sperimentali cosiddette opzionali nell'anno scolastico 1956-57, si debba anche essere di opinione che il tentativo così come è adesso debba essere tralasciato. Si prenda il problema come io prima l'ho enunciato: sì, la scuola inserita nella vita e nei problemi del lavoro! Ma avete visto che cosa è quel lavoro ricreativo nella scuola opzionale, come è diventato formalistico e che perdita di tempo comporta? Dunque, scuola dagli 11 ai 14 anni portata in ogni dove con il consenso di tutti (il che non può non riuscirci gradito); ognuno si prenda poi il merito di essere stato il primo ad idearla. Noi comunisti il problema lo abbiamo studiato a fondo — come diceva stamani l'ono-

revole Alicata — in quanto ha formato l'oggetto di studio di commissioni e di trattazione dinanzi al comitato centrale del partito.

L'invito adesso è: ognuno porti il suo contributo alla soluzione di questo grande problema.

Dalla scuola unica, che per adesso, nella fase sperimentale, fa perdere un gran tempo agli insegnanti, alle famiglie, agli ispettori, (e di tempo se ne è perduto anche troppo), l'alunno può passare alle scuole secondarie superiori, professionali e tecniche, e alle classi.

A questo punto si porrebbe il problema di altre riforme, particolarmente di quella degli istituti magistrali; ma non voglio toccare questo argomento. Mi fermo a considerare l'istruzione professionale e tecnica, e unisco proprio alle scuole dell'ordine professionale quelle dell'ordine tecnico, perché non vedo quale differenza di sostanza, di contenuto vi sia fra esse, e intanto incito il Governo ad accelerare il processo di trasformazione delle scuole tecniche biennali in istituti professionali, perché si tratta di una impellente necessità.

Occorre ordine, occorre semplicità: le cose semplici, alla portata di tutti, sono quelle che fanno più strada. Certo è che, se la scuola tecnica — il biennio di scuola tecnica che succede all'avviamento — oggi si abbandona a teorie e ad astrattismi, tuttavia gli istituti professionali, così come sono, hanno la colpa di seguire troppi piani astratti, e l'inserimento nella vita economica e sociale è troppe volte puramente formale.

Purtroppo il piano astratto della nostra istruzione professionale e tecnica è lo stesso piano astratto di tutta la nostra scuola; è un tallone d'Achille della nostra società e della direzione politica da voi impressa alla società. Non è tuttavia cosa nuova, e per riuscire a superare questo formalismo e questo astrattismo occorre avere concetti molto chiari sullo sviluppo e sulla vita della società.

È evidente che voi, come Governo, avete il dovere di dare un indirizzo agli istituti e alle scuole professionali; però il vero indirizzo lo dà la vita economica e sociale del nostro paese. Come si può stabilire una direttiva e un indirizzo in un paese come il nostro dove i monopoli, ad esempio quello della Edison, mobilitano e smobilitano a seconda degli utili dei pacchetti azionari, ma non secondo i reali interessi della collettività? Proprio in questi giorni la Edison sta smobilitando gioielli di opifici e di fabbriche, orgoglio della nostra tecnica e del nostro lavoro.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

Direttive e indirizzi non sono scaturiti nemmeno ieri dal discorso dell'onorevole Pella. Anzi, a me è parso che mettersi nella prospettiva dannata e sconsiderata di una guerra, e preparare, dunque, il paese secondo quella prospettiva e provvedere all'istruzione dei giovani sempre secondo tale prospettiva, debba portare a condizioni non solo di scetticismo ma anche di disperazione. Sono d'accordo col relatore quando invoca la consistenza di una polivalenza tecnica negli istituti professionali, e sono anche d'accordo che questi istituti debbano avere più serietà scientifica e tecnologica in vista degli sviluppi nel campo della meccanizzazione e dell'automazione industriale. Però, vi pare possibile che un istituto professionale debba avere come materie secondarissime l'italiano e la matematica? L'uno è il mezzo con il quale si abbraccia tutta la cultura, l'altro è la base scientifica di ogni tempo. Vi pare possibile che in un istituto professionale per orafi si possa insegnare la gemmologia senza una base di cultura chimica collegata alla mineralogia?

Occorre inoltre dare il modo di passare dagli istituti professionali agli istituti tecnici e dagli istituti tecnici all'università. Questo non solo perché lo dice la Costituzione, ma perché è un mezzo di trasformazione sociale molto importante. È vero, l'istruzione tecnica nella società italiana e nella direzione politica dello Stato è stata considerata sempre come di secondaria importanza rispetto all'istruzione classica, di ruolo subordinato, rispetto ad un ruolo dirigente, principale: quello classico.

L'onorevole relatore non si deve far guidare da una giustificazione illuministica, naturalistica, quando dice: « Quante volte occorre ripetere alle famiglie che la scuola tecnica italiana non deve essere considerata come di rango inferiore a quella classica ». Laddove il relatore dice che persiste la pregiudiziale classicistica, io dico invece che persiste una pregiudiziale classista. Infatti il quadro dirigente viene dalle università a cui si accede dai licei; i quadri intermedi dipendenti, vengono dagli istituti tecnici e non accedono alle università. Ma la Costituzione ha rotto questi schemi! Pur conoscendo che gli istituti tecnici dovranno subire una trasformazione, come del resto tutte le scuole secondarie superiori, sostengo che affermare il principio della prosecuzione degli studi tecnici, significa seguire i dettami della Costituzione e andare incontro a quelle trasformazioni sociali volute dalla Costituzione stessa. Ma, la proposta di legge Natta-Marchesi non riesce a fare un

passo avanti; essa vuole la prosecuzione degli studi universitari per gli studenti tecnici, per esempio: il perito chimico alla facoltà di ingegneria chimica, quello minerario alla facoltà di ingegneria mineraria, ecc. Se non riesce a farsi strada tale proposta, è perché le opposizioni di classe contro i tecnici — provenienti dai ceti meno abbienti o dalla piccola borghesia — sono ancora molto forti. E occorre, in base alla Costituzione, smantellarli.

Vengo ora ad alcune osservazioni critiche sulla scuola statale e sulla vostra direzione politica di tale scuola. Secondo noi, nella vostra direzione politica sono insiti i fattori che determinano situazioni di squilibrio e di disagio, nonostante tutto quello che si fa di positivo. Ma questo non ci induce alla disperazione, tant'è che noi abbiamo indicato sempre delle linee di azione per la rinascita della scuola statale e cerchiamo sempre una strada unitaria su cui muoverci, una via su cui si possano trovare in accordo tutte le forze democratiche.

In fondo — e qui è il nocciolo della questione — i mali della scuola statale hanno base nella vostra direzione politica e nella vostra mentalità. Noi vi chiediamo di adempiere al vostro dovere di fronte alla scuola di tutti, alla scuola di Stato. Non criticiamo il bravo Comes perché vede la scuola privata in un certo modo, che regola con disposizioni che varrebbero specialmente per la scuola di Stato. Non importa che la scuola privata gareggi con quella statale: l'importante è che non sia messa in condizioni di sovrastare la scuola statale, e noi dobbiamo mettere questa ultima in condizioni di non essere piegata dalla prima per le sue carenze e per le sue deficienze. Il non provvedere alla scuola statale significa dar aiuto allo sviluppo di quella non statale.

Signor ministro, esaminiamo gli stanziamenti e riportiamoli alla situazione. Ma è possibile che non si possa quest'anno istituire una classe collaterale in nessuna scuola secondaria statale? È possibile che non si possano istituire nuovi corsi? È possibile che non si istituisca la scuola dove essa è richiesta? È possibile che le scuole e i corsi restino press'a poco all'organico del 1952?

Spesso in periferia risulta che un posto sia disponibile, ma al Ministero non la pensano allo stesso modo. Si addossa la responsabilità al Ministero del tesoro: ma il Tesoro non è forse lo stesso Governo? Non fa forse parte della vostra stessa direzione politica?

Dallo sconcertante rapporto che è derivato fra personale di ruolo e non di ruolo sono scaturite situazioni assai acute, per cui assi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

stiamo al fatto che, per esempio, dall'Abruzzo si invoca di non assegnare più titolari di cattedra in quanto gli incaricati vengono gettati sul lastrico.

Nel passato sono stati concessi più posti in organico ad alcune regioni a scapito di altre. Le regioni con gli organici a posto sembravano facilitate, adesso scontano le conseguenze. Ma chi ne fa le spese è tutta la scuola.

Per la scuola elementare mancano le scuole, le aule, e intanto aumenta il numero dei maestri e la disoccupazione magistrale assume aspetti sempre più preoccupanti. Nello stesso tempo non si vede l'ombra di un concorso magistrale per il 1957: vi saranno per il 1958? Sono domande fondamentali non solo per le categorie interessate, ma per tutto il popolo italiano e per la nostra scuola.

Inoltre, non vengono reperite tutte le cattedre effettivamente esistenti agli effetti dei concorsi delle scuole secondarie. Osservando i bandi si rimane poi veramente sconcertati: quasi nessuna cattedra di lingue straniere!

Si parla spesso delle cosiddette « leggine » che ogni tanto variamo. Io sono abituato a lavorare in buona fede, e posso dire che in seno alla Commissione si lavora con questo spirito: dire che vi si perde tempo e che si provvede a « rappezzare » non è giusto. Chi crede di perdere del tempo si faccia cambiare di Commissione. Il fatto è che nel dopoguerra dovevano essere adottati dal Governo certi provvedimenti che non sono stati presi.

Allora, ci si è prima di tutto affrettati ad addivenire alla sistemazione del personale per migliorare la situazione scolastica. Ma, quanti provvedimenti! Vi è stata una ridda addirittura; dai ruoli speciali transitori ai ruoli ordinari; dalla sistemazione degli idonei e quella dei candidati con sette decimi, alla stabilizzazione. È evidente che la completa giustizia non può essere realizzata e molte volte ci troviamo di fronte a degli scontenti. Ma, la scuola, senza dubbio, ha grandemente beneficiato da questo lavoro. Ci consenta questa presunzione, onorevole Moro; è da quando si è discussa la legge 19 marzo 1955, n. 160, sullo stato giuridico del personale non di ruolo, che noi abbiamo chiesto la « sistemazione comunque » del personale non di ruolo, sistemazione economica, e trattamento di quiescenza. Ma, non ci avete mai ascoltato e il male si è andato sempre aggravando. Ella deve sapere, onorevole ministro, che molte volte la Commissione è stata unanime contro il parere del Governo su tutti questi problemi di sistemazione del personale e si è dovuto far fare ai provvedimenti il pendolo tra Ca-

mera e Senato e tra Senato e Camera. In più di una occasione vi è stato uno schieramento unanime contro il Governo — il merito non è di nessuno, è di tutti — ma non ci spieghiamo i motivi di questa persistente posizione governativa sempre avversa, sempre discorde come ad esempio sulla questione della stabilizzazione. E il potere esecutivo, il Governo, finisce col piegare la sua maggioranza e collo smorzare lo slancio risolutivo dei provvedimenti legislativi!

Onorevole Moro, ella certamente avrà ricevuto molti telegrammi a proposito del problema della stabilizzazione. Noi avremmo voluto che si facesse prima l'esame di abilitazione didattica per porre poi coloro che non fossero riusciti a conseguire l'abilitazione fuori dalla stabilizzazione. Si è dovuto accettare invece il punto di vista di fare prima l'esame per addivenire poi alla stabilizzazione. Intanto, quante famiglie di professori sono oggi in angustie per questo? Quante proposte di legge sono state presentate, la cui discussione viene sollecitata continuamente? Quante pressioni si fanno ai deputati? Eppure i deputati rappresentano la base, rappresentano il popolo italiano, possono rifiutarsi di essere sensibili quando si prospettano loro problemi concreti? Essi devono anche interessarsi di un solo caso concreto, se merita considerazione, e se necessario, avanzare per questo solo caso concreto una proposta di legge. Però la Commissione nostra si è interessata specialmente di grosse questioni, e l'iniziativa parlamentare ha soppresso alle carenze governative. E d'altra parte, onorevoli colleghi, guardiamole nella loro consistenza queste proposte di legge che ci impegnano a fondo, perché devo confessare che quando ci troviamo dinanzi a certe proposte, noi dell'opposizione vogliamo essere molto cauti. Voi della maggioranza naturalmente avete una linea politica, un orientamento politico che dovete seguire, una politica che dovete realizzare; ebbene in ogni leggina vi è sempre l'articoletto molto impegnativo che voi inserite e che già durante la discussione generale dà luogo a profondi dissensi. Si dice che un determinato problema è superato nel paese. Come si fa a dire che un problema è superato nel paese quando l'opinione pubblica, la maggioranza della opinione pubblica, non si è pronunciata? Perché abbiamo voluto che la legge Fanfani venisse in discussione in aula per il diritto che ci deriva dal regolamento? Affinché ciascuno prenda le proprie responsabilità sugli aiuti che la proposta di legge Fanfani concede ai convitti privati.

Nessuno, invece, qui ha rammentato che per merito del solerte direttore generale della scuola elementare abbiamo davanti a noi la proposta di legge Angelilli che tende a sistemare il problema dell'edilizia scolastica nei riguardi delle piccole scuole. È veramente una legge importante, ma è stato inserito un articolo che tira dentro anche i giardini di infanzia, chè pure essi necessitano di stanziamenti. Anche i giardini d'infanzia di enti. Così l'ente prende i denari dello Stato e sistema un palazzo per l'asilo; poi chiude l'asilo e resta padrone del palazzo in barba ai sacrifici dello Stato. È necessario che ci siano da parte nostra, cautela e prudenza, anche a costo di rimettere l'esame dei provvedimenti in aula. Dobbiamo evitare di far passare provvedimenti che non lascino tranquilla la nostra coscienza.

La diligentissima onorevole Gotelli ha presentato una proposta di riforma dei patronati scolastici, che è stata lodata dall'onorevole Franceschini. D'accordo sulle 50 lire per ogni abitante per i comuni e sulle 10 lire per la provincia; però vi sono degli articoli che, secondo me, sono meno avanzati del decreto del 1947.

Occorre quindi esaminare, discutere le proposte. Questo lavoro si fa in Commissione e qualche volta in aula. Stancherà, ma io devo dire ad onore della verità che il nostro lavoro è concreto ed è diretto alla sistemazione della scuola. Certo, onorevole ministro, le leggi una volta fatte si scaricano sulle direzioni generali. Io voglio rendere lode a tutti i funzionari e vorrei che gli insegnanti sapessero con quanta coscienza essi pensano alla sistemazione di ciascuno. In questa nostra vita fatta qualche volta di risentimenti e di incomprensione i funzionari del Ministero sono incolpati del disservizio. Certo, mentre si aspettava la regolamentazione della legge n. 1440 del dicembre 1955, è stato bandito due volte il concorso...

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*.
Lo abbiamo riaperto.

LOZZA. Che cosa manca dunque? Manca la visione d'insieme, manca una direzione unitaria e salda nel Ministero. Per esempio, se aveste quest'anno iniziato con la nomina degli incaricati passando poi a quella in ruolo dei vincitori, degli idonei e di quelli con sette decimi, non ci troveremmo nella condizione in cui oggi ci troviamo, e le cui conseguenze pagano tutti, la scuola, i funzionari, i dirigenti del Ministero. Occorre che il ministro prevedesse e disponesse di conseguenza. Noi chiediamo — come tante volte ha detto Con-

cetto Marchesi — la presenza, la responsabilità del ministro per criticarlo, per dire che così non va bene; dobbiamo sapere a chi si deve attribuire la responsabilità.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*.
Sempre al ministro, onorevole Lozza. Il ministro ha la responsabilità di tutto il Ministero, anche se qualche volta non sa, per forza di cose, quel che avviene.

LOZZA. In tal modo i colleghi sanno a chi attribuire la responsabilità, che non deve ricadere su quei funzionari non pagati molto né egregiamente, che si sacrificano giorno e notte, e poi si trovano, con l'amarezza, la responsabilità di tutta una situazione. Sono uomini come noi, interessati come noi per la famiglia e per la situazione della scuola.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*.
Spero che nessuno abbia fatto loro del male, onorevole Lozza.

LOZZA. La situazione della scuola in questi giorni, onorevole Moro, è una situazione difficile.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*.
Stiamo cercando di ovviare agli inconvenienti.

LOZZA. Mi auguro di cuore che si arrivi a sistemare le famiglie con larghezza, per il bene della scuola e degli insegnanti.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*.
Abbiamo reperito tutte le classi che si potevano reperire.

LOZZA. Sì, molte sono state tenute sottobanco.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*.
Noi dobbiamo credere quando ci si fa una comunicazione.

LOZZA. Il disagio della situazione si manifesta in un modo alla periferia e in un altro al centro. Per questo motivo non tutti i posti esistenti vi sono stati segnalati, né potevano esservi segnalati.

Per concludere, signor Presidente, veniamo ad un argomento in cui si entra con un certo disagio, con un po' di titubanza da parte di tutti. Noi pensiamo — e saremo immodesti — di aver fatto tutto il nostro dovere. Non so come vi troviate voi in questo argomento: è l'argomento dello stato giuridico, del trattamento economico e del trattamento extratabellare dei maestri e dei professori. Certo parlando bisogna frenare in parte la commozione, ma anche un po' lo sdegno: è possibile tutto ciò in un paese democratico, che vuole il progresso e che considera la scuola fonte di civiltà? Trattasi della situazione morale della scuola, della dignità della nostra cultura. Ed è un problema unitario: stato giuridico, trattamento economico, indennità extratabellare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

Gli insegnanti oggi hanno un trattamento economico di gran lunga inferiore ai pari grado delle altre amministrazioni statali, i quali non vivono però in grande abbondanza. Il trattamento dei magistrati è alle stelle (il « satellite » è troppo basso) rispetto a quello dei professori (e poi è meglio non fare riferimento al « satellite » perché nella speranza di qualcuno di vederlo abbassato non vorrei che si togliesse ai magistrati invece di aumentare lo stipendio agli insegnanti).

Ma ciò che offende un po' è che la lotta delle categorie, lunga, tenace, sia rimasta finora vana: una lotta cominciata già da prima del 1955, ma che si è mossa decisamente in quell'anno sulla base dell'articolo 7 della legge-delega e degli ordini del giorno connessi. E poi sono venute da parte del Ministero bozze, bozzine, bozzette di statuti giuridici; tutti conoscevano, tutti sapevano, ci sono state interviste, i sindacati avevano l'ultima copia del progetto ministeriale, e intanto nulla veniva avanti. Noi di questa parte abbiamo fatto il nostro dovere: abbiamo studiato uno stato giuridico dei maestri e dei professori e da più di un anno (progetto che può essere discusso e modificato) lo abbiamo presentato alla Camera. Avrebbe servito come emendamento se il Governo avesse presentato il suo stato giuridico, potrebbe servire oggi come base di discussione.

Per merito dell'onorevole Marangone v'è anche all'ordine del giorno della Camera lo stato giuridico dell'istruzione artistica, più sfortunata degli altri rami. Onorevole Moro, sa che sono rimasti fuori dalla tabella unica del decreto dell'11 gennaio 1956, n. 19, per cui essi hanno anche oggi il trattamento economico e di carriera anteriore al 30 giugno 1956 e non hanno possibilità di far registrare dalla Corte dei conti i decreti di sviluppo e aggiornamento di carriera?

La Corte dei conti si oppone per gli insegnanti delle scuole d'arte non per partito preso ma perché essi non sono elencati nella tabella unica menzionata. Questa è una situazione molto grave.

Ebbene, onorevole Moro, lo schieramento sindacale è largo: gli insegnanti hanno trovato un accordo, chiedono che si presenti entro il mese di ottobre lo stato giuridico, il trattamento economico, l'indennità di lavoro straordinario; quella indennità per la quale la Camera, il 10 luglio, ha già accettato, su nostro ordine del giorno, la decorrenza dal 1° luglio 1956. Speriamo che ella tenga fede all'impegno assunto dinanzi alla Camera.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Io tengo fede; solo che non vi è stato l'accantonamento nel fondo globale.

LOZZA. Onorevole ministro, noi arriviamo a dirle: se ella, d'intesa con il ministro del tesoro, riuscisse a raggiungere un accordo con i sindacati della scuola, presenti un decreto-legge. Si tratta in fondo di una trattativa sindacale, di un accordo tra una categoria cosciente, quella della scuola, da una parte, ed il Governo dall'altra. Ma se non si riesce a raggiungere l'accordo, allora faccia il suo dovere: presenti un disegno di legge che disciplini lo stato giuridico, il trattamento economico ed il trattamento extratabellare, noi — che questo è compito della Camera — ci impegneremo a discuterlo il più presto possibile, perché finalmente sia riconosciuta alla scuola italiana quella dignità che le spetta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scuola italiana merita questa attenzione da parte del Governo e da parte del paese. Ha lottato e lotta per il proprio rinnovamento e per il rinnovamento democratico d'Italia. La scuola italiana aspetta: gli insegnanti sono coscienti e, come hanno lottato dignitosamente in passato, così sono pronti a lottare ancora affinché la fama della cultura italiana aumenti in tutto il mondo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galati. Ne ha facoltà.

GALATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve, non solo perché breve è il tempo che mi è concesso, ma soprattutto perché in linea generale le osservazioni da me fatte lo scorso anno sulla situazione della scuola non sono sostanzialmente modificabili. D'altronde, l'esame particolare è stato già fatto da altri e, sotto alcuni aspetti, dallo stesso relatore, il quale ci ha presentato un prospetto molto accurato della situazione scolastica e, cosa non frequente, ha rimarcato con franchezza e coraggio gli errori commessi che continuano ad operare negativamente sulla vita tutt'altro che facile della scuola italiana. L'aumento globale della somma stanziata si riferisce infatti all'aumento di retribuzione del personale, assorbito dall'aumento del costo della vita; quanto, invece, riguarda i servizi non modifica la consueta carenza di fondi, inadeguati ai bisogni ed alle richieste frequentemente rivolte al Governo da questo e dagli altri settori della Camera.

Tuttavia, sarebbe ingeneroso affermare che l'attuale bilancio non esprima la volontà di erogare somme più elevate per la pubblica

istruzione, come del resto rivela la cifra percentuale di quest'industria rispetto al bilancio generale dello Stato. Resta però acquisito alla vigile coscienza degli osservatori di questo settore che siamo ancora molto lontani dalla percentuale che all'istruzione dedicano, non dico gli Stati che sono all'avanguardia, ma quelli che occupano un posto mediano. Ed è questo grado di comparazione che non può non preoccuparci, anche perchè — come da anni si va ripetendo e come è sottolineato nella relazione — ogni impiego di somme nel campo dell'istruzione ha il suo corrispettivo, non solo nel campo culturale e morale in senso lato, ma anche in quello economico, oggi, per il numero dei lavoratori e lo sviluppo della tecnica, inesorabilmente dominato dall'esigenza di un adeguamento della capacità, che in alto si definisce competenza e alla base qualificazione. Il nesso tra scuola ed attività industriale, agricola ed ogni altro genere produttivo o di scambio è ormai conclamato ed evidente, sicchè il concetto d'una scuola che lavora per un'astratta formazione appare sempre più irrealista, anzi assurdo.

Se una correzione all'opinione comune deve farsi, questa consiste nell'errore di contrapporre una scuola meno utile, cioè meno produttiva di beni economici, che sarebbe la classica, ad una scuola più aderente a tale esigenza, che sarebbe la tecnica-professionale. In verità tutta la scuola è produttiva di beni anche economici, perchè forma uomini necessari alla vita collettiva, professionisti della cultura e delle attività pratiche, distribuendoli secondo i bisogni della comunità.

L'esigenza d'un allargamento più adeguato e coerente dell'insegnamento professionale è una necessità commisurabile ai bisogni nuovi dello sviluppo economico del paese, che già preme in ogni direzione e — come ci auguriamo — richiederà più numerose energie nel prossimo domani. Ma la diffusione dei vari tipi di scuola va sorvegliata, con attenzione non solo ai bisogni della vita pratica, ma soprattutto con lo sguardo concentrato sui valori essenziali della vita intellettuale ed etica della comunità nazionale. Non si diventa popolo perchè nel corso dei secoli si è ben calcolato sul numero dei dotti e su quello dei tecnici e delle manovalanze ben qualificate, ma perchè in tutte le forme del lavoro la specifica qualificazione tecnica è stata accompagnata da una energia morale, variamente assorbita, ma a tutti comune, in quanto alta tradizione intellettuale ed artistica, penetrata di eticità, cioè alta visione della vita presente, sicura di vivere e di progredire nell'avvenire.

Ed è su questo argomento che in sostanza si è concentrata l'attenzione del relatore, il quale si è largamente diffuso sull'istruzione professionale, sobriamente riferendo sugli altri tipi di scuola, anzi lasciandone alcuni quasi in ombra, forse per non pregiudicare orientamenti che l'esperienza potrà meglio convalidare. Così gli è accaduto per l'edilizia scolastica, non fornendoci neppure i dati statistici relativi alla legge del 1954, n. 647; lacuna, questa, degli uffici competenti del Ministero, che non sorprende me, (che fui il presentatore dell'emendamento aggiuntivo, secondo comma dell'articolo 2, di quella legge, riguardante la distribuzione regionale e proporzionale alle aule mancanti delle somme disponibili) perchè invano, lo scorso anno, chiesi i dati relativi al ministro Rossi: segno — può sospettare l'uomo della strada — che le cose non si sono svolte secondo il diritto, ma secondo le preferenze politiche o personali.

D'altra parte, ritengo che tutto il problema dell'edilizia debba essere riesaminato per integrare l'attuale legislazione e specialmente per rendere operanti le provvidenze finanziarie, ben lontane — lo dice il relatore — dai 30 miliardi annui da esso richiesti. Ma anche sull'argomento che predomina nella relazione non posso non manifestare una mia preoccupazione. Il relatore, che ha seguito con giudizio selettivo lo svolgersi dell'attività nel campo della scuola professionale, passando dallo schema Vanoni all'inchiesta sulla disoccupazione, raccogliendo i dati statistici e considerando la posizione assunta dai governi Scelba, Segni e Zoli, ha insistito sulla necessità del coordinamento dell'azione, ma — forse perchè esiste già una sua proposta di legge sull'argomento — non ha suggerito i modi da lui preferiti, o preferiti dalla maggioranza della VI Commissione.

Comunque, ciò che a me interessa sottolineare è il concetto che ogni istruzione che vuole essere educativa ha da avere la base in ogni scuola, pur nei limiti temporali dei corsi di qualificazione, vale a dire, deve essere — sia pure elementare — a base umanistica ed etica, senza i quali fattori la qualificazione sarà, si specifica per il meccanico o per il falegname, ma non per il falegname o per il meccanico che vogliono migliorarsi in quanto uomini e, sostanzialmente, anche come lavoratori.

Il richiamo dello schema Vanoni sull'educazione che « non si limiti alla specifica preparazione ad un mestiere, ma che tenda anche alla formazione di una ricettività del lavoratore alle conoscenze specializzate », es-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

sendo necessario trasmettere « i principi essenziali di metodologia del lavoro », è indubbiamente utile per la formazione della competenza attiva e dello sviluppo del lavoratore, ma non basta, come indirettamente avverte il relatore, quando, in altro luogo, sottolinea che « la istanza qualificatrice corrisponde strettamente alla istanza scolastica sul piano generale della formazione dell'uomo e del cittadino », perché « non sarebbe concepibile alcuna attività di addestramento a qualsivoglia mestiere, ove fosse disgiunta dalla cura di un armonico sviluppo di tutte le facoltà dell'allievo ».

Questa corrispondenza, però, si verificherà se cambieremo l'attuale indirizzo, che è precisamente tutto rivolto alla formazione di unilaterali competenze specifiche professionali. E tanto più grave è il pericolo quanto più profondo diviene nella coscienza comune il solco fra umanesimo e tecnica, dovuto ad un falso concetto del lavoro educativo.

Il numero veramente imponente di « corsi » ad alto livello — e più a livello manuale —, senza un orientamento etico-civile e con un qualche ausilio di istruzione primaria per i modesti addestramenti di qualificazione, rende assai preoccupante l'indirizzo finora seguito, il quale minaccia di divenire un *habitus* pericoloso, che trova la sua spiegazione nell'errore e nella prassi di una tecnica avulsa dal fine umano di ogni attività.

Gli sforzi che si vanno compiendo e più si dovranno compiere per l'istruzione professionale e la semplice qualificazione devono avere una impostazione formativa dell'uomo morale, il quale, nei limiti suoi, possa volgersi intorno e comprendere in quale società vive e per quali fini opera.

Questo va ripetuto per tutte le attività di lavoro, compresa quella estrosa improvvisazione dei corsi e cantieri, divenuti diseducativi perché mal congegnati sui tipi dei lavori senza scopo, finora privi di qualsiasi ausilio morale, che aiuterebbe, tra l'altro, i lavoratori a riempire almeno la giornata con una opportuna sosta istruttiva ed educativa.

Ma, soprattutto, bisogna evitare la separazione del concetto di scuola classica e di scuola tecnica; separazione a cui l'urgenza di far molte cose nel campo della scuola professionale può condurre, fino alla fretta che guasta ogni opera anche sostenuta da buona volontà.

Di questa esigenza il relatore si rende conto quando afferma che l'indirizzo classico e tecnico » attingono alla medesima conce-

zione pedagogica » (non, però, quando dice che promanano dalla stessa sorgente, che sarebbe la scuola elementare). E questo giusto concetto, a mio modo di vedere, avrebbe più organicamente operato nel suo disegno generale della scuola se il relatore lo avesse posto come centro direttivo ed unificatore del suo esame, particolarmente applicandolo nel luogo e ben documentato *excursus* sulla scuola professionale.

O noi, in ogni settore scolastico, acquisteremo un chiaro vitale ed unitario concetto della scuola, o continueremo a separare l'attività educativa secondo i fini particolari, naturalmente diseducando, giacché il lavoro, ogni lavoro, in tanto è integralmente valido in quanto svolge l'uomo interiore, che si estrinseca in una attività produttiva.

Questo criterio ci riporta al problema, tante volte anche da me trattato in quest'aula, della riforma della scuola.

In molte zone politiche e dell'opinione pubblica, le vicende esterne della scuola hanno finalmente diffuso la convinzione della inderogabilità della riforma. Autorevolmente, per tutto il partito, il segretario della democrazia cristiana ha recentemente dichiarato che bisogna capovolgere il metodo finora seguito nelle riforme, per porre al centro, come problema dei problemi, quello della scuola. E ha indicato alcuni principi generali, quelli stessi anche qui da noi indicati come coerenti, moderni, vitali, cioè i principi esplicitamente posti dalla Costituzione.

Questa enunciazione non ha, però, né poteva avere, un corrispettivo in una determinata strutturazione dei vari tipi di scuola, perché — bisogna ripeterlo — non si è sufficientemente indagato per cercare l'orientamento pedagogico, adeguato all'ordinamento nuovo dello Stato e al contenuto etico della società italiana in divenire.

Non è esatto quanto ha detto stamane l'onorevole Alcata, con il quale mi sono incontrato l'anno scorso sulla esigenza di una riforma scolastica, e cioè che il problema è di quantità finanziaria. Il problema è prima di tutto di idee pedagogiche e quindi di spesa statale. Capovolgere i termini significa non solo contraddirsi, ma rendere più confusa l'impostazione del problema. Purtroppo continua a prevalere la divisione politica rispetto alla scuola, senza che i partiti si rendano finalmente conto che essa è al di fuori e al di sopra della loro finalità, che è finalità particolaristica. E continua la vecchia opposizione fra laicisti e antilaicisti, mentre tali posizioni contrastano con quello che è il concetto verace

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

della scuola, la quale, in sè e per sè, non è nè laica nè confessionale, ma attività diretta a trasformare, mediante la scienza, l'uomo naturale in uomo consapevole e capace di pensiero e azione controllati. Scuola da rendere sempre più efficiente attraverso l'allargamento ed il perfezionamento del sapere, che si impartisce con metodo aderente ai risultati raggiunti dalla meditazione e dalla esperienza scolastica. Una scuola che non abbia i due fini supremi del perfezionamento morale e dell'istruzione più approfondita, per rendere il soggetto umano capace di ulteriori sviluppi, non è una scuola ma un campo di contesa dove prevale la confusione, anche se le nozioni si accumulano a dismisura. Bisogna rasserenare questi centri della vita spirituale e sociale, liberandoli con ogni sforzo dalla influenza partigiana; alla politicizzazione bisogna sostituire un approfondimento scientifico della scuola svincolandola da pregiudizi che hanno finora reso impossibile una presa di posizione netta dei partiti di massa, cioè una posizione sciolta da preoccupazioni di partito, diversamente i contributi di studio, cui accennava stamane l'onorevole Alicata, che in certi settori possono provenire da ogni parte, saranno sterili e la Costituzione resterà inattuata nei suoi principi.

Questo non significa che i partiti non debbano avere idee sulla scuola, ma che le loro idee devono riguardare la scuola e il suo fine, che è fine identico per tutti gli uomini. Evidentemente, io non invoco una tregua tra i partiti, ma una liberazione dal loro particolarismo per una più profonda e vitale concezione del fatto educativo, come può aversi in uno stato democratico moderno, come è giusto che abbia l'Italia, ricca di tradizioni culturali ed aperta ai moti fecondi dello spirito contemporaneo.

Onorevole ministro, il mio augurio è che ella possa operare efficacemente per sgomberare il terreno dai pregiudizi tradizionali, ponendo il problema della scuola nei suoi termini caratteristici, fuori cioè da ogni faziosità o interesse politico, per un'alta visione dei suoi compiti scientifici ed umani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Macrelli e Camangi:

« La Camera,

considerando che, in relazione allo sviluppo economico, sociale, culturale del paese, all'auspicata attuazione del piano di lotta

contro la disoccupazione, alla creazione del mercato comune, alla deficienza internazionale di mano d'opera qualificata e di tecnici, sia possibile fare fondate previsioni sul fabbisogno e sulla utilizzazione delle forze di lavoro, qualificate, professionali, tecniche, culturali che la scuola ha per compito di preparare;

constatando che la struttura attuale della scuola nei suoi vari gradi, dall'elementare all'universitaria, non è idonea, per deficienze di attrezzature, per programmi, per scarsità e dispersione di mezzi, a fare fronte ai possibili sviluppi e alle previsioni relative;

consapevole che ogni ulteriore ritardo nell'adeguamento della scuola alle necessità dello sviluppo economico, sociale, culturale, in sede interna e internazionale, ne aggraverà la crisi, sempre più staccandola dai bisogni reali della collettività,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento entro il periodo di quattro mesi, un rapporto informativo, nel quale, sulla base delle previsioni su accennate, e con le valutazioni finanziarie relative, siano indicate linee possibili di soluzione organica (assorbendo alcune delle iniziative in atto) dei seguenti problemi:

a) adeguamento della scuola elementare alla necessità di definitiva lotta contro l'analfabetismo e contro il fenomeno tuttora largamente diffuso della diserzione scolastica;

b) diffusione organica e capillare dei corsi di qualificazione e delle scuole di avviamento e delle scuole e degli istituti professionali in tutte le regioni del paese, con adattamento, non solo alle necessità economiche e tecniche locali, ma alle richieste globali del mercato interno ed internazionale, quali fondatamente possono essere previste;

c) adattamento territoriale e strutturale delle scuole medie superiori classiche e tecniche, e dei loro programmi;

d) riduzione del numero delle università e loro riattrezzatura e specializzazione nei vari rami, secondo le necessità concrete di formazione e utilizzazione dei quadri dirigenti tecnici, amministrativi e culturali ».

L'onorevole La Malfa ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se vi può essere un segno della crisi, come dice il nostro relatore, non della scuola, ma della coscienza nazionale in ordine ai problemi dell'educazione e della scuola, questo umile segno può essere dato da questo mio intervento, quando si tenga conto che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

non ho mai appartenuto alla eletta schiera di coloro che si sono occupati specificatamente del problema della scuola. In verità, proprio in questi mesi, se non in questi ultimi anni, è maturato in coloro che professionalmente si occupano di altri problemi, come i problemi dello sviluppo economico e tecnico del nostro paese, la sensazione che il problema della scuola ha preso una urgenza e una priorità che sarebbe delittuoso trascurare. E mi compiaccio che il collega Franceschini abbia tentato di costruire una sorta di ponte fra quelle che sono le fondamentali esigenze di uno sviluppo tecnico ed ed economico e quindi, implicitamente, culturale, e il problema in sé considerato della scuola e, costruendo questo ponte, abbia in certo senso fatto giustizia di alcune impostazioni del passato.

In verità, infatti, il problema dinanzi al quale ci troviamo è quello della corrispondenza della struttura, dell'ordinamento e delle possibilità della scuola alle necessità non solo dello sviluppo tecnico ed economico, ma anche culturale del nostro paese e della comunità internazionale di cui esso fa parte.

L'onorevole Franceschini gustamente, nella introduzione alla sua relazione, ha cominciato a parlare di piano di lotta contro la disoccupazione, di schema Vanoni, di mercato comune. Cioè egli, professore di scuola classica, ha dimostrato di essere consapevole che oggi, nella concezione del problema scolastico, bisogna andare al di là dei limiti tradizionali. E tutti, del resto, sentiamo ogni giorno che qualche cosa chiama la scuola alla comprensione di un problema più vasto, appunto di ordine tecnico ed economico, come ho detto.

Già nel piano Vanoni, dove si parlava della necessità di qualificare professionalmente circa 4 milioni di lavoratori, il problema era ampiamente impostato; ma più di recente è stata una relazione del professor Saraceno, presidente del comitato per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito, ad affrontare questo problema con certezza di indicazioni. Si tratta di una relazione presentata al Presidente del Consiglio, nella quale si constata che l'Italia presenta (unica in Europa) considerevoli riserve di manodopera inutilizzata, per cui si possono prevedere effetti favorevoli del mercato comune in termini di una intensificazione e stabilizzazione delle correnti migratorie. Naturalmente — osserva la relazione — questa prospettiva si lega intimamente e necessariamente ad una rinnovata politica di istruzione professionale.

Dal piano Vanoni e dalla primo impostazione del mercato comune possiamo andare poi ad un'area ancora più vasta, perché, anche al di fuori dei paesi che faranno parte del mercato comune stesso, molte altre nazioni prevedono, per i prossimi anni, una crescente deficienza di manodopera qualificata, non solo, ma altresì una crescente deficienza di elementi direttivi tecnici, amministrativi, economici e, in genere, culturali.

Se da questa visione più vasta e, direi, più concreta dei problemi della scuola noi passiamo alla realtà della situazione, poche cifre bastano ad allarmarci.

Per riferirci al problema più evidente e immediato, ancora nei mesi scorsi, esaminando le liste degli iscritti agli uffici di collocamento, si doveva accertare che in esse figurava ancora l'8,71 per cento di analfabeti, il 38,42 per cento con frequenza elementare, il 48,27 per cento con licenza elementare soltanto, meno del 5 per cento con frequenza alle scuole di avviamento professionale o scuole medie. Se da questa rilevazione, che risale a qualche mese fa, andiamo alla rilevazione di due anni fa, troviamo che l'8,71 per cento di analfabeti, era, allora, il 7,96 per cento; il 38,42 per cento con frequenza elementare era il 35,26 per cento; il 48,27 per cento con licenza elementare era il 51,55 per cento. Notiamo cioè assai trascurabili miglioramenti e talvolta peggioramenti in quella che è la condizione di istruzione dei nostri disoccupati.

A me pare che si ponga qui un problema di fondo. Quando saremo in condizione di spezzare la fatale catena per cui, trascurando l'istruzione e la preparazione professionale dei ragazzi nei loro primi anni, finiamo con l'averne, più tardi, disoccupati senza qualificazione? Onorevole ministro, dobbiamo porci il problema della qualificazione professionale delle classi più povere e della giusta qualificazione professionale di coloro che hanno conseguito titoli superiori quando l'errore è già stato commesso, quando l'educazione professionale è già stata trascurata nel periodo più felice, quando il titolo accademico non serve più a nulla; o dobbiamo provvedere più tempestivamente?

Il quesito è importante per la seguente considerazione. La nostra struttura generale di vita economica, sociale, statutaria, presenta, a mio modesto giudizio, molte imperfezioni, un quadro generale di non adeguamento alle condizioni di una civiltà moderna. Noi troviamo moltissime difficoltà a procedere sul terreno delle riforme e possiamo tranquillamente

mente dire che una riforma burocratica, per darci i risultati che noi auspichiamo, porterà via qualche decennio, se non alcuni decenni. Possiamo tranquillamente dire che la stessa riforma tributaria iniziata dal compianto ministro Vanoni è ancora in uno stato di imperfezione, necessitando di una maturazione di coscienza civile che evidentemente bisogna saper preparare. Per andare ad uno dei tanti campi rispetto a cui la nostra coscienza democratica è poco tranquilla, al campo previdenziale, possiamo constatare che una riforma del sistema previdenziale è di là da venire perchè comporta una complessità di problemi non solo strutturali e tecnici, ma psicologici ed educativi, che non sono di immediata soluzione. In altri termini, questo nostro travaglio riformatore ci darà, in molti campi, delusioni e ci strapperà anni ed anni di lavoro. Ma lo stesso accade a proposito della scuola, onorevoli colleghi? Incontriamo le stesse difficoltà? Non sentite tutti che, affrontando in primo luogo, e alle radici, il problema della scuola, noi poniamo le basi di un profondo rinnovamento della vita economica, sociale, morale del nostro paese? Onorevole ministro, che cosa ha da fare una concezione di questo genere — dalla quale è bene una volta per tutte che noi ci immedesimiamo — con quello che il collega Franceschini giustamente considera il maggiore errore da noi commesso in questo decennio, di avere cioè messo « sullo stesso piano e allo stesso livello tutti i problemi e di averli affrontati tutti con lo stesso encomiabile slancio sulla base dello stesso criterio, che fu quello della equa ripartizione, nei vari settori, delle spese comprese nel bilancio dello Stato » ?

Credo che tutti noi, a qualunque gruppo politico apparteniamo, dobbiamo fare un esame di coscienza e domandarci se questa impostazione (che è la stessa impostazione dell'attività di governo) non sia stata responsabile della crisi in cui oggi la scuola si trova; chiederci se non dobbiamo cambiare radicalmente metodo, anche perché, da un punto di vista sia pure soltanto economicistico (né io, onorevoli colleghi, posso aspirare ad occuparmi dei problemi pedagogici che lascio alla altrui competenza), quell'errore ha avuto ed ha gravi ripercussioni nel campo economico-finanziario. Dobbiamo considerare il problema della scuola anche come problema di produttività e di alta produttività nel tempo e riconoscere che nel passato abbiamo commesso un errore assai grave e che la continuazione di questo errore — che consiste nel porre la scuola nel quadro di problemi

di puro equilibrio finanziario — ci potrebbe portare a conseguenze catastrofiche nell'immediato futuro. Tutti noi, competenti di problemi della scuola nei loro aspetti pedagogici, economici e tecnici, dobbiamo fare uno sforzo notevole per collocare tali problemi al di sopra di altri, per portarli alla attenzione e alla responsabilità del paese in primo piano, nella loro prima evidenza.

Perché in fondo noi possiamo anche trascurare di fare un ponte o di migliorare una strada, possiamo trascurare di fare una magnifica stazione o di costruire un magnifico teatro: di queste necessità nella scala delle priorità noi possiamo ritardare la realizzazione. Ma non possiamo evidentemente — e oggi dobbiamo rendercene conto — ritardare una soluzione esatta, completa del problema della scuola.

LOZZA. Come mai non se ne è accorto prima ?

LA MALFA. Non ve ne siete accorti nemmeno voi; altrimenti ne avreste parlato. Comunque, non ha importanza.

Dirò al collega Franceschini che, in relazione a questa constatazione, nell'esame ulteriore non seguirò il suo itinerario. Dopo la premessa fatta, non passerò alla trattazione esemplare, da lui condotta, del problema dell'istruzione professionale. Mi atterrò ad un altro corso e partirò invece dalla istruzione elementare.

Onorevole relatore, noi ancora leggiamo, negli atti ufficiali, che esistono in Italia 4 milioni e mezzo di analfabeti. È una cifra imponente, ma rispetto ad essa dobbiamo fare qualche distinzione. L'analfabetismo o la scarsa qualificazione ed educazione professionale delle classi adulte li dobbiamo considerare fenomeni a sé stanti, fenomeni che vanno affrontati con determinati mezzi: saranno i corsi di qualificazione, saranno le scuole serali, saranno tutte le forme di educazione, di qualificazione con carattere di emergenza che abbiamo inventato in questi dieci anni.

Ma non dobbiamo confondere questo problema con quello della formazione dei giovani. Se riusciamo a istruire da oggi in poi, compiutamente, i ragazzi, possiamo considerare l'analfabetismo o la scarsa qualificazione professionale come fenomeni contingenti e transeunti del nostro ordine economico e sociale. Infatti, qualunque sia il numero dei disoccupati di età adulta non qualificati professionalmente, noi potremmo escogitare dei mezzi, dei tempi finanziari per assorbirli in un certo numero di anni (che

deve essere il più corto possibile). Ma per ottenere questo risultato e per circoscrivere il grave fenomeno sociale di cui ci occupiamo, dobbiamo impedire, fin da adesso, che i ragazzi di oggi siano i disoccupati analfabeti o non qualificati di domani. Altrimenti non usciremo dal circolo vizioso di una disoccupazione che mai si presenta con un minimo di istruzione e di qualificazione.

È inutile, onorevole Franceschini, che parliamo di piani di lotta contro la disoccupazione, delle possibilità del mercato comune, è inutile che il professor Saraceno ci ricordi che vi è carenza di manodopera qualificata e di tecnici e che noi disponiamo di una specie di fondo di riserva per le necessità altrui, se questo fondo di riserva è sempre un fondo di scarto, cioè formato di disoccupati, sottoccupati, analfabeti o assai male qualificati.

Lasciamo quindi da parte gli analfabeti e i disoccupati che hanno superato gli anni utili per la frequenza scolastica e stabiliamo un ordine particolare di misure per tale massa. Ma affrontiamo, però, in pieno il problema di impedire l'ulteriore formazione di milioni di disoccupati non qualificati. Probabilmente, fra 7-8 anni, avremo notevole possibilità di utilizzazione e di impiego di tecnici, di mano d'opera qualificata, e sarebbe imperdonabile non aver fatto nulla per rompere il cerchio che ci stringe.

Ma il quadro che, a tale riguardo, ci fornisce la relazione Franceschini è assai fosco. Apprendiamo, infatti, da una rilevazione statistica in essa riprodotta, che, su circa un milione di alunni della prima elementare accertati nel 1950-51, solo il 62 per cento era arrivato alla quinta classe elementare. E sì che il 1950-51 rappresenta un anno in cui avremmo dovuto prendere piena conoscenza dei nostri problemi di sviluppo economico. Che coincidenza abbiamo tra i piani, sia pure teorici, di sviluppo economico e questa realtà della nostra vita scolastica? Nessuna. Manca un parallelismo fra le nostre previsioni di sviluppo economico e la realtà della nostra condizione scolastica.

Ma quel 62 per cento che cosa è? È una media, il frutto di condizioni di normalità in certe regioni, di condizioni di spaventosa arretratezza in altre. Infatti, se consideriamo le regioni meridionali — la Puglia, la Lucania, la Sicilia, la Sardegna — rileviamo, attraverso quella statistica, che arrivano alla quinta elementare circa il 45 per cento dei ragazzi, e nella disgraziata Calabria soltanto il 34 per cento.

Entriamo così nella maggiore delle contraddizioni in fatto di politica di sviluppo. È chiaro che il fenomeno del pieno impiego si va diffondendo nelle regioni settentrionali e una grande riserva di forze di lavoro continua ad accumularsi in tutta la grande fascia delle regioni centrali e meridionali. La necessità di completare il ciclo della scuola elementare, come preparazione ai corsi professionali, si manifesta quindi più alta nel Mezzogiorno e nel centro d'Italia e nelle zone depresse, perché è lì dove noi vogliamo attingere fra qualche anno, se i piani di sviluppo economico nazionale e internazionale avranno la loro concreta applicazione. Ma è proprio nelle zone che hanno più alta la disponibilità di manodopera, che più basso è l'indice di compimento del corso d'istruzione elementare. Ecco perché, onorevole Franceschini, non sono partito, nella mia disamina, dal problema dell'istruzione professionale. Il fenomeno va colto ancor più alle radici, deve avere come punto di partenza la scuola elementare.

So benissimo, onorevole ministro, che noi abbiamo applicato, in questi ultimi tempi, piani interessanti come il piano P. Abbiamo fatto accertamenti, constatazioni, tentativi e conseguito miglioramenti. Ma possiamo rimanere su prospettive circoscritte? Possiamo non procedere ad una programmazione generale dello sviluppo dell'istruzione elementare nelle zone più depresse? Possiamo trascurare tutti gli sforzi necessari perché il ciclo elementare sia seguito, dai ragazzi, ovunque? Credo che nessuno possa avere dubbi in proposito.

Se, adesso, dalla scuola elementare passiamo alla scuola cosiddetta professionale, dobbiamo constatare che abbiamo avuto assai modesti miglioramenti. Nell'intervista concessa di recente al settimanale *Epoca*, l'onorevole ministro ha dato cifre per dimostrare come il progresso, in questo campo, sia stato negli ultimi anni, notevole. Ma è adeguato tale miglioramento alle prospettive, alle previsioni di sviluppo economico e, quindi, tecnico e intellettuale del nostro paese?

Il relatore, onorevole Franceschini, ha accennato che, attraverso le scuole professionali e i corsi assimilati, noi prepariamo circa 35 mila lavoratori. Ora, possiamo noi fornire all'industria nazionale, che ha bisogno di centomila operai all'anno, solo un terzo di questa cifra? E gli altri due terzi? E, se è vero che il mercato comune ci aprirà delle prospettive, se è vero che lo sviluppo economico di altre regioni potrà dar luogo a notevoli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

richieste di manodopera, in che modo noi potremo utilizzare queste possibilità?

Ho letto con la massima attenzione tutto l'importante capitolo che il collega onorevole Franceschini ha dedicato all'istruzione professionale e ho potuto constatare quanti encomiabili sforzi siano stati compiuti dallo Stato, dalle province, dai consorzi, da enti vari, da privati, per rimediare all'insufficienza dell'istruzione professionale. Qui si tratta di separare — come ho detto — quella che è una politica contingente riguardante i disoccupati adulti non qualificati, da quella che deve essere una politica permanente di qualificazione della gioventù. Se si fa questa distinzione, onorevole ministro, non credo che basti soltanto un'opera di coordinamento delle iniziative in atto, nel campo della istruzione professionale. Noi dobbiamo creare, nel paese, la rete dell'istruzione professionale, la rete capillare dell'istruzione professionale. Noi non possiamo rimanere fermi a questa specie di improvvisazione benefica, di pullulare benefico, di istituti professionali creati dove e come si può. Bisogna che il Ministero della pubblica istruzione abbia chiara l'impostazione delle necessità del paese e soprattutto adatti le strutture degli istituti professionali alle condizioni effettive, sociali, economiche delle regioni in cui tali istituti opereranno.

Occorrono vere e proprie rilevazioni di ordine statistico sugli sviluppi possibili, in previsione dell'emigrazione possibile, perchè la rete degli istituti professionali possa servire agli scopi cui noi miriamo. Se non v'è una programmazione di questo genere, onorevole ministro, noi rischiamo di rafforzare le possibilità di qualificazione professionale delle regioni più forti e di ulteriormente indebolire la condizione professionale delle regioni più deboli. E siccome le regioni più forti si sono avviate o si avvieranno presto o tardi al pieno impiego, noi avremo nel nostro paese fenomeni curiosi. Oggi è difficile trovare un operaio qualificato in Inghilterra, come è difficile trovarlo a Milano o a Torino. Ma il problema della possibilità di qualificare manodopera, dove la manodopera esiste, rimane insoluto com'è rimasto insoluto nel passato. Dobbiamo estendere la politica della qualificazione professionale dalle regioni forti alle regioni deboli, se vogliamo fare una politica audacemente innovatrice.

Naturalmente, onorevoli colleghi, non mi addentro nella spinosa materia dell'istruzione superiore classica e tecnica, anche perchè qui il conflitto fra umanisti e tecnici è tale da mettermi in soggezione. Non vorrei meritare

condanne aspre da parte di coloro che tengono alla tradizione umanistica della nostra scuola. Credo che nella scuola tecnica vi potrà sempre essere l'educazione umanistica necessaria perchè il tecnico sia un uomo completo. Ma ciò non toglie che l'articolazione, la strutturazione della nostra scuola, secondo alcune necessità della vita moderna, sia un problema da risolvere senza rimanere troppo legati a schemi del passato.

Onorevole ministro, non dirò che i ginnasi e i licei sono troppi, ma che le scuole tecniche e gli istituti tecnici sono pochi. Dirò di più: le scuole e gli istituti classici abbondano dove dovrebbero abbondare le scuole e gli istituti tecnici.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Però ce li chiedono ancora da ogni parte.

LOZZA. È un problema sociale, di responsabilità politica che voi dovete conoscere perchè siete stati al governo!

MACRELLI. Ci siete stati anche voi!

LA MALFA. In Italia si chiedono tante cose. Il paese ha una sola giustificazione: che noi non lo illuminiamo sufficientemente su questi problemi, che rimangono sepolti nel deserto delle aule parlamentari.

Onorevole ministro, io mi riferisco ad una provincia che ella conosce. Ripeto, non ho niente contro i licei e le scuole classiche in genere. Ma ella non può ignorare che a 19 chilometri da Bari vi è il liceo classico di Giovinazzo, a 6 chilometri da Giovinazzo vi è il liceo classico di Molfetta, a 6 chilometri da Molfetta vi è quello di Bitonto e a pochi chilometri ancora quelli di Corato, Andria, Barletta e, a sud di Bari, di Conversano, ecc.

Ora v'è una coincidenza strana fra diffusione delle scuole classiche e livello altissimo di disoccupazione manuale ed intellettuale. Dobbiamo correggere queste situazioni? Entro che limiti?

Data la mia non specifica competenza, onorevole ministro, posso dare solo qualche indicazione o rivelare qualche mio stato d'animo. Ma lascio alla sua riflessione di esaminare se il problema della miglior articolazione della scuola rispetto ai prevedibili sviluppi del nostro sistema economico, e quindi sociale, e quindi morale — perchè diventa morale quello che risponde ad uno sviluppo civile —, non voglia una attenta considerazione.

Non credo che il problema sia soltanto di creare nuove scuole e nuove attrezzature. E non sono d'accordo con l'onorevole Alicata che il problema sia di semplici disponi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

bilità finanziarie. V'è un problema di migliore strutturazione della scuola, di tagliare quello che è inutile, di trasportare quello che è inutile dov'esso è utile, di sviluppare quel che è utile là dove si perpetuano forme scolastiche inutili.

Se da questo quadro, assai sommario, della scuola elementare e media, noi passiamo al quadro universitario, non abbiamo migliori prospettive. La costruzione scolastica è incompleta e insufficiente alla base, incompleta e insufficiente in mezzo, ed è in pessime condizioni al vertice. Ho sempre considerato l'espansione delle università uno dei tanti mali della vita del nostro paese. Invece di avere poche università bene attrezzate, ogni piccola città d'Italia vuole avere la sua università, anche se male attrezzata, anche se con cattivi o mediocri insegnanti.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Però il suo giornale mi ha attaccato violentemente accusandomi di essere contrario alla università di Lecce. Ha detto anche che lo facevo per favorire un'altra università.

LA MALFA. Onorevole ministro, non rispondo sempre degli attacchi del giornale. Sto manifestando il mio personale convincimento, che probabilmente non coincide con quello di tutti gli esponenti della mia parte.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Penso abbia ragione lei, onorevole La Malfa.

LA MALFA. Onorevole ministro, non è solo un problema di riduzione delle università, di concentrazione di sforzi, ma è anche un problema di adeguamento di sforzi. La inadeguatezza della scuola, in tutti i suoi gradi raggiunge la sua maggiore e più grave manifestazione nella impossibilità che hanno le università di preparare i giovani alle esigenze della vita tecnica moderna.

Se dalla scuola in se stessa passiamo a considerare i problemi collaterali degli insegnanti, della loro situazione morale, della loro situazione economica, della loro stabilità, della loro iscrizione ai ruoli, di un assistentato universitario degno e ben pagato, noi vediamo quanti problemi dobbiamo affrontare per avvicinarci ad un ordinamento degno. E accanto al problema degli insegnanti, abbiamo quello dei servizi e dell'edilizia scolastica, in condizioni penose ambedue.

Proprio per quanto riguarda l'edilizia, ella ricorderà, onorevole ministro, che qualche mese fa ha avuto luogo a Napoli una riunione dell'Associazione nazionale degli ingegneri ed architetti italiani. Sono venute fuori cifre, per

quanto riguarda l'edilizia nel campo della scuola elementare, della scuola media ed universitaria, che non fanno certo onore al nostro paese.

A questo punto mi domando: che cosa dobbiamo fare? Ho apprezzato lo sforzo del relatore per aprire degli spiragli, dei varchi, di vedere una possibilità di progresso: qui si guadagnano 2 miliardi... ma poi se ne perdono 10; una legge qua, una legge là; un tamponamento qua, un tamponamento là. Mi rendo anche conto dello sforzo dei colleghi di maggioranza e di opposizione per trovare vie di uscita, per risolvere determinati problemi.

Ma basta questo per essere assolti di fronte al paese e di fronte alla nostra coscienza? Ieri, onorevole ministro, stando in casa di amici, ho seguito un dibattito trasmesso dalla televisione, dibattito presieduto dal professor De Francesco, al quale partecipavano il professor Lenti, il professor De Castro ed altri tecnici e docenti. Si trattava della qualificazione universitaria. È stata la crudezza di questa discussione che mi ha colpito; lo scetticismo manifestato nei riguardi della capacità dello Stato di risolvere i problemi della scuola, mi ha veramente avvilito. Se uomini come il professor De Francesco, il professor Lenti, il professor De Castro, credono che noi non saremo mai in grado nè di comprendere, nè di risolvere questi problemi, evidentemente non possiamo sperare più nell'entusiasmo di coloro che stanno nella scuola.

GALATI. Ce lo daremo da noi stessi l'entusiasmo!

LA MALFA. Ora, onorevole ministro, vorrei — se ella mi consente questa presunzione — darle coraggio. Capisco che ella sarà sempre battuto in quella che il collega Franceschini chiamava all'inizio « la lotta per un'equa ripartizione delle spese comprese nel bilancio dello Stato ». Ma bisogna che noi, ad un certo punto, riconosciamo la priorità del problema della scuola, bisogna che poniamo tale problema al primo piano della coscienza nazionale. Ella non può lottare con il ministro del tesoro, con il ministro della difesa, con il ministro dei lavori pubblici, perchè evidentemente sarà in parte vittorioso e in molta parte sconfitto.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi contenterei di essere anche solo in parte vittorioso.

LA MALFA. Quindi ella già si considera in buona parte sconfitto.

Il quadro sommario della situazione della scuola elementare che è dinanzi ai nostri

occhi pone una considerazione di ordine finanziario. Noi partiamo da una scuola elementare nella quale mediamente il 62 per cento degli allievi può compiere il ciclo degli studi. Che cosa occorre per far compiere al 38 per cento degli allievi il ciclo degli studi? Non lo so. Non so che ordine di problemi, che tempo, che programmazione, che sforzo finanziario comporta la soluzione del problema della scuola elementare. E se dalla scuola elementare passiamo all'istruzione professionale, all'istruzione media, ai problemi universitari, non so che tipo di strutturazione della scuola venga fuori e quali problemi di ordine finanziario bisognerà affrontare per avere un ordinamento adeguato ai bisogni.

A me pare, onorevole ministro, che non solo noi, ma il paese deve sapere, al punto in cui siamo, queste cose. Il paese deve sapere che cosa occorre perché la scuola risponda alle necessità che matureranno fra 5-10 anni. Noi non possiamo assumerci responsabilità che possono essere estremamente gravi nel giudizio di domani.

Ma abbiamo la documentazione necessaria a completamente illuminarci?

Abbiamo un quadro completo di carattere informativo in base al quale discutere? Non dico un disegno di legge, giacché comprendo che un governo non può presentare disegni di legge, così, senza un'idea degli oneri che deve incontrare; ma una relazione che ci dica qual è la situazione reale almeno può essere compilata e diffusa. Noi non possiamo affidare né al Tesoro né alla Difesa le ragioni della scuola, né al ministro della istruzione e ai membri delle Commissioni parlamentari il compito di «sfondare» in questo o quel settore.

Il Parlamento ed il paese siano posti di fronte alla vastità del problema della scuola. Occorreranno molti miliardi? Ebbene, il paese deve sapere che se vuole una scuola deve fare dei sacrifici finanziari notevoli. I privati e gli enti interessati al problema della scuola e che l'onorevole Franceschini vuole solidali con lo Stato in un'azione di sviluppo, devono sapere quali sacrifici sono necessari per la scuola.

Ella, onorevole ministro — me lo lasci dire — non è come i suoi colleghi: la sua responsabilità è molto maggiore. In quello che riuscirà a fare lei sta il segreto dell'avvenire, cioè del superamento di alcuni nostri gravi problemi attuali. Le chiederò pertanto con un ordine del giorno un rapporto informativo sulla scuola.

Ho apprezzato ciò che l'onorevole Franceschini ha scritto sulla riforma Gonella, anche se non condivido tutto il suo entusiasmo. Ma quel documento, che pure è tanto pregevole, oggi sarebbe insufficiente.

Quel ponte che l'onorevole Franceschini ha cercato di lanciare tra le necessità dello sviluppo economico, sociale, tecnico del paese e del mondo che ci circonda e la scuola, il Ministero deve pur considerarlo. Oggi il programma della scuola deve essere visto in previsione dei programmi di sviluppo. È impossibile prescindere da questo ed io chiedo al ministro dell'istruzione di far sì che la scuola si adegui rapidamente alle esigenze di tale sviluppo. Anche perché, onorevole ministro, in questo campo non si farà macchina indietro. Se costruisce la soluzione del problema della scuola sulle previsioni dello sviluppo economico e tecnico delle civiltà odierne, ella non si sbaglierà. Se sarà costretto a tagliare alcuni rami secchi della scuola classica, stia sicuro che non tornerà indietro in questo campo. Lo sviluppo economico, se deve essere sviluppo economico, è condizionato sempre da progressi in una determinata direzione. Quindi, il ponte tra le previsioni di sviluppo della nostra società e la scuola, questo ponte lo può costruire e sarà saldissimo.

Però bisogna che questa relazione vi sia perché si possa decidere qualche cosa. Pensando al disegno di legge dell'onorevole Gonella sulla riforma della scuola, può ben dirsi che in esso è la seconda parte della riforma della scuola, ma non vi è, o non è per lo meno dimostrata, l'aderenza della riforma a quella che è la prospettiva di sviluppo della nostra società. E oggi, per avere una vera riforma scolastica, bisogna avere le due parti della costruzione e adeguare la seconda parte alla prima.

Le chiederò, onorevole ministro, una relazione esauriente. Bisogna che ella di fronte a preoccupazioni assai diffuse, dica chiaramente ed esaurientemente di che cosa ha necessità la scuola per risolvere i suoi fondamentali problemi. Se poi li potremo o no risolvere, con i mezzi disponibili, questo sarà oggetto di indagine e di meditazione ulteriori.

Ed avrei finito, onorevoli colleghi. Ma non posso chiudere quest'intervento senza occuparmi del problema dei rapporti fra scuola di Stato e scuola privata.

Il collega Franceschini è stato nella sua relazione di una obiettività e di una signorilità notevoli, come del resto è sempre nel

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

suo costume. Ma, quando si è trattato di affrontare quest'ultimo tema, egli ha cominciato ad usare un linguaggio particolare. Ha scritto, ad esempio, a proposito della mancata approvazione del disegno di legge Gonella, che « sembrò arduo affrontare la rinascente tesi laicista, pernicioso quanto anacronistico veleno ad ogni seria impostazione dell'argomento ». È tornato a parlare, sempre a proposito di laicismo, di « termini anacronistici e inintelligenti ». Ha trattato un certo idealismo in maniera non molto commendevole.

FRANCESCHINI FRANCESCO, *Relatore*. L'attualismo gentiliano.

LA MALFA. Oltre a quello.

Ho già avuto occasione di toccare — con la discrezione che è consentita dalla natura delle mie idee — questo argomento. Per completare il ciclo, affinché non sia insincero verso me stesso e verso gli onorevoli colleghi, devo ritornarci in questa sede.

Onorevole ministro, so benissimo che la Costituzione non soltanto fissa l'obbligo del rispetto della libertà d'insegnamento, ma anche dell'iniziativa non statale in materia di scuola. Però vorrei che questo problema lo vedessimo per quello che realmente è, nella sostanza. Ella sa, onorevole ministro, che il Concordato ha disposizioni importanti, impegnative per lo Stato, in materia scolastica. Si tratta degli articoli 36, 37 e 38.

L'articolo 36 afferma: « L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilirsi d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato. Tale insegnamento sarà dato a mezzo di maestri e professori, sacerdoti o religiosi, approvati dalla autorità ecclesiastica, e sussidiariamente a mezzo di maestri e professori laici, che siano a questo fine muniti di un certificato di idoneità da rilasciarsi dall'ordinario diocesano. La revoca del certificato da parte dell'ordinario priva senz'altro l'insegnante della capacità di insegnare. Per il detto insegnamento religioso nelle scuole pubbliche non saranno adottati che i libri di testo approvati dall'autorità ecclesiastica ».

L'articolo 37 dispone: « I dirigenti delle associazioni statali per l'educazione fisica, per l'istruzione preliminare, degli avanguardisti e dei balilla, per rendere possibile l'istruzione e l'assistenza religiosa della gioventù

loro affidata, disporranno gli orari in modo da non impedire nelle domeniche e nelle feste di precetto l'adempimento dei doveri religiosi. Altrettanto disporranno i dirigenti delle scuole pubbliche nelle eventuali adunate degli alunni nei detti giorni festivi ».

L'articolo 38 toglie allo Stato quasi ogni potestà in materia di nomine: « Le nomine dei professori dell'università cattolica del Sacro Cuore e del dipendente istituto di magistero Maria Immacolata sono subordinate al nulla osta da parte della Santa Sede diretto ad assicurare che non vi sia alcunché da eccepire dal punto di vista morale e religioso ».

Quindi, già attraverso il Concordato, che fa parte integrante della Costituzione, noi abbiamo risolto molti gravi problemi e, soprattutto, il problema dell'insegnamento religioso. È evidente che quando uno Stato democratico, che ha l'obbligo di rispettare la libertà di coscienza dei cittadini, si impegna a favorire nelle scuole l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la tradizione cattolica, tale Stato è arrivato al maggior punto di concessione. Questa è una direzione in cui si è sviluppato l'accordo, la pace fra Stato e Chiesa e, direi, la nostra convivenza. Possiamo svilupparlo in un'altra direzione, onorevole Moro? Cioè, oltre a queste norme del Concordato, possiamo dare letterale applicazione alla norma 33 della Costituzione e riconoscere così estesamente le scuole private fino a demolire la scuola di Stato?

Chi si obbliga al massimo rispetto delle norme del Concordato, si mette in legittima apprensione quando, accanto alle norme del Concordato vede una interpretazione della libertà di iniziativa in materia scolastica assai pericolosa e soprattutto fatta da organi dello Stato. E dico francamente perché pericolosa. Perché questa libertà di insegnamento non trova tutti in pari condizioni di partenza.

Ho qui un opuscolo con scritti suoi, onorevole ministro, dell'onorevole Gonella e di altri: « Libertà e parità della scuola non statale nella Costituzione ». Vi è citato l'articolo 33 e vi si afferma che la libertà di istituire scuole private è da considerarsi come altre forme di libertà essenziali, come strumenti di lotta contro il totalitarismo. No, onorevole Moro, non è così. La scuola statale è garanzia di parità di posizioni di partenza nello sviluppo delle varie ideologie e delle varie formazioni culturali e democratiche. In questo sta l'importanza fondamentale della scuola di Stato che deve essere assimilata ad altre forme di amministrazioni dello Stato, come la giustizia, che tutelano la convivenza de-

mocratica. Non si può considerare la libertà di iniziativa privata nella scuola alla stessa stregua della libertà di iniziativa economica (della quale, quante limitazioni abbiamo trovato nella storia degli Stati democratici!). Non si può fare questa assimilazione. Noi non sottovalutiamo la forza della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Sappiamo benissimo che uno sviluppo della libera scuola privata è affidata alle potenti organizzazioni cattoliche e che favorito dalla democrazia cristiana è uno sviluppo ideologico in un solo senso.

SAVIO EMANUELA. Ci penseranno le famiglie a scegliere.

LA MALFA. Non potete minarci alla base, cioè nella scuola. Non potete minare la libera formazione delle coscienze. Onorevole Moro, questo concetto della libertà astratta non corrisponde alla realtà delle cose. Se il partito comunista avesse la potenza di organizzare scuole private, forse che voi sareste così inclini a riconoscere scuole private come lo siete adesso?

GALATI. Noi accettiamo integralmente la libertà: siete voi che non l'accettate.

LA MALFA. Voi sapete che cosa voglio dire: lo Stato democratico deve assicurare l'eguaglianza dei punti di partenza.

LOZZA. I convegni partigiani li avete soppressi!

LA MALFA. Potete misurare — ripeto — la pericolosità della vostra politica, quando la confrontate a quello che vi succederebbe nei confronti di un partito che ideologicamente combattete con grande vigore.

GALATI. Questa è un'ipotesi che fa lei e che noi non facciamo.

LA MALFA. Ho già detto che l'organo ufficiale della Chiesa, *L'Osservatore Romano*, ha avanzato, a questo proposito, una teoria assai strana e cioè la teoria secondo la quale la Chiesa deve essere considerata come una libera associazione. Ma, onorevoli colleghi, la Chiesa non è da considerare come una qualsiasi altra libera associazione: essa è un'entità spirituale di storica e sovrana importanza e di potere vastissimo. (*Interruzione del deputato Galati*).

SAVIO EMANUELA. Si tratta di diritto naturale.

LA MALFA. Per queste condizioni essenziali che caratterizzano la Chiesa, non è valida la teoria della Chiesa come libera associazione in seno allo Stato. Nessuna libera associazione ha il potere di fare un Concordato che presuppone una potenza non solo spirituale, ma un'organizzazione

e un'influenza che superano i confini stessi dello Stato. Di conseguenza, una politica della scuola che sia guidata dall'idea di assicurare scuole alle organizzazioni ecclesastiche, alla lunga spegne la democrazia nel nostro paese.

D'AMBROSIO. È l'unica forza della democrazia!

GALATI. In questo senso non possono esistere norme limitative.

LA MALFA. Quando l'articolo 36 del Concordato afferma che i programmi religiosi devono essere stabiliti d'accordo con la Santa Sede, lo Stato assume la figura di una controparte e tale deve rimanere in questa sua posizione nella dialettica relativa all'applicazione del Concordato. Siete voi in questa posizione dialettica? (*Interruzione del deputato Galati*).

Dirò con molta franchezza che, se noi analizziamo tempestivamente i problemi da me posti, forse sarà possibile evitare il verificarsi di una situazione che considero assolutamente non augurabile.

Accennavo a due direzioni in cui sono tutelati gli interessi religiosi, riferendomi alle norme del Concordato ed alla politica verso la scuola privata. Ma vi è un terzo elemento. Nella scuola si lamenta che la selezione nel campo degli insegnanti comincia ad essere orientata sullo schema di un certo esclusivismo ideologico. E questo è una terza leva che considero estremamente pericolosa per la scuola...

ROMANATO. Questa affermazione, però, deve essere accompagnata dalle prove.

LA MALFA. Ho parlato di una lamentela che corre negli ambienti scolastici. Comunque non insisto su questo punto, riservandomi di portare le prove, quando intendessi approfondire l'argomento.

Per concludere, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi non potete negare che la tradizione laica e civile della scuola italiana, dal Risorgimento in poi, è stata nelle sue manifestazioni una altissima tradizione. Voi potete avversare Francesco De Sanctis, per incominciare da lui, e Benedetto Croce, ma ciò non toglie che la via che essi hanno tracciato nel nostro paese è una via nobilissima, la tradizione per la quale l'Italia è stata culturalmente in primo piano nel consesso delle nazioni civili. Voi non potete negare che, quando coloro che voi chiamate laici o laicisti hanno onorato lo storico cattolico Gaetano De Sanctis, non si sono affatto ricordati della sua ideologia e si sono ricordati soltanto di un pensatore e storico insigne,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

che aveva dalla sua i diritti ed i certificati di nobiltà del pensiero. E quando noi, laici, leggiamo Mauriac, insigne cattolico, noi lo sentiamo vivo nella battaglia polemica e civile della democrazia, perché egli combatte nel campo di una cultura assai ricca ed articolata dal punto di vista ideologico. In lui e in insigni cattolici noi sentiamo un mondo culturale diverso e, nello stesso tempo, collegato al nostro e da questa contrapposizione e collegamento insieme e dal dibattito polemico che ne segue, nasce il progresso della nostra civiltà e si forma quello che chiamiamo il patrimonio ideale della democrazia.

Onorevoli colleghi, bisogna stare attenti. Se la cultura cattolica, dentro e fuori la scuola, non ha questo sentimento dialettico nei riguardi dell'altra cultura, quella che chiamate la cultura laica, e non rispetterà la parità dei punti di partenza e dei campi reciproci di azione, la nobile tradizione della cultura italiana ne soffrirà ed anche la vostra cultura diventerà un piatto e sterile conformismo. Cioè la cultura cattolica perderà di tanto di quanto forzatamente perderà la cultura laica.

Onorevoli colleghi democristiani, voi vivrete in quanto il mondo che noi rappresentiamo è vivo. Voi sarete vivi in quanto noi saremo vivi. Ma, se noi saremo oppressi, con mezzi diretti od indiretti...

GALATI. Esagerato!

LA MALFA. Se noi saremo oppressi con un'opera che potrebbe definirsi di penetrazione programmata, cioè, alla lunga, danneggerà anche voi, e non solo noi.

Questo è il senso del mio discorso. Dobbiamo acquistare tutta la coscienza dei problemi che ci riguardano e dei limiti che devono essere segnati alla nostra azione.

Vi invito a riflettere sulla situazione e sulle conseguenze di una certa vostra azione. Non vorrei che il punto di massima contesa fosse proprio la scuola e la cultura, che sono il fondamento della democrazia. O noi crediamo alla democrazia, e quindi, al di fuori delle nostre particolari idee, crediamo al valore essenziale della polemica ideologica e culturale; o non crediamo alla democrazia, o crediamo a una democrazia puramente apparente, e allora certe battaglie che sono state condotte nel passato non hanno e non acquistano per me significato.

Ecco che un discorso generale sulla scuola si è concluso con una finale battuta non polemica, ma di chiarificazione. E di ciò mi scuso. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Badaloni, la quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Romanato:

« La Camera

invita il Governo

a volere presentare con sollecitudine al Parlamento un disegno di legge riguardante il riordinamento generale delle scuole materne ».

La onorevole Badaloni ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BADALONI MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nella imminenza di questa discussione buona parte della stampa quotidiana e periodica, scolastica e varia, ha ospitato articoli di intonazione pessimistica, in alcuni casi un po' forzata, in altri indubbiamente sincera sulla efficacia della discussione stessa. Il pessimismo ha avuto una larga eco negli interventi di alcuni oratori.

Non mi schiero dalla parte dei pessimisti, anche se mi propongo una visione freddamente ma fedelmente realistica. E spiego subito il perché. Il pessimismo cui ho accennato è generalmente legato ad un elenco più o meno lungo di esigenze, di bisogni della scuola, di proposte per la scuola più volte avanzate e rimaste in tutto o in parte insolute, ed al confronto che si fa del bisogno totale con le cifre del bilancio, anche se queste cifre parlano in chiave di miliardi.

Ma, a parte la considerazione che la politica scolastica, come quella di ogni altro settore, non è un elenco di cose da fare (perché, se così credessimo, noi cadremmo nel difetto spesso denunciato in questi anni di frammentarismo della politica); a parte che il pessimismo può anche essere una retorica e, come ogni atteggiamento negativo, non incoraggia coloro (e grazie a Dio non sono pochi) che nel ministero, nella scuola, nei gruppi politici lavorano per la scuola con slancio ideale e dedizione; io credo che proprio la considerazione delle ragioni profonde del travaglio della scuola italiana ci persuada del valore della discussione, anche se... la presenza in aula non è molto nutrita. Infatti, affermazioni quasi di rito sono in genere le seguenti: la scuola è malata, la scuola è in crisi. A qualcuno piace l'affermazione per denunciare la responsabilità dei governi e dei ministri, naturalmente democristiani; e si va anche a scomodare il presunto confessionarismo della scuola.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

Onorevole La Malfa, mi piacerebbe tanto affrontare a lungo questo argomento: mi auguro che un giorno si possa disporre di molto tempo per una discussione esauriente. Certo è che fin tanto che in Italia l'insegnamento della religione « secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica » — come dice il Concordato — è dato nella scuola, ma non imposto, fin tanto che le famiglie dei ragazzi possono chiedere, se vogliono, l'esenzione dall'insegnamento della religione, non si ha la scuola confessionale. La scuola confessionale comincia quando un'unica ideologia si impone ai ragazzi nella scuola, e quella ideologia può essere anche l'agnosticismo, perché l'agnosticismo è esso pure una filosofia.

LOZZA. E i programmi delle scuole elementari?

BADALONI MARIA. Ne parleremo poi, non dubiti. Si scomoda dunque il presunto confessionarismo della scuola o si parla, per spiegare la crisi della scuola, di « oppressione » sofferta dalla scuola statale da parte della scuola privata (lasciamo per ora da parte gli insegnanti), e tutto finisce lì. Questo atteggiamento, per altro, si risolve in un atto di sfiducia nella scuola, quanto mai peggiorativo della situazione.

La realtà è che non si tratta né di crisi in senso involutivo né di malattia. La vita sociale, in Italia, come dappertutto nel mondo, in pochi anni è mutata profondamente (non dico cose nuove) per il progresso della scienza e della tecnica che ha accelerato in maniera impensata e forse mai registrata il suo ritmo; è mutata per il carattere assai più comunitario che è venuta assumendo e per l'indirizzo democratico che ha scelto.

A questo mutamento, a questi sviluppi non ha corrisposto con lo stesso ritmo un parallelo adeguamento della scuola, sulla quale (non possiamo dimenticarlo, se vogliamo considerare le cose onestamente) già pesavano deficienze passate e distruzioni belliche, materiali e morali. Società e scuola non hanno camminato di pari passo.

E perché? Di chi la responsabilità? La risposta — anche se si documenta su stanziamenti insufficienti e su questioni non risolte — deve, se vuole evitare la superficialità, riconoscere innanzitutto che la scuola opera in un campo spirituale, entra nella sfera di valori che non si esprimono con l'evidenza delle cose tangibili: non bastano a determinare il suo sviluppo i mezzi e le formule teoriche; anzi, i mezzi e le formule stesse sono il risultato di una convinzione maturata in tutti i membri della nostra comunità, dai

responsabili politici a tutti i cittadini. Sono il frutto di una coscienza (come dice il nostro relatore nel suo lavoro serio, meditato, vero esempio di fede concreta nella discussione), di una presa di coscienza generale del valore della scuola e del suo compito educativo.

Parliamoci chiaro: mi spiace per l'onorevole Della Seta, che forse attribuisce a tutti il suo interesse e la sua comprensione per i problemi della scuola, ma questa coscienza ancora non v'è. Lo denuncia anche chi finge di preoccuparsi della scuola per riempire pagine piene di spiritose invenzioni (chiamiamole così) di sapore scandalistico; chi grida intorno alle insufficienze della scuola e non muove un dito; chi chiede alla scuola solo pezzi di carta, se possibile per raccomandazione, e chi vorrebbe tutto risolvere senza una scalfittura al proprio egoistico tornaconto; chi nasconde quanto di positivo si è raggiunto per ragioni elettorali. Che questa coscienza ancora non vi sia lo ha denunciato (mi si perdoni, lo dico proprio senza acrimonia, con dolore) anche il discorso di stamani dell'onorevole Alicata.

Questa coscienza non esiste. Se qualche segno nuovo affiora, se qualche fermento arriva in superficie, se qualche buon auspicio si leva all'orizzonte, credo che ciò si debba non alle denunce pessimistiche ma alla tenacia e alla fiducia di tutti coloro che non si stancano di parlare, di agire, di operare — senza blandire né velare, ma con l'occhio pronto a cogliere ogni segno di crescita — per aiutarla a crescere, non per soffocarla.

Per questo credo al valore positivo di una discussione obiettiva e costruttiva, per l'oggi e per il domani. Contiamo dieci anni di discussione per alcuni problemi. Ma già, una coscienza non si matura per formule magiche o semplicemente impressionistiche: le idee si diffondono più lentamente, ma assai più durevolmente degli *slogan*. Sono certa che il nostro sforzo non è andato e non andrà perduto.

Mi propongo e mi sforzo di dare un piccolo contributo sottolineando solo alcuni dei punti che le cifre del bilancio (eloquenti nell'apparente aridità) suggeriscono. Alcuni punti, dico, perché il bilancio della pubblica istruzione, che ai profani sembra il più chiuso e il più circoscritto, abbraccia un mondo così vasto che è impossibile guardarlo in poco tempo con accuratezza polivalente.

Premetto una considerazione generale: se dovessimo sintetizzare i compiti che tutti noi assegneremmo ad un bilancio, potremmo prontamente dire: spendere molto e spendere

bene. I due avverbi vanno congiunti perché il « molto » vuole essere relativo e conseguente non tanto e non solo alle esigenze che sono imponenti, quanto alla natura dei rapporti che la scuola e il compito della scuola hanno con ogni altro aspetto e problema della vita nazionale; e il « bene » poi deve garantire non solo l'efficacia del « molto », ma anche la sua concreta entità.

Si dice con compiacenza, nemmeno esente in alcuni casi da una punta di rammarico (fuori di qui, perché qui la compiacenza non vi è stata), che il bilancio della pubblica istruzione ha raggiunto il 12 per cento della spesa generale dello Stato. Il 12 per cento, poco più di un ottavo. Ma che cosa è un ottavo di fronte all'apporto condizionante che la produttività di ogni altra spesa riceve dai valori educativi e culturali, dai valori spirituali che il bilancio della pubblica istruzione a suo modo esprime nel suo complesso? Se manca la preparazione umana financo a saper desiderare e ad accogliere il benessere oltre che a procurarlo, se non si ha nozione del bene individuale, del bene comune, di che cosa significa vivere insieme, se manca la coscienza sicura della libertà e della giustizia e di ogni valore della vita, se manca la conoscenza di quanto è acquisito dall'umano pensiero, se manca la seria ricerca, se si disperde il patrimonio culturale, se non si alimentano le sorgenti dello studio scientifico, non è solo il 12 per cento o l'ottavo delle spese generali che se ne va in malora, ma il 100 per cento.

Di questo ci dobbiamo persuadere. Basterebbe, a persuadere anche coloro che hanno bisogno di toccare con le mani i risultati e si sono abituati alla civiltà della moneta nella macchina, quindi disdegnano tutto ciò che sfugge alla produzione immediata e che opera le sue trasformazioni in profondo, considerare quanto hanno fruttato e reso determinati provvedimenti ed anche investimenti in alcune zone e in altre d'Italia e quanto avrebbero potuto rendere; basterebbero certi confronti con il processo scientifico straniero (e sì che in Italia l'intelligenza non manca); basterebbe l'urgenza della formazione professionale sulla quale così bene ha messo l'accento il relatore; basterebbe la facile constatazione che specialmente un programma di sviluppo ha bisogno di una educazione democratica, di una vera educazione civica generale, e che per questo non c'è uno strumento più utile e funzionale della scuola. Di tutta la scuola. Dalla scuola che opera in vari modi per la educazione di base a

quella che opera per coloro che in varie maniere e in vari gradi si avviano a compiti a loro volta educativi e direttivi.

Il relatore ha additato particolarmente uno dei motivi che con maggiore evidenza possono scuotere l'opinione pubblica e polarizzarla concretamente sul valore della scuola e delle spese per la scuola e per il bilancio: quello attuale della istruzione tecnica e della formazione professionale che trae accenti persuasivi dall'urgenza del duplice assillo della « disoccupazione » e dell'« incremento produttivistico ». Concordo pienamente. Altri potrà dire con pari evidenza — oggi che certi mezzi escono dal regno della fantascienza per prendere aspetti assai concreti — della ricerca scientifica, altri dell'uso e della diffusione della cultura italiana, vera madre e alimentatrice di umanità più che di umanesimo in un secolo che rischia di disumanizzarsi.

Mi soffermo un attimo sul bisogno di educazione, di formazione civica, che accompagna, salendo proporzionalmente, il consolidamento realizzato ed auspicato dalle istituzioni democratiche e l'avviarsi della comunità nazionale verso il più ampio e vitale rapporto internazionale. Che cosa è, che cosa sarà di questi anni di sforzi, di sacrifici, di speranze, se non si offriranno sani strumenti per possedere sempre più chiaramente e attivamente la coscienza del come ciascuno possa essere attore ed autore dello stesso costituirsi dello Stato come organo della vita comunitaria, la consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri, del legame condizionante tra bene singolo e bene comune, del ruolo che ciascuno assolve, volente o nolente, nella vita associata?

Questo è anche il momento della educazione civica, la quale costituisce uno dei compiti propri della scuola tra tutte le istituzioni educative.

L'importanza della scuola va bene al di là del 12 per cento strappato e variamente recriminato! Spendere molto in proporzione e in assoluto. Qui il discorso si fa più difficile, perché è chiaro che i limiti del disponibile si impongono. Per quanto si voglia affermare o far credere che basti aprire un rubinetto o affondare la secchia in una specie di pozzo di San Patrizio (quello statale, che i democristiani si ostinerebbero a chiudere) per far piovere o affluire i mezzi, nessuno di noi onestamente può crederlo. Che si debbano trovare in una politica sociale di sviluppo, di equilibrio, di investimento, più cospicue fonti di reddito è pure convinzione di tutti. Ma

due sono le condizioni prime, secondo me, per far affluire i mezzi: la stessa concreta convinzione e la considerazione finanziaria della priorità delle funzione e della esigenza educativa e scolastica che si trasforma in una altissima percentuale di reddito (investimento primo, una specie di interesse a tasso da usurai), e la collaborazione di tutti gli italiani. Oggi qualsiasi tributo si considera impopolare: ma addirittura inconcepibile apparirebbe un maggior contributo e tributo da destinarsi a spese educative per tutti.

Si arriverebbe a capire più un contributo o un tributo per acquistare giocatori o per finanziare concorsi di bellezza o giornali sostenitori o imbonitori di questa o quella opinione, o di questo o quel prestigio personale, che quello per procurare la scuola a tutti, per finanziare l'edilizia, per l'assistenza, per i libri, per gli strumenti scientifici. Compito dello Stato? Sì, ma lo Stato siamo noi, tutti noi. Lo Stato sono tutte le famiglie che vorrebbero, senza muovere un dito, risolto il problema della educazione dei propri figli e del loro avvenire. Si tratta anche qui di fare una graduatoria nella scala di ciò che serve alla vita e che è umanamente giusto volere; si tratta di un ragionevole impiego dei mezzi, perfino se vogliamo che essi servano solo al benessere materiale (il che poi non è davvero sufficiente). Si tratterebbe di un po' di sacrificio da fare non solo da parte dello Stato visto irrazionalmente di fronte a noi, ma razionalmente in noi e intorno a noi.

Spendere molto e spendere bene. Un altro discorso assai importante, questo.

Elencare realisticamente i bisogni è facile e, direi, necessario. Urlare perché siano tutti risolti contemporaneamente, immediatamente e integralmente è facile ma demagogico, quindi inutile; pretendere di risolverli operando a caso e disorganicamente, oppure secondo le contingenze, è sprecare tempo e mezzi. Si impone alla politica generale italiana una caratterizzazione educativa scolastica nel senso che l'importanza attribuita alla scuola e il conseguente impiego dei mezzi occupano largo posto. Abbiamo parlato noi e gli altri di priorità, ma si impone anche una vera politica scolastica cioè un piano oculato graduale, coordinato, ben costruito, sugli scopi da raggiungere e sulla scelta della loro urgenza secondo che l'uno condizioni l'altro e lo postuli, secondo un fabbisogno garantito. È il tempo della vera politica scolastica, non di provvedimenti per la scuola, che pure abbiamo avuto negli anni scorsi. Se si lascia passare questo tempo non si potrà più rime-

diare alle esigenze non solo della scuola⁵ ma di tutta la vita nazionale italiana. Gli orientamenti della politica scolastica sono maturati in questi ultimi anni: basta coglierli.

Mi si potrebbe obiettare: perché diffondersi tanto su questi motivi se ci si trova dinanzi ad un bilancio intoccabile? se ci si trova nel periodo di scadenza di una legislatura, il meno propizio non a promettere (perché in quanto a promesse non si trema) ma a fare, per la distrazione (considero la parola distrazione come «misericordiosa») provocata dalle elezioni vicine?

Ma, come ho già detto, io credo al valore della discussione proprio per preparare il domani che ormai deve essere un domani assai prossimo. E se ora voglio e debbo accennare ad aspetti e a problemi immediati non mi stancherò di spingere lo sguardo più in là, certa di contribuire ad avvicinare le distanze.

Mi fermo particolarmente sul problema della istruzione inferiore, su quello della educazione pre-scolastica e su quello degli insegnanti, di tutti gli insegnanti.

Il primo include anzitutto la scuola elementare cioè i primi cinque anni dell'istruzione obbligatoria. La scuola elementare assorbe 223 miliardi dei 280 miliardi disponibili. Questa spesa nel bilancio in discussione segna il 19,5 per cento di aumento e sappiamo dove l'aumento è andato. La spesa copre il fabbisogno? No. Ma da che cosa possiamo ricavare l'entità di ciò che occorre? Il primo dato, il più immediato, è offerto dal numero di ragazzi italiani che ancora sfuggono alla frequenza della scuola elementare e dall'esame delle cause della evasione. Ascoltando gli altri interventi, pensavo come sia necessario distinguere bene le statistiche che riguardano gli evasori fino all'11° e al 14° anno di età dagli analfabeti che devono essere considerati tali dai 14 anni in su. Fino a 14 anni si può parlare di evasione, non di analfabetismo. La prima interessa la scuola elementare, la seconda la scuola popolare e, in particolare, l'azione di recupero degli analfabeti adulti, dei quali mi occuperò dopo.

L'onorevole Sciorilli Borrelli diceva ieri che gli analfabeti di oggi interessano in buona parte la scuola elementare di cui sono responsabili i colleghi democristiani, cioè la scuola elementare dal 1946 in poi; anzi, aggiungeva che il maggior numero degli analfabeti si trova nella età tra i 15 e i 30 anni, mentre anche guardando soltanto le statistiche dell'Italia meridionale e insulare noi vediamo che vi è una grande differenza tra il numero degli

analfabeti fino a 30 anni e il numero di analfabeti dopo quella età. Ad esempio, a Bari si passa da 10.929 dai 21 ai 25 anni a 31.133 fra i 35 e i 45 anni, a 33.950 fra i 45-55 anni, a 35.933 fra i 55-65 anni; a Potenza si passa da 6.722, a 17.700, a 17.390, a 15.763; a Cosenza si passa da 12.436, a 26.345, a 25.326, a 23.422; ad Agrigento si passa da 6.968, a 16.369, a 16.504, a 16.428, ecc. Si potrebbero esaminare anche i dati concernenti le altre province, ma la disamina si presenterebbe troppo lunga. In realtà solo gli analfabeti dai 14 ai 25 anni possono riferirsi in qualche modo alla scuola elementare dopo il 1946 e solo fino a 17 anni possono riferirsi effettivamente alla scuola dopo il 1946. Questo è un dato di fatto facilmente controllabile.

Circa gli anni antecedenti che incidono sulla popolazione scolastica dopo il 1946, l'onorevole Sciorilli Borrelli ha dimenticato una ... piccola cosa, mi pare: glielo dico perché so la serietà con cui egli tratta, di solito, gli argomenti. Egli ha dimenticato la guerra, i bombardamenti, le distruzioni, ecc. Bene, io penso che i colleghi democristiani, a cominciare dai ministri, siano ben contenti di prendersi la responsabilità della scuola elementare di questo periodo; io credo che se la possano prendere con tranquilla coscienza.

Con tutte le difficoltà e nonostante le situazioni del dopoguerra la scuola elementare statale ha raddoppiato in 11 anni le scuole e le classi esistenti. Qualcuno ama dire che ha raddoppiato i maestri. Certo, ha raddoppiato i maestri in quanto ha raddoppiato scuole e classi.

E qui, onorevole Lozza, una parola sui maestri disoccupati e sui concorsi.

L'onorevole Lozza conosce bene il numero dei maestri che escono dagli istituti magistrali. Sia pure estendendo il numero delle scuole e delle classi nella maniera che più volte abbiamo affermato concordemente, non si arriverà ad assorbire tutti i maestri che sono usciti e usciranno dagli istituti magistrali.

LOZZA. Ma si può avviare!

BADALONI MARIA. Per quanto riguarda i concorsi, onorevole Lozza, tutti sanno che l'unico settore nel quale i concorsi sono stati banditi regolarmente è quello della scuola elementare: nel 1948, nel 1950, nel 1952, nel 1954, nel 1955 e quindi nel 1958: infatti dopo l'ottobre 1958 sarà bandito un nuovo concorso.

Egli domanda: chi ci dà la garanzia? Il numero dei posti liberi per scuole che si vanno estendendo.

LOZZA. E il problema degli idonei?

BADALONI MARIA. Ella afferma poi che abbiamo ritardato i concorsi. Occorre ricordare che abbiamo votato alla unanimità la legge che proroga fino all'ottobre 1958 (ecco perché dico che dopo l'ottobre 1958 potranno essere banditi i concorsi) la validità delle graduatorie, proprio per gli idonei. Sono maestri che dovrebbero ridare il concorso e che si valgono del fatto di averlo già sostenuto.

LOZZA. Occorrono altri posti!

BADALONI MARIA. Certo, ma non bisogna dimenticare che ogni due anni i maestri hanno avuto il loro concorso. Se si vuole essere obiettivi, bisogna vedere quanto vi è da fare ed anche considerare i punti di partenza. Non si può fare in 11 anni quel che si è fatto in 75 anni. Non si riscontra in alcun'altra nazione un aumento simile di classi. Si possono all'uopo consultare tutte le statistiche, i volumi dell'« Unesco », ecc.

L'onorevole Sciorilli Borrelli ci parla della Russia. Egli non crede ai dati italiani circa il recupero degli analfabeti, dice che non ha valore una indagine per campione e invece, beato lui, crede a quanto riferito da un professore sulla Russia dopo una visita nella quale, nella migliore delle ipotesi, ha visto un campione... ammaestrato. (*Commenti a sinistra*). Eppure l'*Annuario statistico italiano* del 1956 che pur ha consultato, perché egli lo ha citato, che porta alcuni dati riguardanti le nazioni europee ed extraeuropee, non contiene alcun dato sulla Russia. I primi dati ufficiali che si hanno sulla Russia sono quelli di una relazione ufficiale letta alla XVII conferenza internazionale sull'istruzione pubblica, i cui atti furono stampati dall'« Unesco » nel 1954, e l'altra relazione, pur ufficiale, stampata nel volume dell'« Unesco »: *L'educazione nel mondo*. Sono due relazioni ufficiali, che però non portano statistiche sull'analfabetismo, limitandosi a dire quanto incide la spesa della pubblica istruzione su ogni bilancio generale. Vorrei leggervi questi dati, ma quello relativo alla Russia non sarebbe significativo, non potendosi stabilire un raffronto con l'Italia per non essere noto il cambio del rublo. Stamattina ho telefonato a molte banche per assumere informazioni in proposito, ma mi è stato concordemente detto che il rublo non è quotato internazionalmente.

CAPPONI BENTIVEGNA CARLA. Faccia il confronto sulla proporzione.

BADALONI MARIA. Il confronto lo posso fare con la Francia, con l'Inghilterra, con la Germania, in quanto so come è quotata la loro moneta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

Le nostre statistiche sono offerte a tutti, anzi sono date proprio in pasto a tutti, anche quando non sono molto esatte. Non così quelle della Russia.

Ma torniamo a noi. La scuola elementare si è estesa e completata, ma non ancora totalmente. D'accordo, il numero degli evasori e dei ripetenti (i ripetenti però in maggioranza sono degli evasori, sono cioè non frequentanti, non sono dei bocciati) dipende anche in parte da mancanza di scuole e di classi. Vi sono ancora scuole troppo lontane e disagiate per chi le deve frequentare e classi troppo numerose. Le scuole sussidiate sono troppo precarie sotto ogni aspetto. Ma oggi le cause dell'evasione, della ripetenza, della sopravvivenza o mortalità scolastica, come anche si dice, sono da curare assai più con stanziamenti e provvedimenti riguardanti l'edilizia, l'assistenza scolastica e sociale.

Dobbiamo riconoscere (e in verità tutti i colleghi lo hanno ampiamente riconosciuto) che per questo l'azione della direzione generale per l'istruzione elementare, guidata dalla sollecitudine veramente concreta ed entusiasta del professor Frajese, pienamente assecondato dai ministri, è stata ed è indovinata, aderente, risolutiva. Parlo del piano *P*, ormai noto a tutti, e che tutti ritengono debba essere esteso con la sua azione di rilevamento e di accertamento, con il suo provvedere immediato in molte province italiane.

L'onorevole Sciorilli Borrelli ha lamentato la esiguità degli stanziamenti per il piano *P* ed il fatto che essi siano previsti su voci che figurano già in bilancio. Circa la loro entità è caduto in alcune imprecisioni. Infatti il primo anno si sono spesi 258 milioni di lire, il secondo anno 258 più 323, cioè 581 milioni di lire e queste spese sono state recuperate su un supero di previsione di altre spese (vedi oneri previdenziali per il personale), mentre quest'anno si sono spesi 581 milioni più 410 stanziati appositamente, cioè 991 milioni. Quindi si è andati progredendo e non regredendo. E in queste cifre non entrano naturalmente le spese per le istituzioni di nuove classi (più di un miliardo all'anno dopo il triennio in cui è stato stanziato un miliardo e mezzo) e per l'edilizia.

Gli stanziamenti certo vanno aumentati, se si vuole estendere il piano, e noi lo chiediamo a partire dal prossimo bilancio. Però non capisco perché il maggiore stanziamento non dovrebbe andare sul capitolo delle spese ordinarie (assistenza, patronati, scuole rurali), se con quelle voci il piano provvede. Gli aumenti sulle spese ordinarie sono certa-

mente più duraturi e sicuri. Siano dunque aumentati per il piano *P* gli stanziamenti sui capitoli interessanti le spese ordinarie.

E passiamo all'edilizia scolastica. La piccola edilizia sarà aiutata dall'approvazione della proposta di legge Angelilli. Quell'articolo di detta proposta, che è stato richiamato dall'onorevole Lozza, dice esattamente: « Nella misura e nelle condizioni previste nei precedenti articoli possono essere concessi contributi per il miglioramento di edifici di proprietà dei comuni o di enti morali o di fondazioni erette ad ente morale » (cioè enti di diritto pubblico) « da destinarsi alla scuola del grado preparatorio ». Ed ella, onorevole Lozza, si dispiace di questo ?

LOZZA. Ma non si riferisce solo ai comuni !

BADALONI MARIA. Se il comune non può provvedere agli edifici con i propri fondi, può avere il contributo, e così gli enti morali, gli enti di diritto pubblico. Si poteva forse andare più in là ed invece ci si è limitati agli enti morali. E si badi che questi enti morali non sono solo enti religiosi.

LOZZA. Non è questa la questione.

BADALONI MARIA. Ora, non so se ci si debba rammaricare per il fatto che questo contributo possa servire a costruire nuove aule scolastiche. Ma forse si tratta di quella tale disposizione d'animo a cui ella accennava: noi guardiamo sempre le cose con una certa diffidenza, diceva. Può darsi che qualche volta questa diffidenza faccia anche vedere cose che non vi sono.

LOZZA. Ma è giustificata questa diffidenza !

FRANCESCHINI FRANCESCO, *Relatore*. Può essere spiegabile, ma non è obiettiva.

BADALONI MARIA. Torniamo all'argomento. Per l'edilizia scolastica, tranne che per la piccola edilizia, la quale, come dicevo, sarà avvantaggiata dall'approvazione della proposta di legge Angelilli, si spera e si chiede un'azione più risolutiva e più svelta. È vero che esistono ancora (e non solo nelle zone rurali) molti turni scolastici doppi e tripli, e che gli edifici destinati alla scuola elementare devono ancora ospitare scuole medie inferiori, superiori e così via. So che anche il servizio dell'edilizia scolastica del Ministero vorrebbe poter fare di più, vorrebbe non essere inceppato dalla mancanza di autonomia in merito e dalle lentezze burocratiche fuori della sua competenza. Bisognerà finalmente pensare sul serio ad un intervento statale diretto ed integrarle una volta tanto per alcune zone d'Italia e per alcuni comuni. Sarà questo il passo neces-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

sario anche per far sì che la legge 9 agosto 1954, n. 645, possa avere un rendimento migliore.

Per quanto riguarda l'assistenza sarà giovevole senz'altro l'approvazione della proposta di legge Gotelli sull'ordinamento dei patronati scolastici, ora in discussione alla VI Commissione. È strano che anche per questa legge vi sia una piccola (o grossa, non so) diffidenza. Non si può dire che non si tratti di una legge attesa, ma — guarda un po' — siccome essa mira a coordinare l'assistenza per quanto riguarda la vita scolastica — è questo un dato di fatto molto importante per i patronati scolastici —, si obietta che evidentemente esistono in questo campo anche altre iniziative. Certo: con o senza legge le iniziative continuano ad esistere ugualmente: la legge sui patronati scolastici stabilisce che vi deve essere un coordinamento per quanto attiene alla vita scolastica. E noi, ripeto, riteniamo tale legge molto giovevole, per cui ne auspichiamo la rapida approvazione. Ma è una voce, quella dei patronati, che deve essere nel bilancio aumentata costantemente e proporzionalmente. E l'assistenza scolastica propriamente detta va fiancheggiata da una più larga opera di assistenza sociale. Ne possono dimostrare l'esigenza alcune considerazioni sull'argomento dell'evasione, della ripetenza e della sopravvivenza della mortalità scolastica, argomento affrontato anche dal relatore e da molti oratori. Ho notato che certe cifre hanno fatto impressione. Per altro bisogna considerarle nel loro reale valore.

L'onorevole Franceschini ha pubblicato una tabella che va dal 1950-51 al 1954-55 (si estende cioè ad un quinquennio), dalla quale risulta che il 62 per cento degli alunni non arriva alla quinta elementare. Bisogna però considerare che alcuni dei ragazzi compresi in questo 62 per cento, se non sono arrivati alla quinta nel 1954-55, possono esservi arrivati successivamente, perché non è detto che tutti gli alunni arrivino alla quinta proprio nei cinque anni. Dunque la percentuale del 62 per cento già non è più esatta. Ma v'è di più. Il 1954-55 è stato il primo anno in cui la Camera ha votato l'impegno per il Governo, che a sua volta lo ha assunto e mantenuto, di uno stanziamento particolare per il completamento delle quarte e quinte classi. Fino al 1954-55, in 9 mila e più plessi scolastici italiani non vi erano la quarta e la quinta classe. Se pertanto le statistiche di oggi vengono poste in relazione con quelle che saranno le statistiche degli anni succes-

sivi, vedremo che non sarà il 62 per cento degli scolari a non raggiungere la quinta, ma sarà una percentuale assai minore. Non è quindi giusto dire che quella sia una proporzione generale valida per la scuola elementare. Bisogna vedere anche il problema da vicino per convincersene.

Ad ogni modo una evasione c'è e dipende da miseria, da lavoro prematuro, da negligenza. Ma il lavoro prematuro spesso non è legato alla necessità: è legato ad una deficiente coscienza scolastica da parte delle famiglie ed è da mettere alla pari con la negligenza. Ricordo quando — bei tempi! — insegnavo. Un anno ebbi una seconda classe in cui le bambine più piccole avevano dodici anni. Nè la mia scuola era tanto fuori città: insegnavo a San Lorenzo, a Roma, un quartiere nemmeno troppo periferico. Ebbene, ogni mattina dovevo andarmi a prendere le bambine ad una ad una per farle venire alla scuola, perché altrimenti le mamme le mandavano a « reggere » i piccoli delle donne del vicinato. Ma non è che fossero afflitte da tanta miseria: era un vero e proprio sfruttamento. E questo esiste ancora in tante zone, e dobbiamo dirlo.

Due iniziative vanno segnalate nella azione di miglioramento in atto nella scuola elementare (e mi auguro che si possano attuare in altre zone di particolare necessità) proprio in ordine alla inadempienza, alla evasione e alla ripetenza: quella di Napoli: la scuola di soggiorno estivo e quella di Roma per le classi speciali di recupero. A Napoli, dopo un'indagine accurata svolta in alcuni quartieri della città nei quali il fenomeno della evasione dell'obbligo assumeva aspetti e consistenze particolari, sono stati reperiti più di un migliaio di fanciulli che sono stati ospitati nei mesi di giugno-settembre 1957 in locali della Mostra d'oltremare, dove hanno ricevuto una completa assistenza ed hanno potuto frequentare speciali corsi di preparazione agli esami della sessione autunnale. I risultati sono andati oltre le previsioni. Ora i mille ragazzi saranno immessi nelle classi normali e continueranno ad essere seguiti per assicurare la loro frequenza. A Roma si sono istituite classi di alunni in ritardo col corso normale che, con l'opera congiunta del maestro, del medico, dell'assistente sociale, hanno raggiunto nuovamente il grado sufficiente ad essere immessi nuovamente nelle scuole regolari.

Sono ottime iniziative di recupero che vanno estese (come iniziative straordinarie e contingenti) per accelerare l'opera di re-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

golarizzazione e di miglioramento della scuola. Ma non dobbiamo, colleghi dell'opposizione, prima chiedere gli stanziamenti, deprecare che non vi siano, e poi presentare interrogazioni (come ha fatto il collega Maglietta) per chiedere quanto è costata la scuola di soggiorno estivo di Napoli. Non è ammissibile questo chieder le cose e poi osteggiarle quando esse sono riuscite bene.

Circa il progresso della scuola meridionale ho visto che su 8.500 nuove scuole istituite dal 1954 al 1957 oltre i due terzi sono andati alle province meridionali.

A completare le considerazioni sulla scuola elementare vanno rilevati altri due aspetti messi a fuoco in questi anni ed in questo ultimo periodo: quello del miglioramento pedagogico e didattico affrontato coi nuovi programmi e quello dell'aumento delle direzioni didattiche.

Credo che bisogna sfatare un po' il mito di questi nuovi programmi che sarebbero così oppressivi e clericali. Che cosa dicono dunque i nuovi programmi? Che la formazione della scuola elementare ha, per dettato esplicito della legge, come suo fondamento e coronamento l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. Questa è la frase letta poco fa dall'onorevole La Malfa, tratta dal Concordato. E i programmi la ripetono. Io non capisco che cosa vi sia di anticostituzionale!

LOZZA. Perché va oltre le parole.

BADALONI MARIA. Nella sua interpretazione, onorevole Lozza, non nella lettera!

LOZZA. Manderemo i programmi alla Corte costituzionale.

BADALONI MARIA. Me lo auguro! Così si sfaterà finalmente questo mito e non sarà più possibile accusare ombre e misteri.

SCIORILLI BORRELLI. I programmi del 1945 erano differenti!

BADALONI MARIA. Ed anche il livello della scuola italiana era differente! È l'unica scuola, quella italiana, che ha rinnovato i suoi programmi; il miglioramento è evidente. Del resto, molti, anche non appartenenti alla corrente di pensiero che mi onoro di seguire, hanno ben commentato i nuovi programmi, perché rappresentano veramente un rinnovamento pedagogico e didattico.

Ma, oltre al miglioramento, anzi al rinnovamento pedagogico e didattico affrontato con i programmi e con la legge dei cicli (all'ordine del giorno della VI Commissione), la prima legge di struttura presentata dopo

la legge n. 2100, che non fu ripresa, dobbiamo ricordare l'istituzione delle 750 direzioni didattiche, che, sebbene diluita in 3 anni (ma dal 1933 ad oggi erano state istituite solo 121 nuove direzioni), porta un notevole sollievo. Speriamo che il « notevole » diventi poi « completo » sia aumentando le istituzioni per coprire l'effettivo fabbisogno, sia effettuando, con i concorsi e con la sistemazione delle graduatorie passate, la copertura dei posti e portando così l'auspicata... pace nel settore del personale interessato.

Il quadro della scuola elementare non può dunque essere considerato negativamente ad un esame obiettivo e comparativo. Ma la scuola elementare attuale non è « l'istruzione inferiore ». Qui il discorso si fa diverso. Le scuole dagli 11 ai 14 anni lasciano ancora fuori una grande percentuale di ragazzi italiani. Inutile ripetere le cifre assolute e percentuali. Il problema è stato sempre dibattuto ma non ancora risolto. Ma io ricordo bene la discussione di due anni fa e il coro scandalizzato che si levò anche in questa aula per una circolare ministeriale su un esperimento che si preoccupava e si preoccupa di dare una scuola ai ragazzi dagli 11 ai 14 anni che non hanno una scuola adeguata alle esigenze. L'esperimento è continuato per la fede e la dedizione degli insegnanti e ha esteso la sua azione a 40 mila allievi.

Mi pare che anche i colleghi che allora ostacolarono l'iniziativa oggi hanno modificato la loro opinione: così almeno ho sentito nelle discussioni della nostra Commissione. Ma, se invece di ostacolare ci fossimo tutti uniti e avessimo guardato solo e obiettivamente all'interesse dei ragazzi, oggi la scuola dagli 11 ai 14 anni sarebbe una realtà.

Il problema va risolto. Abbiamo fatto alcuni passi avanti sul come: abbiamo oggi maggiori dati e maggiori esperienze. La soluzione va maturando e non sarà più tanto difficile trovare alcune concordanze; almeno lo spero. Bisogna, invece, trovare i mezzi e arrivare alle disposizioni legislative di revisione e di istituzione. Deve essere questo il punto centrale del programma organico di politica scolastica di cui parlavo in principio. Lo richiede categoricamente il « momento professionale » individuato dall'onorevole relatore e la sottolineata esigenza di educazione civica, il « momento della educazione civica » di cui la nostra democrazia ha vitale bisogno; lo richiedono gli uomini del mondo della tecnica, secondo voci elevatesi in un recente convegno; lo richiedono anche le discussioni sentite fin qui.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

L'onorevole Sciorilli Borrelli ha detto che, avendo la Russia combattuto ed eliminato completamente l'analfabetismo dalla rivoluzione di ottobre in poi, vede in questo una ragione remota del grado di progresso scientifico raggiunto da quella nazione. Quanto all'analfabetismo in Russia, sappiamo solo che nel 1939 gli analfabeti ammontavano al 18,8 per cento, ed erano passati venti anni dalla rivoluzione di ottobre. Chi sa che anche noi dopo venti anni (ne sono passati 12 dalla guerra) non potremo raggiungere una percentuale anche più favorevole. Ad ogni modo, concordo e dico che spero che la lotta contro l'analfabetismo in Italia ed in Russia non solo conduca al progresso, ma formi l'uomo sì da valorizzare e adoperare le scoperte non per distruggere se stesso, ma per elevarsi e vedere i suoi limiti.

Spero che la lotta contro l'analfabetismo in Italia e la generalizzazione dell'istruzione inferiore ci dia uomini preparati e ricchi di educazione civica, sì da non avere più discorsi del tipo di quello pronunciato questa mattina dall'onorevole Alicata.

LOZZA. Perché? Che cosa ha detto?

BADALONI MARIA. Perché era un « pezzo d'obbligo » pieno di menzogne, e dopo dieci anni di esperienza parlamentare non si vengono a dire quelle cose. Ella, onorevole Lozza, è diverso, anche se ha delle diffidenze... No, non si vengono a dire cose sapendo che non sono vere. (*Applausi al centro*). Perché urlare che i democristiani lottano contro la scuola di Stato mentre nessun governo come i nostri governi democristiani ha esteso tanto la scuola statale? E non vi sono in alcun paese maggioranze di insegnanti democristiani o cattolici, che lavorano, come oggi in Italia, per la scuola di Stato. Questo si deve dire ed è onesto e doveroso dirlo.

LOZZA. Le risponderà l'onorevole Alicata, il quale certamente non ha bisogno di nessun difensore.

BADALONI MARIA. Non si può quindi più differire il problema della istruzione inferiore, che è centrale.

Al quadro della istruzione inferiore aggrancio una breve considerazione sull'educazione popolare. Dire che iniziative di educazione popolare non abbiano combattuto l'analfabetismo, mi sembra veramente ... disinvolto. Non capisco perché non si debba dar credito alle statistiche. Forse perché sono italiane? Gli alunni che hanno frequentato le scuole popolari, anzi che hanno sostenuto gli esami nei dieci anni di iniziative, sono

stati 2.473.641. Certo oggi non sono analfabeti. Per di più l'iniziativa geniale del professor Padellaro e del servizio per l'educazione popolare non si è fermata alle scuole popolari, che oggi nella forma tradizionale sono assai meno numerose, ma ha dato vita a forme e iniziative che servono ancor meglio la popolazione e raggiungono e si propongono di raggiungere l'analfabeta singolo e migliorano (come il richiamo scolastico e i centri di lettura) le prime acquisizioni. Sono dell'idea che ad eliminare l'analfabetismo degli alunni in alcune regioni occorrerebbe, oltre l'azione economicamente potenziata dal piano *P* per l'immediato e il prossimo futuro, anche un coraggioso ed energico intervento straordinario per l'educazione popolare, naturalmente limitato nel tempo, per un'azione capillare, diretta e adattata con la duttilità delle iniziative alle esigenze. Questo potrebbe essere un capitolo straordinario di spese, mentre le attuali potrebbero essere considerate ordinarie per quella azione che è prevista e programmata in ogni nazione civile ed è azione che completa la cultura popolare al di là del primo riparo all'analfabetismo.

Scuola obbligatoria fino a 14 anni ed educazione popolare di recupero, di integrazione e completamento, costituiscono gli aspetti dell'istruzione inferiore obbligatoria che è la base indispensabile ad ogni cittadino non per fermarsi, ma per proseguire secondo la propria vocazione.

Non parlerò adesso dei bisogni e delle esigenze della scuola secondaria superiore, lo ha già fatto bene l'onorevole relatore. Anche per la scuola secondaria superiore, sono ormai chiare alcune esigenze di struttura, di avvicinamento, pur nella differenziazione dei vari istituti, nel settore classico, tecnico e professionale.

Accenno appena all'auspicata revisione e riforma dell'istituto magistrale, nel quadro dei licei, chiedendo che il disegno di legge studiato dal ministero venga portato presto al parere del Consiglio superiore ed abbia gli assenti necessari al tesoro per essere portato in Parlamento e discusso prima della fine della legislatura. Sarebbe una cosa possibile.

Ai fini dell'afflusso degli allievi dalle scuole secondarie superiori per il costituzionale diritto ai capaci e meritevoli, dell'auspicata e da noi perseguita mobilità sociale, penso assai giovevole la proposta di legge Fanfani sulle borse di studio che pure discuteremo presto.]

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

Dico ora brevemente dell'educazione prescolastica. Non mi soffermo sull'importanza e sulla necessità del suo potenziamento; dico solo che questo è un settore dove, tranne gli stanziamenti per l'assistenza del Ministero dell'interno e quello dei sussidi della pubblica istruzione, non siamo giunti ancora a provvedimenti che diano impulso ed estensione e che coordinino le iniziative, che le aiutino a migliorarsi pedagogicamente e didatticamente e che stabiliscano norme generali per lo stato giuridico ed economico delle insegnanti. I provvedimenti sono stati lungamente attesi. Sono richiesti e necessari. Sappiamo che sono stati studiati e preparati schemi per gli orientamenti pedagogici (che non uscirono, come di uso, insieme con i nuovi programmi per la scuola elementare) e per una legge cornice, come oggi si usa dire, per la scuola materna e la loro elaborazione è stata curata dalla onorevole Maria Jervolino.

Mi rivolgo all'onorevole ministro con particolare accento perché i nominati provvedimenti vadano in porto e non si debba riprendere tutto da capo (come per il disegno di legge Gonella) nella nuova legislatura.

Passo a trattare il terzo argomento che mi sono proposto: le questioni degli insegnanti. Non posso fare a meno di dedicare senza retorica una parola di solidarietà sincera a tutti i colleghi di ogni ordine e grado di scuola. Abbiamo sofferto tutti per le giornalistiche rivelazioni le quali, inventando, deformando, allargando difetti che non sono solo degli insegnanti, con la disinvoltura del pezzo brillante, hanno amareggiato ed offeso una intera categoria, la quale è ancora quella che nel nostro paese sostiene nell'indifferenza e spesso nel compatimento di coloro che si considerano arrivati in altre professioni, nel misconoscimento di chi considera la scuola come un'azienda fabbricatrice di carte necessarie a procurarsi; sostiene, dico, la scuola, e oltre la scuola altre responsabilità, e molti servizi sociali e opere per la comunità. Ed è stato scelto il momento in cui bisognava aiutare gli insegnanti a raggiungere determinate mete. Abbiamo sofferto perché, oltre agli insegnanti ed assai più degli insegnanti, cui tutto giova per una più affinata coscienza del proprio dovere e cui è di conforto detta coscienza, esce da simili « sortite » danneggiata la scuola, e non ne ha bisogno. Non si può credere all'amore per la scuola di chi le manca di rispetto e superficialmente opera per diminuire nella opinione pubblica la fiducia nella scuola. Gli insegnanti si sforzeranno ancora una volta di riparare al danno

con una testimonianza sempre più efficace di coscienzioso adempimento del loro dovere.

E ciò convincerà ancora meglio il Governo di aver fatto uno sforzo doveroso ed utile per le questioni sindacali che sono sul tappeto, sforzo che il Governo compirà certamente in questi giorni.

Le questioni sono note. Gli insegnanti chiedono che venga presentato subito un nuovo stato giuridico e si faccia uno stralcio, diciamo immediato, su tre punti: la corresponsione dell'indennità per le prestazioni fuori orario d'obbligo secondo le richieste presentate e sostenute con vari atti anche da questa Assemblea, ultimo l'ordine del giorno impegnativo accolto dal Governo nella discussione del bilancio l'anno scorso. La richiesta è così chiara che non occorrono ulteriori commenti.

L'altra richiesta è quella della revisione della carriera del personale insegnante direttivo e ispettivo, secondo quanto stabilito dalla legge-delega e dagli ordini del giorno che l'accompagnano, mediante la riduzione dei periodi previsti per lo sviluppo della carriera. Ma questo punto merita qualche considerazione comparativa. Nella legge-delega del 20 dicembre 1954 furono inseriti gli articoli 7, 8 e 9 riguardanti rispettivamente il personale della scuola, quello ferroviario e quello delle telecomunicazioni. Mentre le norme dell'articolo 7 non hanno ancora avuto attuazione, in aderenza a quelle contenute negli articoli 8 e 9 sono stati invece deliberati ed approvati (e noi ce ne compiacciamo) vari provvedimenti che hanno effettivamente stabilito delle carriere differenziate per il personale ferroviario e per quello postale, sia sotto il profilo giuridico sia sotto quello economico. Già col decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 19, le carriere del personale nominato avevano introdotto due nuovi coefficienti, il primo dei quali (e a maggior ragione il secondo, che rappresenta il trattamento economico iniziale dalla carriera) è maggiore a quello corrispondente all'ex grado IX e realizza uno slittamento notevole della retribuzione iniziale, portata dall'ex grado X ad una retribuzione superiore al coefficiente corrispondente all'ex grado IX.

Ugualmente è avvenuto per le altre carriere: per la carriera di concetto, ad esempio, si ha una retribuzione iniziale, non del coefficiente 202 corrispondente all'ex grado XI, ma del coefficiente 213 con una maggiorazione economica. Una legge recente, poi, quella del 3 agosto 1957, modifica in senso migliorativo tutti i coefficienti della carriera esecutiva

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

del personale delle stazioni e quindi aumenta le retribuzioni. Anche le carriere del personale delle poste e telecomunicazioni sono state portate su nuovi coefficienti, superiori a quelli degli altri impiegati civili dello Stato e del personale insegnante. Non li cito per ragioni di brevità.

Solo per il personale insegnante non si sono stabiliti nuovi coefficienti per la auspicata e affermata carriera differenziata. Né i ruoli aperti possono costituire un elemento assolutamente determinante perché per il fatto che il docente svolge sempre la stessa funzione non sono applicabili ad essa i ruoli chiusi.

La differenziazione si doveva e si può ottenere almeno riducendo la permanenza nei coefficienti. È questo il criterio che in questo momento le categorie chiedono si adottino. La riduzione della permanenza nei coefficienti deve stabilirsi anche per ragioni di equità poiché il passaggio ai coefficienti superiori per gli amministrativi avviene più celermente, anche se vi sono i ruoli chiusi. Sul piano giuridico ciò è molto evidente. Confrontando ad esempio la carriera dei maestri con quella degli amministrativi di concetto, si vede che questi ultimi raggiungono sicuramente il coefficiente 325 e quasi tutti il 402. La promozione al coefficiente 325 avviene, a causa dei ruoli chiusi, tra un minimo di 9 anni ed un massimo, caso eccezionalissimo, di anni 20, altrimenti, in media, dopo 14-15 anni. Il maestro può raggiungerlo attualmente dopo 26 anni di servizio. Il coefficiente 271, raggiungibile dagli amministrativi dopo 7 anni, è raggiunto dal maestro dopo 15 anni. Si parla della permanenza nei gradi e dei ruoli chiusi, ma le percentuali ci fanno vedere che, per esempio, al 271 del personale della difesa v'è il 26,183 per cento, mentre al 271 degli insegnanti elementari v'è il 18,226 per cento.

Le considerazioni fatte sono più che sufficienti per sostenere la validità delle richieste del personale della scuola. Posso citare altri provvedimenti presi dopo la legge-delega per altre categorie: in data 11 gennaio 1957, 31 luglio 1957, 30 luglio 1957, ed i provvedimenti deliberati recentemente dal Consiglio dei ministri per il personale cui ho accennato.

La terza richiesta del personale della scuola è quella di un congruo riconoscimento del servizio pre-ruolo. Si oppone che non esiste un tale riconoscimento giuridico per gli altri impiegati civili dello Stato. Ma la natura del servizio fuori ruolo prestato dagli insegnanti

è ben diverso da quello degli impiegati per i quali l'avventiziato ha avuto un carattere contingente, mentre nella scuola l'incarico al fuori ruolo è un fatto normale in quanto nei casi di vacanza del posto o di assenza del titolare si deve sempre precedere alla nomina di un insegnante non di ruolo. Ma vi sono altri motivi importanti che giustificano il riconoscimento del servizio pre-ruolo, anche se parzialmente, a tutti gli effetti. Una recente sentenza del Consiglio di Stato ha stabilito che gli anni di servizio prestati come insegnante non di ruolo, se riscattabili, concorrono al raggiungimento degli anni previsti per il collocamento a riposo d'ufficio dell'insegnante. Per effetto di questa sentenza il personale insegnante viene a trovarsi in condizioni di inferiorità poiché viene messo nell'impossibilità di raggiungere il massimo di retribuzione previsto per una carriera normale in quanto gli anni fuori ruolo valgono a raggiungere il limite per il collocamento a riposo d'ufficio, ma non per lo sviluppo della carriera. La questione diventa più grave per i maestri che nel 1942, all'atto dell'inquadramento nel gruppo B, ebbero anche se fuori ruolo l'iscrizione obbligatoria al monte pensioni. Inutile ripetere che per l'avventiziato delle amministrazioni dello Stato si è ritenuto giusto deliberare già dei provvedimenti particolari di sanatoria per evitare danni a coloro che sono entrati in ruolo tardi. Si pensi a quanti insegnanti fuori ruolo elementari e medi non hanno ancora il posto dopo avere conseguito tre o quattro idoneità e punteggi altissimi agli esami.

So che le argomentazioni portate trovano la convinzione del ministro della pubblica istruzione, particolarmente sensibile alle esigenze enunciate. Alla sua cura attenta e ferma e al programma di Governo dell'attuale Presidente del Consiglio, all'interessamento che so fattivo dei dirigenti dello schieramento cui appartengo, mi richiamo per esprimere fiducia ferma nel loro accoglimento.

Il Governo non dovrà certo pentirsi di aver dato una particolare attenzione al personale della scuola, a tutto il personale della scuola. Sarà un ulteriore passo perché nel prossimo futuro la scuola possa avviarsi a quella fecondità e a quella fioritura in ogni dimensione che tutti auspichiamo.

Il gruppo cui appartengo, al quale si deve in maggior parte, sì, la responsabilità ed il merito dei passi compiuti dalla scuola, ha già fatto le sue scelte. Cito un passo di un importante e impegnativo discorso del-

l'onorevole Fanfani: « Determinando consapevolmente una assoluta priorità si afferma che la scuola e la politica della scuola debbono collocarsi al centro della vita italiana e dell'azione di Governo ed essere oggetto della cura e della collaborazione di tutti gli italiani ».

Noi fra tutti gli italiani non ci stancheremo di perseguirlo e di esigerlo, certi che questo urge non solo per la scuola in sé ma per la civiltà italiana e che questo è l'imperativo più fermo della civiltà italiana e cristiana, la quale non pretende e non sogna di creare l'uomo (come qualcuno ha affermato vedendo lo sviluppo del progresso scientifico russo), ma sola ne impone la dignità personale riconoscendo in lui l'immagine e la somiglianza di Dio. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marangone. Ne ha facoltà.

MARANGONE. Mi sento veramente un po' solo e quasi spaurito, perché gli scorsi anni altre voci si erano levate da ogni settore della Camera a trattare di quell'argomento preminente che viene a trovarsi, tutto solo anch'esso, dopo una piccola « e » (ma quella « e » rappresenta una distanza addirittura siderale): Ministero della pubblica istruzione « e » belle arti. Apparirà al nostro paese, dopo questo disinteresse, una questione di carattere secondario, il che invece non è. Certi argomenti possono essere di carattere secondario o considerati tali in Parlamento, ma nella coscienza del paese, soprattutto tra le anime elette della nostra cultura più preparata, questi problemi si fanno sempre più vivi, sempre più larghi; ed è un bene. Qui si osserva come ci si ritrovi ogni anno a dire pressappoco le stesse cose nella sostanza; sicché, fino ad un momento fa, sino a certe sottolineature fine troppo entusiastiche della onorevole Badaloni, sembrava che di nuovo, rispetto all'altr'anno, non vi fosse che un richiamo continuo a quel signor *Sputnik* che ci gira sulla testa...

Una voce al centro. Ma che va a tirar fuori!

MARANGONE. Parlo in senso ironico!

Dunque, se si può procedere per parentesi, un fatto nuovo, degno di attenzione, è l'attuale crisi della biennale di Venezia.

Lo scorso anno eravamo tutti d'accordo sulla necessità che queste istituzioni — così benemerite sul piano della cultura, come la biennale, la triennale, la quadriennale — tornassero « alle antiche madri »; tutti as-sentirono, dal ministro al relatore, ai colleghi

che affettuosamente assistevano alla discussione.

Si ammonì allora che se per la quadriennale di Milano non vi erano crisi, in quanto già superate, si poteva con facilità verificare una crisi interessante appunto la biennale di Venezia. Vorrei, in sostanza, ripetere soltanto quel mio detto: « Lasciamole tornare alle antiche madri! ». Soprattutto perché vi sono queste grandi città italiane, già note in campo internazionale (Roma, Venezia, Milano) che hanno la capacità di condurre in porto queste difficili imprese. Tra le più difficili, naturalmente, perché più complessa, la biennale di Venezia.

Vorrei ripetere soltanto che negli anni intermedi occorre affidare alla quadriennale romana, che diventa così biennale degli anni intermedi, una selezione di carattere nazionale, perché non si arrivi sempre alla biennale di Venezia, così come è avvenuto in passato, col padiglione italiano affastellato di tante opere che interessano ben poco, mentre invece i paesi stranieri si presentano alla rassegna con selezioni accuratissime e di grande interesse culturale.

Si è già detto qui (e chiudo la parentesi su questa novità in atto della crisi della biennale di Venezia) che la situazione si è aggravata sul piano generale della scuola, e ciò viene coscienziosamente denunziato anche dal relatore onorevole Franceschini.

Se noi raffrontiamo le tre tristi « lamentazioni di Geremia » scritte dagli autorevoli relatori in questi ultimi tre anni (Vischia, Romanato e Franceschini), credo che emerga chiaramente una constatazione: che la situazione è andata via via peggiorando in diversi settori della pubblica istruzione.

Possiamo salvare tante piccole cose (positivi e seri contributi apportati dalle Commissioni legislative della Camera e del Senato con paziente, operosa fatica) a favore soprattutto del personale della scuola. Ma se oggi come oggi, 17 ottobre, diamo uno sguardo al paese in questa apertura dell'anno scolastico (e non voglio riferirmi alle difficoltà determinate dall'« asiatica »), si nota, dal grido delle università, dal minacciato sciopero dei professori, da tanti altri fatti, che vi è una situazione che può diventare drammatica perché, a nostro avviso, è proprio mancata in questi anni una politica di coraggio per risolvere una situazione che si sapeva benissimo sarebbe andata aggravandosi.

Ma, laddove più desolante può apparire il panorama, anche ad una attenta lettura

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

della relazione dell'onorevole Franceschini, è proprio questa seconda parte, così lontana e diversa, che — si direbbe con ironia sottile — passa sotto il nome di « belle arti ».

L'onorevole Vischia ha pianto sommessamente due anni or sono sull'abbandono ed il deperimento di incalcolabili tesori; l'onorevole Romanato, un anno fa, ha alzato il dito accusatore qui dentro, e ora l'onorevole Franceschini costata, sorpreso e sconcertato, che nessuno ha ascoltato quelle nobili parole che dovrebbero essere convenientemente udite.

Ma vi è di più; il Tesoro non vi ha aggiunto i mezzi invocati da ogni settore; anzi, con un senso quasi di sorda e cattiva incomprendimento, con crudele scure, ha tagliato via centinaia di milioni, esattamente 521, sul capitolo n. 222...

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vi sono però i 18 miliardi previsti dal provvedimento all'esame del Senato.

MARANGONE. Sto commentando il fatto.

... quasi per comprimere la progrediente espansione delle scuole e degli istituti d'arte, che sono un vanto di questo dopoguerra e, se si vuole, di questi ultimi anni.

Così le richieste della direzione generale delle antichità e belle arti non sono state accolte. Vero è che attendiamo con impazienza (ed ora ci è stato annunciato il relativo provvedimento) che sia sottoposta alla Commissione la proposta di legge n. 3233, recante stanziamenti straordinari per la difesa del patrimonio artistico, storico e bibliografico della nazione, con una somma di 18 miliardi più 2. Sono una grande cosa, comunque essa avvenga, sia per merito della nostra Commissione, o altro merito, o altra sollecitazione. Sono miliardi da destinarsi ai musei, alle gallerie ed ai monumenti, con l'aggiunta di 2 miliardi per la salvezza delle ville venete, dopo anni che si attendevano per la salvaguardia di queste opere preziose.

Noi lamentiamo — e forse la legge si potrà emendare — che la parola « scavi » non sia sufficientemente rappresentata in questo provvedimento che non conosco dettagliatamente, perchè una delle maggiori attrazioni del turismo e della cultura è sempre rappresentata nel nostro paese da queste nuove opere di scavi che richiamano, moltiplicano l'attenzione del turismo e della cultura internazionale.

Come deputato friulano devo ringraziare l'onorevole Franceschini. Egli mi deve scusare se richiamo continuamente la sua attenzione

sul suo nome che ha fatto persino dire alla onorevole Gotelli che si ha una storia della pubblica istruzione prima e dopo la relazione dell'onorevole Franceschini!

Lo devo ringraziare per ciò che ha detto intorno al problema di Aquileia. Aquileia è una di quelle donne molto considerate che si amano con le parole, con sentimenti nobilissimi, con cose grandiose. Chi dice Aquileia sembra riempire l'animo di non so quanti secoli di storia; però la miseria di pochi milioni per gli scavi, per il riatto, per la valorizzazione ancora non è stata reperita.

Chiusa questa parentesi, bisogna che ci rifacciamo un momento ad una specifica legge che presso la VI Commissione è già stata portata all'ordine del giorno ed è già stato scelto il relatore nella persona dell'onorevole Romanato. La proposta riguarda la piccola riforma dell'istruzione artistica che abbiamo annunciato l'anno scorso. Vi è un'esigenza di ammodernare subito le antiquate piante organiche di mezzo secolo fa in tutti i settori e si è sentita da tutti i membri della Commissione un'esigenza morale di incoraggiare dovunque il diffondersi della cultura artistica, dalle umili scuole d'arte alle celebrate accademie e conservatori. Questa esigenza di potenziare, di aumentare tali istituti non è avvertita soltanto dai membri della VI Commissione o del Parlamento attento a questo problema. ma è un fatto acquisito alla coscienza culturale del nostro paese.

L'avremo con noi, signor ministro, per sollecitare l'approvazione di questa legge? Sarà ella sollecito nell'accogliere non dico le nostre istanze, quanto questa più diffusa esigenza di umili figli del popolo italiano che con sacrifici commoventi, oscuri, tenaci, accedono alla cultura artistica? Impedirà poi il ministro Moro, con i poteri che gli sono conferiti, che le nuove domande di iscrizione alle scuole d'arte siano respinte quest'anno per la materiale impossibilità di istituire nuove scuole o semplicemente nuove classi collaterali, secondo quanto denunciato dallo stesso onorevole Franceschini?

Ho fiducia che lo impedirà. Ho fiducia che solleciterà l'approvazione di quella piccola riforma dell'insegnamento artistico, ma che ha così grande importanza sul piano nazionale; e di quella legge, già ricordata, che oggi è passata alla VI Commissione con la quale vengono destinati 18 miliardi alle opere di restauro e 2 miliardi alle ville venete.

Se codeste cose accadranno prima che termini l'attuale legislatura, il ministro Moro, insieme con gli onorevoli Segni e Medici,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

avrà bene meritato il plauso della cultura italiana.

Ho citato l'onorevole Segni per quella sua affettuosa sensibilità al problema di fondo della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio artistico nazionale; ho citato l'onorevole Medici perché è riuscito a trovare quei fondi cospicui da destinare immediatamente alla valorizzazione almeno di una parte di quel patrimonio; per essere riuscito a reperire quei mezzi indispensabili affinché la Commissione speciale interparlamentare possa concludere i propri lavori e darne atto al Parlamento che alla unanimità l'ha votata due anni or sono.

Ma oggi, rifacendomi agli atti ufficiali del sottocomitato tecnico incaricato di un approfondito studio del complesso problema della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico, urbanistico, monumentale o paesaggistico, e avvalendomi delle conclusioni cui sono pervenuti i relatori Ragghianti e Papini, con la collaborazione di altri esperti di seria preparazione e di assodata esperienza, intendo richiamare l'attenzione della Camera sulla situazione del patrimonio artistico e su quello che bisogna fare per la sua indispensabile tutela e per la sua indilazionabile valorizzazione.

Purtroppo ciò che non distrusse la guerra è stato distrutto, rovinato, deturpato in modo irrimediabile dal dopoguerra: dalla incompetenza locale, dalla privata ingordigia, dalla sopraffazione dei potenti, dalla mancanza di serie leggi organiche e di poteri definiti e precisati.

Per procedere con ordine ci dobbiamo anzitutto chiedere: esiste nel nostro paese una coscienza urbanistica in senso lato? La risposta è negativa. E questo non perché manchino urbanisti e architetti di severa preparazione e di tale genialità da aver sollevato la nuova architettura italiana alle prime posizioni sul piano dell'arte mondiale: si tratta di fenomeni singoli, di coraggiosi artisti apprezzati maggiormente dalla cultura che dagli organi amministrativi centrali e periferici.

Quali gli esempi probanti che confermano, purtroppo, la regola? Ecco i più clamorosi esempi di ciò che è stato distrutto nel dopoguerra da quella furia del ricostruir male: il centro di Firenze, con la triste storia di pressioni, di raccomandazioni, di interventi su quella sovrintendenza per la costruzione della « città satellite »; il rettilineo di Napoli; il centro di Bologna, la via XX Settembre e la Porta Soprana a Genova; la piazza San-

t'Oronzo a Lecce, il centro di Treviso, la piazza del Duomo a Udine, la periferia di Perugia, la piazza San Zeno a Verona, la vecchia via Appia, e, ultima, ma non meno grave, la minacciata e pare quasi definita sorte della pineta Salviati.

Non vi è città media o piccola che non sia già stata manomessa, trasformata come un volto da orripillanti plastiche. Pare di vedere talvolta il volto deformato di Charlot nel film « Un re a New York ». Vi si devono poi aggiungere altri scempi, altre distruzioni con cartelloni volgari, luminazioni, palificazioni, mensole, grovigli di fili elettrici in centri cittadini medioevali di fama e di bellezza internazionali, che pure hanno una tradizione turistica. Pare così che manchi quasi la visione del paesaggio cittadino, la visione aerea d'insieme indissolubilmente legata agli altri elementi di contorno (pensate alla costruzione di un grattacielo al centro di Firenze!). Prendiamo ad esempio i dintorni collinari a Verona, a Vicenza, a Napoli, a Palermo per non indicare ancora Firenze. In queste città si assiste ad un vero e proprio assalto alla collina da parte della più sfrenata e volgare edilizia privata, quando potenze economiche associate non pensino alla costruzione di città satelliti fumose e grigie come potrebbero sorgere a fianco di bellezze monumentali incomparabili o addirittura in mezzo alle città stesse destinate ad eliminare le forme e l'armonia dell'ambiente, fra opere che tutti gli uomini ammirano e che rappresentano un sogno d'arte e di bellezza insostituibile per tutti gli uomini.

Ma anche nei centri collocati nella pianura o sul mare si hanno pericolosi sviluppi radiali, o, come si dice, a macchia d'olio, delle costruzioni, in un disordine volgare ed offensivo per tutti. Troppo spesso riesce impossibile (e non perché sia difficile) far comprendere la distinzione fondamentale di monumento che non può essere disgiunto da quello di complesso monumentale, né il concetto più semplice di visuali di vie, di isole verdi, di altezze e di volumi che non possono subire variazioni di sorta, qualora non si voglia a tutta una città mutare aspetto e ridurla a piazzuole per benzinari.

Sarebbe semplice la formula seguente che non è nuova: le nuove zone cittadine devono essere costruite accanto e non intorno alle antiche città, oppure l'altra formula che negli anelli interni cittadini nulla può essere mutato e ciò che si rinnova si rifaccia uguale all'antico almeno nelle facciate. È quel che si è fatto a Parigi. Forse che la cultura italiana

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

più qualificata nelle espressioni delle riviste tecniche quali *Architettura*, *Urbanistica*, *Comunità* o *Sele-arte* o dei quotidiani più autorevoli, non ha protestato, non ha suggerito, non ha denunciato di volta in volta le situazioni che si minacciavano e che poi si attuavano e ancora si attuano? Forse che i più illustri scrittori, artisti, architetti, uomini di cultura non hanno fatto coro con sferzanti ed alte voci a protestare, a correggere, a sollevare decise opposizioni? Forse talvolta esse erano eccessive e anche offensive, per eccesso di zelo. Forse che tutti i sovrintendenti ai monumenti e al paesaggio si sono lasciati gabbare? O non hanno resistito in molte circostanze da soli contro coalizzate potenze, contro pressioni di ogni genere, contro intromissioni di autorità che in certe cose non dovrebbero intromettersi, o contro gli enti locali e le loro troppo spesso inadeguate e incompetenti commissioni dell'edilizia? Tutto questo è avvenuto, onorevoli colleghi, ahimè, quasi ogni volta che uno scempio si annunciava, che una distruzione o una costruzione peggiore di una distruzione stava per avvenire: eppure le malefatte sono tutt'altro che in diminuzione.

Perchè questi autolesionismi? Perchè continuare a sminuire con le proprie mani l'attrattiva forse maggiore del turista straniero che qui si riversa a quota di 12-13 milioni all'anno e qui, a noi, versa 300 miliardi all'anno delle sue valute pregiate?

Ecco quindi la questione di fondo, denunciata dalla seconda sottocommissione dell'urbanistica, monumenti e paesaggio: mentre il Ministero dei lavori pubblici ha la precisa competenza della soluzione tecnica dei problemi legati alla costruzione e vi compie opere di verifica, di controllo e di coordinamento con gli enti locali, il Ministero della pubblica istruzione (e delle belle arti) non ha competenza nell'approvazione dei piani regolatori, delle norme edilizie di esecuzione dal punto di vista estetico-architettonico. I sovrintendenti non possono prendere iniziative, studiare suggerimenti, inserirsi nel vivo di queste grosse questioni; né i tecnici della direzione generale, né il ministro: l'unico potere che il Ministero ha al centro e in periferia è quello di porre i vincoli (quando riesce a farlo).

E chi si muove allora? Chi opera? I *clans* dei professionisti, spesso tra i peggiori, sostenuti in sede politica, servili, incapaci e corrotti perfino, i quali si muovono e sono parte integrante, purtroppo, delle commissioni edilizie o lì vi hanno i loro amici e collabora-

tori. E intorno a loro si creano giochi di interessi, volgari speculazioni, sfrenate ingordigie, per usare una espressione di Roberto Papini. E questi e quelli, per vie politiche dirette e indirette, arrivano sino al centro romano dove hanno amici e santi protettori di varia natura o almeno dicono di averli.

Di là, dall'altra parte di questa lotta organizzata, v'è, passero solitario sul tetto, il sovrintendente, senza mezzi, privo di personale qualificato che con lui cooperi, in mezzo a un territorio che va per l'Italia, da città a città tra loro lontanissime, tra loro diverse per formazione e cultura e costumi, come, per esempio, Udine e Trento, Padova e Verona e Bolzano, senza uffici staccati periferici, senza sufficienti poteri e talvolta senza la necessaria preparazione e il conseguente prestigio.

È solo, pressato da ogni parte, sollecitato o minacciato, a seconda dei casi, facilmente travolto da conflitti di competenza di varia natura, da quella religiosa a quella militare, l'una che innova senza gusto e in modo approssimativo, l'altra che conserva con una cocciutaggine indescrivibile, quando non vi si aggiungano minori conflitti di competenza tra colleghi di sovrintendenze diverse, ma operanti nello stesso territorio, per cui si trovano insieme a dire: guarda che qui è monumento e quindi tocca a me, e qui invece c'è antichità e perciò subentro io. Non per gelosia ma per un conflitto di competenza, come dicevo.

Quante volte il sovrintendente è stato messo di fronte al fatto compiuto in questi anni? E che collaborazione ha trovato negli enti provinciali per il turismo? Quale coordinata azione è stato o è in grado di svolgere tra il proprio Ministero, quello dei lavori pubblici e con questi tra gli enti locali, regionali, provinciali e comunali e con le aziende di soggiorno, con la direzione della motorizzazione, con gli enti turistici?

Badate che noi abbiamo un esempio che occorre citare, quello della trasformazione della reggia di Capodimonte, opera colossale dovuta alla simpatia della Cassa per il mezzogiorno che ha elargito centinaia di milioni ed alla valentia degli instancabili restauratori. Eppure mancano i collegamenti per accedere ad un'opera così degna, quasi che essa dovesse rimanere bandita al godimento di coloro che non posseggono mezzi di trasporto propri. Abbiamo dunque un tipico esempio di disinteressamento da parte degli enti locali, degli enti del turismo e delle aziende di trasporto. A che vale dunque

spendere — e spendere degnamente — centinaia di milioni per ripristinare e valorizzare un'opera d'arte, quando poi non si prendano tutte le iniziative per convogliare verso di essa l'afflusso degli ammiratori?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

MARANGONE. Quali soluzioni suggerisce quindi la sottocommissione tecnica? Quali soluzioni mi permetto suggerire, anche a nome dei colleghi della Commissione speciale? Se noi fossimo convinti che bastassero i mezzi per valorizzare le opere d'arte o per salvare il patrimonio artistico nazionale, forse la questione potrebbe ridursi ad un altro generoso gesto del Tesoro. Ma se non vi è la sovrintendenza col suo necessario organico, se le sovrintendenze non sono dotate dei mezzi indispensabili per la tutela dei monumenti, se non possono servirsi di personale tecnico di ausilio (personale altamente qualificato, come dirò), se non ha infine il sovrintendente i poteri del magistrato, del giudice che giudica e manda, sulla propria responsabilità, se non v'è un inventario aggiornato del patrimonio artistico, se non v'è la sostituzione delle commissioni edili comunali con collegi permanenti di edili di nomina statale e di provata qualificazione, se non v'è il perfezionamento dell'istituto degli ispettori onorari, che era una vecchia gloria del nostro paese, non possiamo sperare che le sovrintendenze riescano ad assolvere ai loro compiti.

Compiti alla complessità dei quali non sono poi certamente bastevoli quei poveri quattro geometri che stanno attorno al sovrintendente e che lo dovrebbero sostituire, che vanno ad ascoltare i progetti delle commissioni edilizie, che devono sentire continue lagnanze e che devono spostarsi pure in quattro, cinque, sei città lontane tra loro centinaia di chilometri.

Per me al vertice di tutta la questione sta questo potere di giudice che bisogna dare al sovrintendente, nonché mezzi efficienti perché egli possa rivolgersi ad uomini puri e di valore di volta in volta, ma con la possibilità di pagare le loro prestazioni come è giusto: a professori universitari, ad artisti di seria preparazione, ad architetti ed urbanisti, ad uomini di cultura specializzata. Un sovrintendente di mia conoscenza, che pure ha capacità ed intelligenza, oggi, quando vuol dare un determinato parere, si vale del giu-

dizio scritto di artisti, di uomini di cultura, di professori di università. Talvolta è anche necessario fare eseguire delle perizie, dei sopralluoghi, studi approfonditi. Ma come può farli fare un sovrintendente con i mezzi di cui dispone? Naturalmente nessuno vi si presta, mentre oggi occorrono uomini specializzati, i quali devono essere pagati per le responsabilità che si assumono. E ce n'è in ogni città, signor ministro, di questa brava gente, vogliosa di portare il proprio contributo alla salvezza, alla valorizzazione, alla tutela delle nostre bellezze storiche, culturali ed artistiche di ogni tempo.

Il giudice avrà dunque i suoi consulenti di vaglia, i suoi periti, al cui giudizio ed alla cui esperienza attinge. E sopra al giudice, poiché gli arbitri possono essere sempre possibili tra gli uomini, il Consiglio superiore delle belle arti a cui ricorrere nel settore di specifica competenza; e al di sopra ancora, se si vuole, vi sarà il ministro responsabile di fronte a tutta la nazione.

ERMINI. Onorevole Marangone, è molto più facile ottenere 18 miliardi che non l'aumento del personale.

MARANGONE. Io lo chiedo ugualmente.

Sono studi, questi, e proposte di qualificati funzionari, di critici d'arte, di esperti e studiosi che il ministro Rossi ha ufficialmente chiamato a far parte della nostra Commissione speciale. Ci è mancata per strada la dinamica vitalità della Witgens a cui è doveroso rivolgere un commosso pensiero ed un ringraziamento per quel che di vivo e di impetuoso aveva portato nei lavori della Commissione. Noi ne sentiamo il vuoto. Questi esperti si sono valse anche della collaborazione preziosa di altri studiosi di gran fama, seriamente conquistata. Non si può dunque non tener conto dei loro suggerimenti e delle loro conclusioni.

Così questa Commissione speciale, messa finalmente in condizione, dopo penosi, lunghissimi mesi di forzato ozio, di concludere la propria attività con le necessarie proposte di legge che essa presenterà con le firme dei suoi membri appartenenti ad ogni settore della Camera e del Senato, si augura seriamente che il ministro della pubblica istruzione non sia assente alla sua ultima fatica; si augura di essere compresa ed aiutata, con vivacità e con quell'impeto che erano propri della povera Witgens, per poter tenere fede al mandato conferitole dal Parlamento; e conta con trepido cuore sulla fine di una barbara avarizia (sottolineo la parola «barbara») che il Tesoro ha illogicamente usato fin qui nei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

confronti di una fonte di ricchezza materiale, che è già diventata uno dei cespiti maggiori dello Stato italiano: il patrimonio artistico nazionale. E non voglio qui ricordare l'immenso valore morale che esso rappresenta nella coscienza degli uomini: senza questo patrimonio di immenso valore morale, onorevoli colleghi ed onorevole sottosegretario, l'Italia sarebbe tutt'altro paese. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Ambrosio, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconosciuta l'urgenza di definire lo stato giuridico e il trattamento economico degli insegnanti di ogni ordine e grado,

invita

il ministro della pubblica istruzione a farsi interprete delle legittime aspirazioni degli insegnanti e a non permettere che si continui ad offendere una categoria che è la più benemerita della nazione, sia pure col solo procrastinare ulteriormente l'accettazione delle sue rivendicazioni,

ed impegna

il Governo a predisporre le norme che tutelino in forma esplicita e concreta il decoroso funzionamento della scuola ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

D'AMBROSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era nostra intenzione non prendere la parola su questo bilancio, e per non ripeterci e per rompere una certa tradizione che s'era venuta a creare nella nostra vita di parlamentari: il discorso di prammatica sulla scuola.

Poi la relazione dell'onorevole Franceschini, ricca di tante cose, di tanti spunti, di valorizzazione, di argomenti esclusivamente trattati da noi in quest'aula, è stata come un dolce invito a vincere il torpore che il nostro spirito aveva invaso. La relazione è una piccola enciclopedia, da cui ognuno può attingere materiale per un interessante intervento. Vi è materia per discorsi eruditi, meditativi e aggressivi, un po' come il nostro.

Nel leggere nell'ampia relazione argomenti da noi sostenuti e discussi negli anni trascorsi in quest'aula, e cioè le scuole marine, l'istruzione tecnica, la scuola libera, oggetti tutti della nostra passione, ci si sente come sollevati, come liberati dalla solitudine a cui ci sembrava di essere stati condannati.

Ricordo, per quanto riguarda la scuola libera, la risposta che il Manzoni diede al Mazzini a proposito dell'avvenuta indipendenza italiana: « Siamo stati in due a crederci ». Così vorremmo dire all'onorevole Franceschini: siamo finalmente in due a difendere la scuola libera. Non c'è male. Un progresso s'è fatto, da quando il relatore diceva che tale grave questione era pericolosa portarla in Parlamento. Ora siamo in due, è già molto. Evitiamo così il rischio di passare per pazzi, a meno che non si voglia farci passare quale esempio di pazzia collettiva, per aver difeso in questa Camera la scuola libera, nella quale vediamo la salvezza della nostra società.

Ma prima che sulla scuola libera, ci è gradito far questa volta anche qualche considerazione sull'arte italiana, vecchio argomento, ampiamente e con competenza trattato in questa aula. Le nostre osservazioni prendono l'avvio da un nostro recente viaggio oltre oceano. Una nota artistica sperduta nell'aula montecitorioale.

Mi recai un giorno a visitare la grande galleria pinacoteca di New York. Mentre m'aggiravo trasognato per l'atrio dell'immenso edificio (a destra il reparto egizio, a sinistra l'esposizione di stampe), ammirai l'ampio scalone — in America tutto è immenso — che alla fine faceva vedere già l'ingresso della prima sala con la parete di fronte. Io, nel guardare, trasalii di gioia, non credevo a me stesso: come una vecchia cara conoscenza incontrai una madonna di Raffaello. Mi commossi e come gioii di essere italiano! Affrettai il passo e visitai, unitamente agli amici italo-americani, saloni e saloni e ammirai quadri e quadri, tutti del Rinascimento italiano, davanti ai quali i visitatori numerosi si fermavano a preferenza. Mi sembrava di visitare una pinacoteca italiana.

Emozione non meno grande provai nel visitare il *Lowre* che dicono il più grande museo del mondo. Mai m'era capitato di vedere messi assieme tanti Veronesi e così grandiosi, mai tanti quadri di Leonardo; mai una folla così interminabile di visitatori, che faceva la fila dinanzi al sorriso della Gioconda! Il genio dell'arte italiana era veramente messo in luce nel *Lowre*. E come erano disposti bene! Cosa resterebbe al *Lowre* e alla galleria di New York se si togliessero i capolavori della pittura italiana? Potrebbero ancora definirsi grandi musei? Nel vedere la folla dei visitatori, nell'ammirare gli effetti di luce, la conservazione mirabile di quei dipinti, pensai a Napoleone e dissi tra me: peccato che non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

abbia portato via più quadri dall'Italia, e peccato che li abbia restituiti in parte! E nel dire così, pensai all'arte italiana, tanto trascurata e tanto maltrattata, perfino attraverso le cifre del bilancio della pubblica istruzione. E queste riflessioni facevo in questi ultimi giorni nel presentare una interrogazione per difendere il colle Oppio dai decreti di esproprio.

E, proprio in questi giorni, mi scriveva un illustre scrittore, l'abate Ricciotti, si sta lavorando più in là dell'abside della basilica di San Pietro in Vincoli per gettare piloni in cemento armato che dovranno forse sostenere qualche altro capannone o palazzina. In mezzo a quali materiali sono penetrati e discesi quei piloni? Avranno incontrato mosaici, pezzi di statue, dipinti murali? Auguriamoci di no, ma ciò è noto soltanto a quei piloni. Un paio di anni addietro, nel centro di Londra, mentre si preparavano le fondamenta di un grande palazzo, venne inaspettatamente alla luce un mitreo dell'età romana. Che fecero i dirigenti del servizio dell'antichità di Londra? Trasportarono in un museo tutti gli oggetti mobili ritrovati, conservarono intatto il mitreo, e lo ricoprirono con una massiccia piattaforma di cemento armato, sopra la quale lasciarono costruire un palazzo. Capisco che quel ritrovamento fu per gli inglesi un fatto eccezionalissimo, mentre per noi sarebbe sorprendente, e capisco pure che noi italiani non abbiamo le sterline inglesi per poter ricoprire con piattaforme le nostre antichità; ma non sembra ragionevole esporre a dilapidamenti il tesoro archeologico che possediamo e che tutti ci invidiano. Niente piattaforme di coperture, ma anche niente supercostruzioni dannose e indecorose! Troppo spesso all'estero criticano noi italiani per il modo con cui trattiamo le nostre antichità; ma, per carità, non offriamo pretesti ad altre critiche quando possiamo evitarle facilmente.

Se fossimo alla Società delle nazioni — scrive ancora scherzosamente l'abate Ricciotti — sarebbe opportuno un veto che impedisse ogni nuova costruzione sul colle Oppio e lo restituisse completamente a parco; ma, giacché qui il veto non c'entra — la Russia è specialista in questi veti — è da augurarsi che esso sia sostituito con qualche altra autorità, per esempio dalla direzione generale delle belle arti.

Dobbiamo dire che le altre nazioni curano l'arte meglio che da noi. E anche se hanno la fortuna di avere qualche grande scrittore, lo trattano assai meglio di noi. Difatti, molti ignorano che nella quiete del

colle Oppio si ritira a lavorare un erudito, grandissimo scrittore di fama internazionale, che, rinnovando l'opera grandiosa di san Girolamo, attende alla traduzione della Bibbia; un erudito che comprende l'italiano, l'ebraico, il caldeo, l'etiopico e conosce, come pochissimi, le ultime scoperte bibliche. Ebbene, un uomo simile gli antichi greci lo avrebbero custodito nel Pritaneo e nutrito a spese dello Stato, quale benemerito della patria, mentre qui in Italia si tenta di sottrarlo dalla quiete del suo studio e, per giunta, espropriandolo. Alludo all'abate Ricciotti, vanto della cultura italiana, che abita sul colle Oppio all'ombra della basilica di San Pietro in Vincoli.

L'uomo che ha conosciuto meglio di tutti l'abate Ricciotti — bisogna dirlo — è l'editore Rizzoli che ha saputo dimostrare come la *Vita di Cristo* del grande storico potesse fruttare tanti milioni! Milioni, s'intende, che l'abate Ricciotti ha visto solo — come suol dirsi — col cannocchiale.

Ma, a parte la segnalazione del grave danno arrecato al nostro patrimonio artistico, passo a sottolineare un altro argomento non meno scabroso, trattato coraggiosamente dal relatore: la scuola libera. La convinzione dell'autore è maturata dopo alcuni suoi viaggi all'estero, benché non ce ne fosse poi bisogno per una esatta valutazione, giacché non si tratta tanto di problemi scolastici, quanto di problemi filosofici ed umani.

I liberali, i repubblicani, i radicali, uniti ai comunisti, fanno il viso del fastidio e dell'arma ogni qual volta si parla di scuola libera. Essi parlano sempre di scuola laica con mentalità ottocentesca, come se un secolo non fosse trascorso, come se Gentile avesse criticato l'anticlericalismo pacchiano e il materialismo di tali idee solo dal punto di vista della concezione fascista e non del progresso di una filosofia che tuttavia pretendeva di essere religiosa nel suo ateismo. Ma è inutile polemizzare con avversari che trovano nell'opposizione alla scuola libera la ragione di vivere: se la società divenisse libera e spiritualista che cosa accadrebbe del marxismo? Su quale argomento poi potrebbero discutere i liberali? Essi non riconoscono mai le loro eresie, distaccate dal patrimonio della dottrina completa che si appella cristianesimo.

I comunisti poi non dovrebbero preoccuparsi di noi cattolici: noi siamo così buoni, così lenti nel difendere la libertà della scuola che se fossero essi al nostro posto, certamente ci tratterebbero meglio. Nessun ministro comunista avrebbe firmato, ad esempio, una

circolare che eliminava in pochi giorni i commissari, quasi tutti cattolici, dai consorzi per l'istruzione tecnica, oasi di scuole libere, e consegnava ai presidenti delle camere di commercio la direzione dei consorzi, con quale danno per la scuola, Dio solo sa. I consorzi per l'istruzione tecnica sono divenuti per una circolare di un ministro democristiano inutili appendici delle camere di commercio. Noi siamo assai bravi, amici comunisti. E così per le altre cose. Noi cattolici dovremmo essere per l'iniziativa privata, perché tale principio economico si rifà al principio morale della difesa ad oltranza della persona umana. Eppure quanti cattolici non sono come voi malati di statalismo, di nazionalizzazione, di irizzazione? Noi siamo così buoni da prepararvi il terreno e l'impalcatura adatta alle vostre idee qualora diveniste maggioranza. Ebbene, perché fate il viso del fastidio?

È di pochi giorni un attacco drastico alla scuola cattolica in un articolo di spalla della *Voce repubblicana*. Eppure, nessun giornale cattolico ha risposto a quelle accuse. Forse per superiorità? Certamente...

Noi cattolici siamo per la libertà, per la difesa dell'uomo. Voi questi temi fingete di difendere, ma in realtà siete ammalati di statalismo. Venti anni di fascismo hanno fatto scuola a tutti. E perciò si assiste a discorsi di uomini politici, fra i più noti, che rispecchiano, spesso senza malafede, ancora una mentalità fascista. Noi siamo per le autonomie comunali, vorremmo le scuole alle dipendenze del comune; siamo per le regioni e non per spirito settario, ma per celebrare, al di là dello spazio e del tempo, la libertà cristiana del messaggio evangelico. Perciò non possiamo essere statalisti né accesi nazionalisti; ma in realtà noi agiamo così perché le nostre idee vogliamo conquistarle non con la violenza, ma con la convinzione, lentamente, e abbiamo ferma la fede che la Russia tornerà alla vera religione, quella di Cristo, sia pure rinnovata e progredita per tanti sconvolgimenti.

E ora vorrei dire all'onorevole Della Seta e all'onorevole Alicata (mi dispiace che non siano presenti): noi cattolici siamo antistatalisti, appunto perché abbiamo idee chiare e distinte sullo statalismo, ed io personalmente vado al di là dell'onorevole Franceschini e affermo apertamente di non essere per la scuola di Stato: essa ha fatto il suo esperimento, un esperimento negativo. E ciò dicendo non rifiuto, per amore alla scuola italiana, che un nuovo esperimento sia fatto, che consenta la coesistenza della scuola di Stato con

quella privata su un piano di parità finanziaria. Ciò sarebbe non solo utile ma possibile, senza che l'intervento statale possa suonare offesa alla scuola libera. Logicamente il cristiano dovrebbe opporsi ad ogni partecipazione statale, di moda oggi, e se non ne fosse convinto per mancanza di meditazione sulla propria dottrina, basterebbe pensare alla parola d'ordine di Togliatti sull'ultimo numero di *Rinascita* per pensare il contrario. Egli scrive che bisogna impedire all'Italia di seguire l'esempio della Germania, la quale deve appunto la sua rinascita all'iniziativa privata, vale a dire antistatale. Una tale eventualità Togliatti la paventa per l'Italia e incita perciò i suoi al dialogo con le masse lavoratrici cattoliche, dialogo che dovrebbe tendere a porre in evidenza la necessità di un radicale rinnovamento economico e politico, ma che per noi ha un nome solo, data la provenienza: dialogo liberticida. Tutto ciò è nascosto dietro la retorica abituale dei monopoli capitalistici che sono riusciti a conquistare il vecchio prestigio: il capitalista è la bestia nera, il *leitmotiv*, per ingannare le masse lavoratrici e cattoliche, per farle abboccare all'amo e per far credere loro che non si tratta di iniziativa privata e di libertà, ma di avvento del capitalismo.

La teoria della scuola libera che si basa sulla libertà noi la apprendiamo dal maestro insigne, Luigi Sturzo, e con lui affermiamo il nostro credo di cristiani sulla libertà: «Siamo uomini liberi da qualsiasi interesse terreno, economico o politico, liberi perché nulla temiamo, nulla speriamo, nulla desideriamo che sia dell'ordine di questo mondo. Parliamo, scriviamo, combattiamo perché siamo uomini liberi e difendiamo, fino a che avremo fiato, la libertà. Questa posizione ci porta alla critica di quello che secondo noi è un indebito predominio dello Stato sulla collettività, un, dannoso vincolo legale o legalizzato al quale per prepotenza o per ignoranza, è sottoposto il cittadino italiano».

Ecco perché, in omaggio a tale libertà, vogliamo la scuola libera, evitando che il padrone assoluto sia lo Stato, il quale con il suo settarismo, con il suo statalismo, con i suoi mezzi impedisce il funzionamento della scuola privata, privandola di mezzi e mettendo in funzione, nello stesso tempo, una scuola di Stato che si presta a molte critiche. Queste le nostre idee, onorevoli Della Seta e Alicata, chiare e distinte, e che in questa Camera noi difendiamo e difenderemo. Verrà giorno in cui la verità trionferà. Non manchiamo di fede. Siamo tenaci come voi con il vostro laicismo che non parla più alla co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

scienza della nazione, e il vostro laicismo vecchio di un secolo non ci spaventa più. Noi per adesso attendiamo. Vogliamo però richiamare la vostra attenzione su di un modello di scuola seria, tra le più serie d'Italia, quella dei salesiani, ove i giovani vengono educati con amore e trovano il modo di scoprire la propria personalità. Voi sapete che il nostro apprezzamento su tali scuole è pure condiviso da Stati non cattolici. Accanto alle scuole salesiane è doveroso ricordare quelle gestite da congregazioni religiose femminili. Dette scuole in tutti gli esami di Stato — quegli esami di Stato che suonano offesa continua dell'insegnante — riescono sempre a dare una percentuale superiore a quella della scuola statale. Indarno circolari di ministri non democristiani tentarono di nascondere tale statistica. Ogni sotterfugio è inutile. Prima si riunirono più istituti parificati per farli esaminare da una commissione di Stato, poi per evitare una così alta percentuale di approvati hanno messo insieme scuole statali e scuole parificate. Ma i buoni istituti parificati hanno ottenuto sempre il primato. È pur vero che di scuole parificate ve ne sono molte che non funzionano: quelle bisogna chiuderle. Siamo d'accordo. E coerenti con noi stessi abbiamo sempre chiesto la chiusura di quelle scuole che funzionano male, anzi rivolgiamo viva preghiera al ministro della pubblica istruzione perchè chiuda le scuole non serie, sia pure gestite da religiosi.

Noi siamo per la scuola libera, ma seria fino allo scrupolo; noi vediamo in tale scuola la salvezza non solo dell'Italia ma del mondo. La scuola in Italia è in crisi, ma la crisi bisogna cercarla soprattutto nella nostra coscienza. Facciamo di tutto per rifare la scuola. E nel dire ciò non vogliamo tacere della passione di quei direttori generali che tentano di portare con la loro passione alla scuola il loro aiuto. Purtroppo, la passione non è sufficiente e moltissimo v'è da fare!

Comunque, urge soprattutto in Italia l'istruzione professionale. Essa è in crisi per mancanza di mezzi. Le scuole modello le abbiamo ed esse non hanno niente da invidiare a quelle straniere. Ma sono scuole modello e noi vogliamo molte scuole, invece, per il popolo. Il relatore ci ha pure parlato delle scuole marinare per le quali ci battiamo da anni. Esse funzionano bene ma non hanno mezzi: i professori ed il personale percepiscono stipendi di fame. Nessun ministro si convince, e dolorosamente neanche gli armatori. Eppure esse sono le uniche scuole che preparano il personale subalterno della marina mercan-

tile. Esse rischiano di chiudere, pur gravando per una miseria sul bilancio dello Stato.

Per le scuole di avviamento e gli istituti commerciali, si deve lamentare la stessa crisi, ma qui è soprattutto crisi di danaro. Il Tesoro non vuole mollare quando si tratta di mettere fuori quattrini per la scuola.

Passando dal generale al particolare, debbo segnalare che nelle province di Napoli e Caserta da anni non è stata istituita nessuna scuola di avviamento, nessun istituto commerciale, salvo una scuola di avviamento a Formicola di Caserta. Ora ci stiamo battendo per ottenere una scuola di avviamento a Grumo Nevano di Napoli e due sezioni staccate di istituti commerciali, di cui una ad Ischia l'altra a Sessa Aurunca. E non è che, non ottenendo istituti professionali, ci si riservi un trattamento migliore per quanto riguarda i licei. Niente affatto. Una sola prima media è stata assegnata alla provincia di Napoli, quella di Pomigliano D'Arco, forse per deferenza al natio loco del Presidente della Camera. Così vengono trattate due nobili province. Altro che parlare di incremento della istruzione professionale!

Ma è pur vero che non esistono né aule né allievi, giacché l'80 per cento degli alunni abbandona gli studi dopo le elementari. Battaglia per il recupero? E come? A tale proposito il discorso diverrebbe lungo, ma preferisco non farlo per la necessità e l'impegno di essere brevi e poi per non ripetermi.

Non mi resta quindi, che concludere, tanto più che, in fondo, ho detto quello che pensavo per quanto ci è stato consentito dal tempo assegnato.

Noi abbiamo dunque asserito che siamo per la scuola libera, per l'iniziativa privata contro ogni statalismo. Siamo contro la pianificazione, per difendere ad oltranza la creatura umana, immagine di Dio, fatta dalla modernità oggetto di odio, ma, da parte nostra, di indomito amore. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi esprimerò in termini telegrafici.

A proposito delle prove suppletive, ho un'unica osservazione da fare: la destra ignora quello che fa la sinistra. Infatti, mentre una circolare del 24 settembre 1957 fa presente che « è errato far ripetere in sede suppletiva le prove scritte da parte dei candidati i quali le abbiano già sostenute nel corso della normale sessione autunnale », non è stata dichia-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

rata decaduta la norma dell'articolo 92 del regio decreto 4 maggio 1925, chiarita con successiva circolare che diceva: « L'unicità e il carattere inscindibile del voto per ciascuna materia comporta come conseguenza l'obbligo della ripetizione della prova scritta in caso di assenza della prova orale dovendosi ignorare l'esito della prova scritta che resta annullata ». (*Interruzione del Ministro Moro*).

Avrei voluto parlare delle borse di studio, per osservare sui criteri per l'assegnazione; mi limito a dire che v'hanno dei criteri subiettivi da evitarsi.

A proposito del centro provinciale sussidi audiovisivi, dirò, per... epigrafe, che si batte cassa senza discrezione. E resisto a più largo riferimento, in omaggio alle ingiunzioni presidenziali, anche se sarebbe interessante trattare l'argomento, che tocca il costume.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Nemmeno bisogna esagerare in sintesi, perchè io non capisco gli addebiti che mi si rivolgono.

DEGLI OCCHI. Nessun addebito da parte mia; mi limito a dire. Vi è una circolare a proposito di questi contributi. Io mi permetto di segnalare l'opportunità di non eccedere intorno a questi contributi, che non possono se non aggravare la situazione delle famiglie con contribuzioni che non sono, a mio avviso, strettamente necessarie. Avrei creduto opportuno di diffondermi congruamente sui libri di scuola, precisamente sul mercato instaurato intorno ai libri di testo. Devo dare atto che il ministro ha fatto una circolare molto energica; ma pare che questa circolare possa essere elusa nella saggezza che l'ha ispirata. Chi mi ha richiamato alla gravità del problema, mi ha anche richiamato delle indicazioni giornalistiche, che sono virgolate. Il *Corriere della Sera* del 3 novembre 1954 affermava che « sta diventando quasi una norma offrire agli insegnanti il 10 per cento sui libri adottati. A Milano una casa editrice offre, in cambio dell'adozione, un certo numero di biglietti gratuiti per cinematografi ». Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* aggiungevano, per conto loro, preoccupanti precisazioni. Si dice anche che un ex provveditore abbia segnalato dei fatti anche più pesanti. Si accenna infine, ad abilità dissimulatrici e simulatrici per le quali coloro che non avrebbero il diritto di fare entrare i loro libri di testo li fanno di fatto entrare attraverso dei prestanome. Non ho difficoltà a dirle, onorevole ministro, che io non ho nessuna simpatia per gli scandalisti. Oserei dire che fra gli scandalisti e gli scandalosi preferisco gli scandalosi; perchè gli scandalisti sono degli scandalosi con qualche

cosa di più. Però, le affermazioni sono gravi e sono anche documentate. Si tratta di documentazioni pubbliche, anche se queste serie documentazioni siano apparse su giornali che sono accusati di deplorabili eccessi polemic. (ed il giudizio su di essi non divido). Voglio alludere al *Candido* e al *Borghese*.

Tutto questo deve essere noto al Ministero. Come ho riconosciuto, ad onore del Ministero è intervenuta una circolare recentissima. Ma, se non sarà elisa sarà elusa?

In sintesi dirò, con estrema moderazione, quel che mi è stato scritto: « Troppa comodità per editori e librai ». Sempre, poi, a proposito di libri di testo, mentre mi compiaccio ancora una volta per la soppressione del libro di Stato, non vorrei che, sia pure per via indiretta, si arrivasse, magari in occasione delle celebrazioni del centenario del 1859, per preoccupazioni istituzionali, a disporre la estromissione, nel suo glorioso 1859, di casa Savoia.

Avevo deciso di dirvi che sono un deciso avversario (e so di essere in buona compagnia) degli esami di ammissione alla scuola media. Sarei tentato di soffermarmi su questo punto: mi limiterò a leggere quello che un autorevole e nobile insegnante, il quale degli studi ha fatto un culto e della scuola una passione, ha scritto: « Gli esami di ammissione alla scuola media, così come oggi sono ordinati, costituiscono sotto il profilo umano una vessazione e sotto quello didattico un assurdo. Essi riguardano alunni che hanno frequentato dai 6 agli 11 anni la scuola elementare sotto la guida di un unico maestro in una cordialità intima di rapporti che non consente — *felix culpa!* — netta discriminazione di progredienti formazioni educative affettive e di accertamenti specifici *ex cathedra*. Codesti alunni verso il termine del ciclo elementare sono chiamati, per prassi ovunque consacrata, ad una scelta... ».

Pretesa preoccupante di maturità nella scelta — proprio in un paese dove la valutazione penale dei minori di 18 anni è nota — sul punto della capacità di intendere e di volere. All'onorevole ministro della pubblica istruzione, che è stato ministro della giustizia, il raffronto!

Il mantenimento degli esami di ammissione della scuola media tende forse a contenere l'affluenza alla scuola classica, ma non mi pare che il mezzo scelto sia rispondente allo scopo. Veda dunque di accogliere il suggerimento che è la sostanza di note scritte — sia detto per inciso — in autentico italiano (e faccio mia la protesta contro il tentativo di tacciare di analfabetismo tanti nobili inse-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

gnanti italiani), note che sottolineano l'assurdità della situazione in cui si viene a trovare l'alunno promosso dalla quinta elementare e respinto dalla scuola media, che si trova nell'impossibilità di ripetere la classe o di frequentare, per recupero, adeguato corso di studio. « Altro inconveniente sul piano logico — osserva infatti il citato insegnante — consiste nella manifesta aporia di una conseguita ammissione alla media giustapposta ad una riprovazione totale nell'esame di licenza elementare ».

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo.

DEGLI OCCHI. Grazie, onorevole ministro.

Mi sia consentito un ultimo rilievo, per formulare il quale sono stato indotto in tentazione dall'onorevole La Malfa, al quale voglio rispondere, così come credo che altri risponderanno ai colleghi di parte comunista.

Ella, onorevole La Malfa, è una laicista convinto; io non sono un laicista convinto, perché sono... quello che sono dal punto di vista della fedeltà religiosa, ma non ho, ad esempio, particolarmente ammirato qualche circolare pervenuta direttamente ai presidi magari dai vescovi, perché — indipendentemente dalla interpretazione del Concordato — mi sembra opportuno che i vescovi si rivolgano ai provveditori agli studi quando devono trattare di problemi inerenti all'istruzione religiosa; della quale sono un convinto assertore, perché non è giusto che i fanciulli ed i giovani « crescano come pallidi Amleti col germe del dubbio sull'enigma della vita » secondo l'espressione di un degno cattolico che onorò questa Camera. Ma quando leggo che sono stati indetti concorsi in materia di istruzione religiosa intitolati *Veritas*, mi vien fatto di dire che avrei preferito che il concorso venisse intitolato *Religio*, perché *Religio* è, per me, verità; ma come dissimularsi che la definizione *veritas*, ove raggiunga un preside negatore, per sua sventura, della verità religiosa può indurlo in tentazione di irriverenza magari ostruzionistica?

A proposito dell'intervento di parte comunista a cui ha risposto con serena, coraggiosa fermezza la onorevole Badaloni ricordo al collega comunista: *imputet sibi!* Perché l'articolo 7, che è una delle poche norme sicuramente precettive della Costituzione, è stato votato dai comunisti. Per quanto riguarda il ritorno di fiamma laicista, indubbiamente tutto quel che è avvenuto in questi anni (se fosse vero che vi è stata una intromissione, l'invasione clericale nella

scuola) sarebbe avvenuto per lunghi anni con il consenso — non dico con la complicità — anche del partito repubblicano italiano e certamente della socialdemocrazia nel quadripartito e nel tripartito!

In verità, non ho l'impressione che vi sia una intromissione di intolleranza religiosa nella scuola. La disputa filosofica, la contraddizione religiosa debbono essere interdette dalla vigilanza serena.

Quanto si potrebbe aggiungere! Ma, se torco il collo alla mia eloquenza (sempre che io sia capace di eloquenza), non mi si accusi di superficialità!

Ho sentito dire (e concludo) che si vorrebbe ritornare a chiamare il Ministero dell'istruzione « Ministero dell'educazione nazionale ». Ma perché non arrivare ad una soluzione di compromesso? Nulla interdice di aggiungere alla definizione di Ministero dell'istruzione quella di « educazione nazionale ». Forse che il Ministero della giustizia non è anche quello della grazia? Certo è curioso il fatto di leggere la segnalazione che ho sotto gli occhi! Risulta che vi sono ancora in uso alcuni timbri con « ministero dell'educazione nazionale », tanto che un preside, avendo ricevuto delle comunicazioni con questo timbro, ha osservato che, evidentemente, sono passati invano molti anni, malgrado tante spedizioni punitive contro il passato.

Onorevoli colleghi, rimanga inteso che io mi sono veramente sacrificato. Quando si arriva al punto di sacrificare, non dico il proprio onore — a tanto non avrei consentito — quando si arriva al punto di sacrificare alla rapidità la organicità, si dà la prova che il Parlamento non è tribuna di chiacchiere effuse e diffuse. Si è protestato contro le offese alla scuola. Giustissimo. Come del Parlamento, è giusto dire della scuola che essa è fondamentale pilastro della società, è la riserva delle rinnovantisi giovinezze d'Italia! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola per una questione di principio, poiché sono intervenuto nella discussione di tutti i bilanci della pubblica istruzione dal 1953 ad oggi, sì che la mia è un po' una discussione divisa nel tempo, così come lo è quella di tutti i colleghi che periodicamente intervengono su questo argomento. È un discorso a capitoli: ora siamo all'ultimo capitolo di questa legislatura.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

È evidente il malessere, il disagio che caratterizza la scuola, e che comunemente si chiama la crisi della scuola; l'onorevole Franceschini, nella sua pur pregevole relazione, parla di crisi della coscienza nazionale in ordine ai problemi della educazione nazionale.

Noi siamo convinti dell'opposto. Vi è una crisi della società, nella quale si inserisce una crisi della società italiana, e questa crisi — come abbiamo denunciato altre volte — si manifesta nella scuola in maniera chiara e lampante. È una crisi iniziata nel lontano 1944: 13 anni di mancanza di una vera e propria politica scolastica hanno reso possibile che questa crisi arrivasse all'orlo di una autentica catastrofe morale.

La scuola italiana attraversa un momento difficile. Sulla stampa italiana la scorsa estate ha divampato una campagna negativa nei confronti del corpo insegnante, una campagna ingiusta perché la responsabilità non risale agli insegnanti ma ai vari governi che non hanno saputo disciplinare, subito dopo la guerra, il settore scolastico.

Bisogna onestamente riconoscere (e nel dire questo non mi fa velo la mia appartenenza politica a questo settore) che nel periodo fascista la scuola era disciplinata; che le riforme attuate nel ventennio furono riforme maturate nel tempo, a partire dal 1859. L'onorevole Franceschini potrà dissentire, ma è giusto ammettere che la riforma Gentile rappresentò un progresso sociale, che fu completato nel 1940 con l'emanazione della carta della scuola, con ciò aprendosi nuove possibilità di sistemazione definitiva della scuola italiana.

Nel 1944 si è invece riaperta una polemica che ha danneggiato, e minaccia di distruggere la scuola; una polemica che si è immiserita nelle piccole cose e che riprende il vecchio tema del dualismo laicismo-clericalismo che noi ritenevamo e riteniamo superato dal concordato del 1929. Per esso la Chiesa e lo Stato si incontrarono nella scuola, nel principio di educazione nazionale, e nell'ambito della scuola la disciplina era perfetta. Dal 1944 è ricominciato un dissenso che non si è arrestato a causa dell'assenza di una politica chiara e precisa. Ciò è dipeso dal fatto che il centrismo democratico non è a sua volta né chiaro né preciso: le intime contraddizioni della politica centrista hanno provocato questa situazione.

Infatti, da chi è stato sepolto il progetto n. 2100 dell'onorevole Gonella? Dalla politica centrista del quadripartito, poiché nella

compagine governativa non si era d'accordo: non si poteva essere d'accordo. Riconosco onestamente che l'unico breve periodo in cui la scuola ha trovato una certa salvaguardia è stato sotto il ministero Segni, il quale si impegnò — anche se poi altri ministri non hanno ritenuto di proseguirla ad una azione di prima disciplina della scuola, a incominciare dal corpo insegnante.

Si sente parlare di professori somari. Ma, dal 1944 in poi vi sono state le abilitazioni provvisorie nel campo della medicina, della ingegneria, della chimica, in tutte le facoltà in cui si richiedeva l'abilitazione professionale. Evidentemente, non ci si può esprimere in maniera molto pesante nei confronti di quei professionisti che non hanno potuto conseguire l'abilitazione professionale perché lo Stato non ha indetto i relativi concorsi. I primi concorsi sono, se non sbaglio, del 1952.

Dobbiamo, dunque, essere onesti nella valutazione del corpo insegnante. Vi è stato un periodo molto duro nella vita nazionale, e subito dopo la guerra si sarebbero dovuto curare le ferite prodotte anche nel campo dell'istruzione. Cosa che non è stata fatta se non in piccola parte e non compiutamente. La riforma Gentile, onorevoli colleghi, è del 1923, cioè esattamente a cinque anni dalla fine della prima guerra mondiale si approntò un piano organico per la scuola, piano organico e disciplinatore della scuola. Quando l'onorevole Franceschini dice che il settore dell'istruzione nazionale deve oggi essere potenziato, praticamente che cosa chiede? Chiede una grossa dilatazione dell'istruzione professionale, disciplinando tutti i settori di attività dando però la prevalenza alla pubblica istruzione. Perché la vera scuola non è l'apprendistato (l'apprendistato come oggi viene praticato tra l'altro è un errore). Il problema della pubblica istruzione è il problema dell'educazione, della formazione nazionale di tutta la gioventù. Quindi, è un problema che deve essere affrontato e risolto dagli organi preposti alla pubblica istruzione e non attribuito ad enti di diversa origine politica che possono anche portare a gravi deviazioni nella formazione culturale dei giovani con orientamenti che non si inquadrano nel nostro sistema.

Ora, spetta a lei, onorevole Moro, dopo la lunga mancanza di linea politica, risolvere la situazione perché oggi la democrazia cristiana ha tutto la responsabilità. Uno dei motivi della nostra azione politica per i quali auspicavamo il monocolore, così come abbiamo fatto ai tempi dell'onorevole Pella, è stato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

appunto quello di attribuire tutta la responsabilità alla democrazia cristiana ed impegnarla, se possibile, ad una diversa politica. Voi siete cattolici, noi riteniamo che dovrete vivere nell'ambito del concordato, nel rispetto di quei principi. Se dividessimo teoricamente questa Assemblea per una battaglia per la scuola, ebbene quali sarebbero gli schieramenti? Avremmo una parte della Camera laicistica; un'altra parte riprenderebbe i vecchi motivi polemici ottocenteschi ormai scomparsi nella coscienza del popolo italiano, e infine una terza parte che valutando il fattore religioso, l'importanza tradizionale, storica ed immanente della Chiesa combatterebbe per definire l'unità del popolo italiano nel campo della educazione (unità che un tempo era una indicazione risorgimentale), unità che si formerebbe su posizioni nazionali. Ecco perchè siamo zelanti difensori della scuola di Stato! Ecco perchè riteniamo che la vera libertà di insegnamento è nella scuola di Stato! Così le garanzie che vengono richieste dalle scuole private sono le garanzie già definite nel 1938; le garanzie che segnano i rapporti che intercorrono fra i metodi di insegnamento e gli insegnanti, i rapporti fra lo Stato e il privato. Non ci potrà mai essere una scuola libera, una scuola privata se non ci si ispira a questi principi.

Oggi l'onorevole La Malfa, che è stato lo *Sputnik* della situazione, ha scoperto un problema che noi già da 5 anni abbiamo dibattuto.

La realtà è che, gira e rigira, un aumento di 5 miliardi o di 12 miliardi ai fondi del bilancio non ha spostato quel 5 per cento destinato ai servizi e quel 95 per cento destinato al personale. Siamo sempre nella solita situazione. I mezzi della scuola sono assolutamente insufficienti, direi, oggi ridicoli. L'onorevole La Malfa avrebbe potuto pensarci prima, quand'era al Governo! Ma l'onorevole La Malfa, come l'onorevole Romano lo scorso anno, ha affermato che occorre stare attenti circa la libera scuola e si è domandato: se spuntano scuole marxiste, che cosa facciamo?

Il problema è tutto nel programma scolastico. Quando la Chiesa apre scuole, anche col contributo dello Stato, vengono precisati (dovrebbero essere precisati!) il rapporto dell'insegnamento, il metodo e i programmi secondo il Concordato, articolo 36. Quando la scuola privata viene regolata nel rapporto tra Stato e privato, i comunisti non possono vedere riconosciute le loro scuole perchè evidentemente le loro scuole non vivrebbero nel campo

dell'insegnamento dello Stato e non corrisponderebbero a quello che lo Stato chiede.

La legislazione sovietica sulla scuola non differisce notevolmente da quella della nostra scuola; differisce invece il tipo d'insegnamento.

La storia, la filosofia, la biologia come sono insegnate? Tutte le teorie evoluzioniste e materialiste vengono propinate alla gioventù. Volete avere una differenza fra il tipo di scuola cattolica e il tipo di scuola comunista? Date ai ragazzi di una classe del liceo da studiare Rosmini e a un'altra classe *Il capitale*: avrete due concezioni diverse che si formano nell'animo dei ragazzi, le quali influiranno poi col tempo nella formazione della concezione personale dei giovani, quando diventeranno uomini. Quindi la pericolosità è nel sistema di programma. Dunque, il rapporto giuridico tra scuole di Stato e scuole private può esistere. Il regime fascista l'ha fatto e la disciplina era inquadrata in un piano di libertà di insegnamento. Infatti Gentile provvide alla riforma sulla base del principio della libertà dell'insegnamento.

FRANCESCHINI FRANCESCO, *Relatore*. Lasciamo stare!

NICOSIA. Bisogna intendersi. Se per libertà di insegnamento intendiamo quello che avviene in America o in Inghilterra (l'anno scorso il ministero dell'istruzione inglese dovette aprire un'inchiesta, perchè in Gran Bretagna c'erano delle scuole di delinquenza) allora ella, onorevole Franceschini, ha perfettamente ragione. Si prepari quindi ad assistere in Italia a scuole marxistiche, positivistiche, materialistiche in genere; spiritistiche se vuole; di origine le più varie nella gamma delle eresie. Ma noi intendiamo parlare di scuola privata e di libertà di insegnamento nella scuola privata regolate nel rapporto con lo Stato. D'altra parte la Costituzione parla chiaro. Quindi noi non avremmo nulla da temere dai cattolici che militano nella democrazia cristiana se essi seguissero la logica giuridica del concordato. Noi ci aspettiamo una chiarificazione nell'ambito scolastico, però una chiarificazione che non ci porti nei termini della polemica clericale, perchè in tali casi i settori di estrema sinistra della Camera avrebbero tutte le ragioni per sostenere determinate tesi. Quindi, tutti nel concordato, nell'ambito della scuola di Stato. D'altra parte, la democrazia cristiana, avendo la maggioranza e stando al Governo, dovrebbe salvaguardare la scuola di Stato nel nome degli interessi del popolo italiano che ritiene di rappresentare.

Il progetto Gonella non è stato più presentato alla Camera. E ditemi voi, onorevoli colleghi, come possono non seguire i ragazzi di 10-16 anni l'andazzo disordinato della nostra scuola, quando vedono i professori che scioperano, i ministri che alla radio parlano di soppressione dello studio del latino ed esprimere ognuno determinate tesi? Certamente così è scombuscolata la mentalità scolastica del giovane. Oggi il giovane che se non segue la politica segue almeno la radio, la televisione, che legge qualche giornale, convinto come è che esiste grande confusione nel corpo insegnante (che potrebbe anche fare a meno di minacciare lo sciopero), non può non essere contagiato dal disordine ed essere disorientato e disamorato dallo studio.

D'altra parte la colpa è sempre del Governo; proprio nel senso classico! Quando un ministro come l'onorevole Paolo Rossi mantiene sulla corda gli insegnanti per un anno sempre promettendo e disdicendo, questi sono naturalmente portati a non sentire più la doverosa disciplina nei riguardi della scuola.

Noi le diamo obiettivamente atto, onorevole ministro, di alcune sue decisioni, nel merito delle quali non entriamo.

MORO. *Ministro della pubblica istruzione.* Finché sarò qui, ne prenderò sempre.

NICOSIA. Nella scuola italiana abbiamo bisogno in fin dei conti di poche cose. Ci sono alcuni problemi particolari che vanno affrontati e risolti una buona volta. L'analfabetismo per esempio. Ma perché i giovani sono reclutati a vent'anni attraverso il Ministero della difesa e non possono essere reclutati a sei anni per mandarli a scuola? Se è questione di assistenza, di patronato scolastico si riformi questa istituzione; se è questione di altro si faccia quello che è necessario, ma si sani definitivamente questa piaga del nostro paese. Sta di fatto che non potrà essere sistemato nessun grado di scuola se non si sistemerà la scuola elementare (e non a caso il primo atto dell'unità d'Italia fu la legge Casati), per la quale ha particolare rilevanza il problema della edilizia scolastica. Sia pure distanziata nel tempo, si dia soluzione a questo problema. È problema di bilancio! Si cerchino i miliardi come per le calamità. Una volta che un settore sarà sistemato si sarà evitato che almeno da esso possa propagarsi uno squilibrio negli altri settori.

Noi abbiamo dunque bisogno di un nuovo piano organico per la scuola. Questo problema sarà affrontato indubbiamente nella prossima legislatura, ma sia ben chiaro fin d'ora

che non deve trattarsi di una riforma. L'onorevole Franceschini ha accennato una critica della riforma. Ma le riforme non sono tutto. Esse hanno importanza se portano elementi di carattere pedagogico nuovi. Ora sistemi pedagogici nuovi non ce ne sono. Si tratta solo di dare alla scuola disciplina e mezzi.

Diamo pure alla gioventù italiana la possibilità di andare dalla scuola materna alla università attraverso un logico avviamento ai determinati tipi di scuola. Tutta la gioventù italiana deve ricevere educazione nazionale ed istruzione, altrimenti noi non compiremo mai effettivamente un'opera civile ed un'opera degna di un popolo quale indubbiamente è, malgrado tutto, il popolo italiano. Oggi pertanto la gioventù italiana deve essere messa in grado di affrontare i suoi problemi attraverso un piano organico della scuola.

Ma per far questo abbiamo bisogno di elevare principalmente i motivi morali. Quella che oggi appare una crisi politica, finanziaria ed economica della scuola, ripeto, potrà diventare la crisi definitiva dell'ordine morale.

Dobbiamo precisare in maniera netta i termini della istruzione pubblica, e precisarli anche coraggiosamente. Se vogliamo continuare a fare discussioni in sede di bilancio, facciamole pure; ma in sede di bilancio possiamo solo spostare qualche somma da un capitolo all'altro, possiamo dare delle indicazioni al ministro o chiedergli di intervenire per quanto riguarda la costruzione di un istituto ovvero l'emanazione di norme chiarificatrici attraverso una circolare. Però non potremo indicare al ministro le linee di una vera e propria politica scolastica finché non avremo un disegno di legge sul quale iniziare la discussione portandola avanti fino alla conclusione.

Mi auguro, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, che nella prossima legislatura, quando il popolo italiano avrà potuto valutare anche sul piano elettorale le indicazioni che ciascun partito e ciascuna formazione daranno in ordine al programma per la scuola, si potrà costituire una maggioranza nazionale, una maggioranza politica che riesca a dare alla scuola italiana quell'assetto che tutti gli italiani auspicano da parecchi anni. Direi anzi che questa aspirazione ha le sue lontane origini nel Risorgimento, è stata appagata per qualche decennio; ma si frantuma oggi in una polemica interna che deve essere a qualsiasi costo superata perché il popolo italiano possa ritrovare l'unità nella sua coscienza. (*Approvazioni a destra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trabucchi. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio discorso tenuto in occasione dell'ultima discussione sul bilancio della pubblica istruzione, ebbi a trattare a fondo il problema universitario italiano. E quel mio discorso, pubblicato su *Vita universitaria*, suscitò una vasta eco di commenti e mi procurò una serie numerosissima di lettere di consenso. Le cose sono divenute oggi così chiare che le vedono anche coloro che non sono iniziati. E i professori universitari stessi cominciano ad essere preoccupati di una situazione che, diciamo apertamente, essi hanno largamente contribuito a determinare.

Perché non è soltanto questione di mezzi, e neppure possiamo sempre incolpare il supposto malgoverno del fascismo. Io sono stato professore universitario a lungo in tempo fascista: ho assistito a provvedimenti illeciti fatti in quel periodo, ma ne ho visti di altrettanto illeciti in un periodo che vuol essere di libertà!

Il problema, dunque, è assai più grave di quel che non possa apparire: non è soltanto problema di mezzi, né problema di regime. *Intra animum medendum*, soleva ripetere il nostro Marchesi!

Certamente siamo andati molto in là, e da un lato è bene che sia così. Quanto più rapidamente toccheremo il fondo, tanto più viva sarà la reazione per una rapida ripresa.

Qualche sintomo favorevole mi sembra già di poterlo scorgere. In una seduta recente dell'Associazione nazionale dei professori universitari di ruolo di Milano è prevalsa, anzi, è stata da tutti sostenuta l'opinione che oggi l'« Anpur » non si debba muovere per rivendicazioni economiche o di carriera dei professori, ma soltanto per ottenere che l'università abbia i mezzi per poter funzionare.

Nel mio discorso precedente esposi un piano organico che mi sembrava potesse almeno servire da schema per trovare una soluzione ai maggiori problemi nostri.

Oggi sento che sarebbe sfasata ogni proposta radicale che mirasse alle questioni di fondo: sfasata, di fronte ad un clima che si sente essere un clima rinunciatario. Eppure non dovrebbe essere così. In un periodo solo io ho apprezzato Mussolini, quando cioè, con l'Italia sfasciata e il crollo a breve, ineluttabile scadenza, egli lavorava senza tregua per dettare le leggi della cosiddetta repubblica sociale. Nel caso nostro, caro ministro, non ci attendiamo nessun crollo;

anzi ci attendiamo dalle prossime elezioni nuove vittorie. Quindi non ci dovrebbe essere giustificazione alcuna per una attitudine rinunciataria e di assenza: ma ogni minuto dovrebbe essere dedicato a meditazioni concrete e a realizzazioni illuminate.

Ad ogni modo non sarò tanto illuso da fare un discorso che investa dei grossi problemi essenziali: mi limiterò ad accennare a pochissime questioni pratiche, a carattere di urgenza.

Lo stato di grave disagio, che è sfociato in manifestazioni pubbliche di qualche risonanza in questo ultimo periodo, riguarda il problema degli incarichi. È arrivata una circolare ministeriale che ordinava di ridurre il numero degli incarichi. Dunque: stato di disagio tra gli incaricati, che prevedevano di perdere il posto per il prossimo anno accademico; stato di allarme tra i professori, che vedevano il pericolo di perdere alcuni dei loro collaboratori. A rendere ancora più grave la situazione, in qualche sede, a Milano per esempio, il rettore a luglio sospendeva lo stipendio agli incaricati. Il rettore giustificava il gravissimo provvedimento (molti professori vivono con le famiglie del puro stipendio!) osservando che le retribuzioni per gli incaricati vengono rifuse alle università dallo Stato: e la università di Milano non aveva mezzi per soddisfare i propri impegni proprio perché lo Stato non pagava da tempo i suoi debiti verso di essa. Qualche giorno di sciopero: ed ecco le assicurazioni del ministro che fecero riprendere la sessione di esami. Oggi tuttavia gli incaricati di Milano attendono ancora dal luglio il loro legittimo stipendio.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. È stata già inviata una circolare, onorevole Trabucchi, e saranno eseguiti i pagamenti nei prossimi giorni per il rimborso integrale di tutto il dovuto fino alla fine dell'anno accademico 1956-57.

TRABUCCHI. Questo mi conforta, onorevole ministro, perché proprio l'altro giorno sentivo dire dal rettore che aveva intenzione di pagare soltanto lo stipendio di agosto e non a tutti gli incaricati.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono state date le disposizioni e tutto il dovuto sarà versato agli aventi diritto.

TRABUCCHI. Ne sono lieto, e questo va ad elogio dell'onorevole ministro, ma è certo che la situazione è stata veramente grave. Direi inconcepibile il fatto che per mesi interi dei professori, con regolare contratto, siano stati privati dello stipendio!

Ma la questione degli incarichi è vasta e complessa. Essa richiede non provvedimenti di occasione ma provvedimenti organici e adeguati. Il relatore Franceschini osserva che nelle nostre università, mentre esistono 1.900 posti di ruolo, gli incarichi sono più di 4.000. Indubbiamente gli incarichi sono troppi. E va rimesso ordine. Ma, per rimettere ordine bisogna saper prima come stanno le cose. Per dare un'idea della stranezza della situazione che si è venuta determinando, vi potrei citare l'esempio di un incaricato che, alla fine del corso, ebbe un solo studente che si presentò all'esame e quell'unico studente venne bocciato! Non sembra che il milione (la cifra non è molto diversa) speso dallo Stato per quell'incarico sia stata molto produttiva! Vi potrei ancora citare il caso di una facoltà giuridica, dove esistono contemporaneamente due incarichi: uno, mi sembra, di economia coloniale, e l'altro di legislazione coloniale. Peccato ne manchi uno di programmi per lo sfruttamento delle nostre colonie!

Ma per quale motivo si sono venuti tanto moltiplicando gli incarichi? Proprio perché li paga lo Stato, e perché i posti di incarico possono sostituire i posti di assistente che lo Stato non dà. Si è cercato cioè, attraverso gli incarichi, di tener vicini alla scuola elementi che in caso diverso si sarebbero allontanati. Un incaricato esterno (così si chiamano coloro che non ricoprono altri posti pubblici a carico dello Stato o di enti parastatali) ha uno stipendio maggiore di quello di un assistente. E quindi un direttore di istituto per avere un assistente in più, cerca di creare un nuovo incarico. D'altra parte gli incarichi (e questa volta parlo di incarichi interni, pagati soltanto la metà) possono anche servire ad aumentare lo stipendio degli assistenti. Ed anche sotto tale aspetto la ricerca di nuovi incarichi si è sempre più venuta accrescendo.

Un terreno poi particolarmente favorevole alla moltiplicazione degli incarichi è stato offerto dalla legge Segni, che permette alle facoltà di modificare con insegnamenti nuovi i loro statuti. Ne è venuta così una disordinata pletera di insegnamenti...

SEJNI, *Presidente della Commissione*. È colpa delle facoltà, non della legge.

TRABUCCHI. Lo so, ma la realtà è questa: modificazioni di statuto e assegnazioni di incarichi *ad personam*.

Tutto questo, si dirà, sembra quasi un raggio ai danni dello Stato. Ma il professore Moro ricorderà che nel Vangelo il servo infedele è stato elogiato almeno per la sua scal-

trezza. Nel caso della moltiplicazione degli incarichi, per ovviare alla deficienza di posti di assistente, si è agito — per chi guardi le cose con una certa larghezza — a vantaggio delle università, e per ovviare ad uno stato di carenza o di insensibilità dell'amministrazione responsabile. Qualora si volesse oggi togliere, in misura drastica, l'abuso dei troppi incarichi, si procurerebbe un danno alla scuola difficilmente riparabile. Bisogna, sì, che gli incarichi tornino ad assumere la loro antica fisionomia, ma bisogna prima aumentare i posti di assistente e retribuire gli assistenti in maniera sufficiente.

Questo è il primo provvedimento di urgenza per salvare le università: aumentare i posti di assistente e dare loro dignità e fiducia. Ma non bastano le parole e le promesse: bisogna provvedere! Provvedere, come se fossero in giuoco i destini della nazione. Senza questo primo passo, qualunque altra iniziativa si rende inadatta e sterile: una legge che crei, per esempio, altri 3 mila posti di assistente di ruolo. Il relatore Franceschini parla della necessità di altri 6 mila posti di ruolo: per ora accontentiamoci di 3 mila. Né ci sarebbe un grosso aggravio di spesa, perché si potrebbero, come abbiamo visto, ridimensionare invece gli incarichi.

Gli assistenti ci vogliono, non tanto per evitare che le università manchino ai loro obblighi di insegnamento, ma soprattutto perché esse non manchino ai loro compiti di ricerca.

Mi sembra di dire cose lapalissiane; eppure non sono ancora entrate nella mente di tutti. Lo scopo essenziale dell'università oggi è quello della ricerca. L'insegnamento viene dopo. Naturalmente sarebbe più elegante dire che ricerca e insegnamento vanno integrati, che, nella nostra struttura mentale latina, molto spesso si pensa meglio quando si discute e si parla, che molte idee nuove sorgono nel colloquio tra insegnante e allievi, quando l'atmosfera accesa, in cui si agitano i problemi, li illumina di luci prima nascoste. Ma, quando si debbano superare dei pregiudizi inveterati e delle posizioni che si ritengono immutabili, è meglio essere chiari: oggi le cose sono evolute in modo che la ricerca, nei compiti della università, deve soverchiare di molto l'insegnamento!

Per tornare al problema degli incarichi, è bene che si uniformino gli statuti delle diverse università e che si stabilisca, per ciascuna facoltà, un determinato numero di incarichi. Si faccia poi una opportuna distinzione fra gli incarichi che comportano direzione

di un istituto di ricerca e quelli che non la comportano. Si dia agli incaricati, che hanno responsabilità di istituto, una qualche garanzia che ne valorizzi la situazione. Sarebbe auspicabile che si arrivasse al ruolo dei professori aggregati. Si stabilisca almeno che, quando un incaricato abbia tenuto lodevolmente per un determinato numero di anni (10-15 anni) la direzione di un istituto di ricerca — e parlo di « direzione di istituto di ricerca » e non di semplice incarico di insegnamento — una commissione di professori della materia possa giudicare della convenienza di un suo passaggio in ruolo.

Soltanto con provvedimenti di questo tipo si torneranno a valorizzare gli incarichi. Ed è quanto mai opportuno che si torni a quella antica consuetudine per la quale era quasi di norma che si arrivasse alla cattedra dopo aver dato prova della propria capacità di lavoro indipendente. Oggi, invece, è di moda che i predestinati alla cattedra pretendano di giungere direttamente, senza sobbarcarsi prima al tirocinio dell'incarico magari in sede disagiata, e si diano piuttosto un gran da fare per assistere i loro maestri nella vergognosa pastetta delle combinazioni elettorali, dalle quali dovranno uscire commissioni che di ben altro dovranno tener conto anziché degli incarichi e degli eventuali meriti scientifici dei candidati!

Riassumendo: provvedere per gli assistenti; riordinare gli incarichi e ridimensionarne il numero; distinguere tra incarichi con responsabilità di istituto, e semplici incarichi di insegnamento; valorizzare gli incarichi agli effetti della carriera.

Un altro problema tecnico urgente, ed ormai a tutti noto, è quello delle attrezzature delle nostre università. Ormai molti viaggiano anche all'estero, tutti vedono, tutti confrontano: e la povertà dei nostri istituti di ricerca è nozione diffusa.

Nella riunione dei presidenti dell'« Anpur », che si è tenuta a Roma pochi giorni or sono, si è formulato un ordine del giorno quanto mai sobrio ed equilibrato, sottoscritto ad unanimità, nel quale si rileva che « purtroppo, fino ad oggi, poco o nulla è stato fatto dal Governo per impedire il progressivo decadimento delle università, sempre più inadatte, per deficienza di mezzi e di personale, ad adempiere la duplice funzione di preparazione della classe dirigente del paese, e di attiva partecipazione allo sforzo mondiale per il progresso delle scienze, non ostante che ormai da molti anni, ad opera dell'« Anpur », e anche da altre parti, sia stato gettato l'allarme sulla insostenibile situazione,

e siano stati lanciati appelli, rimasti vani, al Parlamento e al Governo ».

Voglio osservare tuttavia che la situazione non è così tragica come potrebbe sembrare, non è soprattutto senza possibilità di rimedi adeguati alle nostre forze. Oggi, dopo gli stanziamenti che sono stati fatti, dopo gli aiuti che ci sono venuti dall'America, non possiamo dire che ci manchino del tutto le attrezzature. La maggiore deficienza riguarda semmai la disponibilità di mezzi di uso e di consumo comune.

SEGNI, *Presidente della Commissione*. Giustissimo.

TRABUCCHI. Il relatore onorevole Franceschini osserva che gli apparecchi hanno bisogno di manutenzione. Ed è vero, ma non è tutto. Anzi non si tratta del problema più grosso. La spesa maggiore riguarda il materiale sperimentale su cui eseguire le determinazioni consentite dalle nuove apparecchiature.

SEGNI, *Presidente della Commissione*. Ha perfettamente ragione.

TRABUCCHI. Faccio un esempio: io ho un istituto bene attrezzato di apparecchi per esperienze biologiche. Ma le esperienze biologiche si eseguono sugli animali. Noi, per esempio, adoperiamo circa mille ratti al mese: e mille ratti comportano una spesa, tra l'acquisto e il mantenimento, di circa mezzo milione. L'università mi assegna annualmente 600 mila lire. È evidente che i conti non tornano. D'altra parte, se non avessimo il materiale su cui sperimentare, sarebbe inutile avere i tanto preziosi apparecchi. Nel caso mio, riparo alla differenza tra le 600 mila lire che ricevo e i circa 40 milioni che annualmente spendo, elemosinando. Una qualche parte di contributi mi viene dall'America con la più grande generosità: non debbo rendere conto a nessuno delle somme che ricevo. Non si tratta, dunque, in questo caso, davvero di « elemosinare »: ma si prova nel ricevere ciò che ci è dato con vera magnificenza, un vivo compiacimento di umana fierezza.

In una recente riunione di professori, ho assistito ad una manifestazione di protesta da parte di un eminente collega il quale diceva: « Io sono stanco di andare elemosinando da questa o da quella industria un abbonamento per questa o quella rivista scientifica; io chiudo l'istituto! ». Tengo a dire subito che si tratta di un collega generoso, il quale non chiuderà mai il suo istituto: né seguirà certo l'esempio di tanti altri colleghi i quali invece, anziché occuparsi di scienza, dettano

leggi morali agli altri, e 'cercano semmai di far parte di quei « supremi consigli » che ella, onorevole ministro, mostra di tanto apprezzare!

Ad ogni modo io feci rilevare a quell'insigne collega che lo capivo benissimo: che, se alle volte il chiedere, chiedere, chiedere ai privati, a vantaggio dei nostri istituti, può divenire estenuante, non si deve tuttavia pretendere che tutto ci venga dallo Stato. Io vorrei consigliare il ministro, se un giorno avesse dei fondi da distribuire, di attenersi a una regola evangelica: « A chi ha sarà dato ».

Del resto anche in America i rettori di quelle università hanno il compito (che deve essere piuttosto duro, se si valuta la entità delle cifre!) di trovare i mezzi per mantenere le loro istituzioni.

Vero è che sarebbe necessario almeno che il nostro sforzo venisse aiutato e compreso! Oggi la situazione è tale che molti i quali sarebbero disposti a dare aiuti alle università non lo fanno per timore del fisco.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Esiste già un esonero per una certa aliquota.

TRABUCCHI. Mi riferivo ad una legge che permettesse ai privati di concedere contributi senza la paura del fisco e che, se possibile, attenuasse le imposte tenendo conto delle somme date per la ricerca. Attualmente siamo invece nella situazione che per ricevere apparecchi o materiale da esperimento dall'estero in dono — dico in dono — si debbono superare estenuanti difficoltà di dogana.

Bisogna che il nostro Ministero si adegui ai tempi che sono mutati. Per la stessa creazione di posti nuovi convenzionati, quante difficoltà da superare! Sempre, per ogni nuova cattedra che si riesca a convenzionare (con somme cioè che vengono da privati) la solita atmosfera di sospetto! Bisogna invece aprire più cordialmente le porte ad una collaborazione che ci venga dalla vita attiva. Ma che cosa ci proponiamo poi di difendere? Ormai tutto quello che è vuoto paludamento esteriore non dice più nulla. I discorsi ovattati che ci ripetono la solita retorica, si applaudiranno: ma non ci convincono. La stessa università vale assai più per quello che oggi rende che non per le tradizioni che la esaltino. « Ben sei tu manto che tosto raccorre »!

Ascoltai ieri con emozione, anzi con vera commozione, le parole dell'onorevole Della Seta quando ci esortava a non sentirci inferiori a nessuno, e citava il grande Carducci; vorrei anzi commentare il suo dire con il richiamo del Petrarca: « non far idolo un nome

vano senza soggetto ». È idolo la convinzione che altri popoli ci debbano, per dono naturale, « vincere di intelletto ». Dobbiamo tuttavia riconoscere — per uscirne — il nostro attuale stato di inferiorità.

E, per uscirne, ci vogliono anzi tutto idee grandi. Io vi do un mezzo per valutare subito un uomo di scienza. Se lo sentite comunque esprimere idee ristrette, idee meschine di ossequio per le formule fatte, idee di timida difesa, anziché di conquista: dite pure che quella persona non appartiene, né apparterrà mai, al movimento vivo della scienza. Per questo soffro quando sento che anche in quest'aula — e io soglio sempre dire che ho una grande ammirazione per l'ingegno dei miei colleghi deputati — si esprimono delle concezioni di assai scarsa apertura. Questa mattina per esempio sentivo lamentare dal collega Rubino — doppiamente collega perché anche medico, oltre che deputato — che i posti che il Consiglio superiore ha fissato per le docenze in medicina, per la sessione in atto, sono troppi. Ma che cosa ne sa l'onorevole Rubino degli allievi che frequentano le nostre scuole? E si rende egli conto dei sacrifici che i nostri giovani studiosi fanno per restare vicini allo studio, senza stipendio spesso, con mezzi limitati di lavoro, alla mercé di professori, che molte volte non hanno neppure la competenza per seguirli nella ricerca? E noi diamo a questi giovani soltanto questo premio, dopo anni di lavoro: il titolo della docenza!

Aboliamo l'istituto della libera docenza, e noi vedremo, in maniera anche più drastica, allontanarsi da noi i nostri giovani migliori! Dice il collega Rubino che un tempo le docenze erano poche ed il titolo rispettato. Ma un tempo (oggi ho proprio voglia di fare l'iconoclasta!) erano poche e rispettate anche le macchine che passavano per via!

Afferma l'onorevole Rubino che due posti sono troppi segnatamente per la chemioterapia. Io purtroppo, confesso la mia ignoranza, non conosco la produzione del Rubino e neppure so se egli si occupi di medicina scientifica o pratica. Ma nell'un caso e nell'altro vorrei dirgli che egli deve essere piuttosto in arretrato se non conosce la rivoluzione che la chemioterapia ha portato, non soltanto nella pratica, ma anche nelle più ardue dottrine mediche. Vorrei dirgli che la chemioterapia sta alla medicina come la fisica nucleare sta alla fisica classica. Nessuno oserebbe dire che sono troppi due posti per una docenza in fisica nucleare!

E poi che siamo in tema di docenza, vorrei rivolgermi anche direttamente a lei,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

onorevole ministro. Da molti professori universitari e da me, anche a nome di molti altri colleghi, le è stata fatta richiesta della proroga di un mese per la presentazione dei titoli scientifici. Quest'anno, per la prima volta, si dovrebbero consegnare insieme domande e titoli. Di solito la presentazione delle domande precedeva quella dei titoli, con vantaggio — mi si dice — per il lavoro degli uffici. La domanda di una proroga di un mese è in rapporto con l'epidemia influenzale. La maggior parte delle case editrici, specializzate nei settori scientifici, adducono che non possono mantenere gli impegni di consegna, perché mancano del personale necessario. Una circostanza obiettivamente indiscutibile. Ella, onorevole ministro, ha chiesto in merito parere al Consiglio superiore. Il Consiglio superiore non ha risposto. Ed ella, si dice, intenderebbe insistere di nuovo per avere il parere del suddetto Consiglio.

Mi sembra tuttavia, onorevole ministro, che per constatare i fatti e per prendere un provvedimento tanto semplice, non occorra disturbare delle menti tanto illuminate!

Mi perdonino gli onorevoli colleghi se sono sceso ad occuparmi di cose di scarsa importanza. Non vorrei indurli a pensare che anch'io appartenga al gruppo dei professori meschini. Ho voluto citare il dettaglio per trarne argomento a considerazioni di valore più generale. Noi abbiamo avuto alcuni ministri veramente eccellenti alla pubblica istruzione. Eppure un appunto mi sembra che si possa fare a più d'uno di essi. Quello anzitutto di avere troppo spesso consumate le loro energie in questioni di dettaglio, anziché occuparsi unicamente dei grandi problemi. E il secondo appunto potrebbe essere quello di non aver avuto sufficiente convinzione della loro autorità.

Se ella, onorevole ministro, fosse vecchio come sono io di cose universitarie, ascolterebbe sì, molto, i pareri del Consiglio superiore: ma ne saprebbe anche ben valutare i limiti. Non credo che il metodo più rapido per permettere che la università italiana possa risorgere sia quello di attendere che essa riesca a risollevarsi con le sole sue forze intrinseche. E il Consiglio superiore sarebbe emanazione di tali forze.

Ella, onorevole ministro, deve sempre ricordare che l'autorità per governare le viene dal popolo italiano. E questo popolo esige che la università sia all'altezza del suo compito. È grande responsabilità la sua! Bisogna ricordare la vecchia sentenza di Tacito: *ingenia studiaque facilius oppresseris quam revocaveris*.

Davvero difficile compito codesto suo di rialzare il tono dei nostri studi superiori. Occorre, le ripeto, larghezza di idee: occorre, soprattutto, amare questa vecchia università, amarla sullo stesso piano, e con la stessa sollecitudine, con la quale amiamo il nostro popolo che pensa e che lavora. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrucci, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che è ormai inderogabile creare le premesse per dare alle ricerche minerarie il massimo sviluppo, al fine di scoprire e sfruttare in pieno le risorse del sottosuolo del nostro paese, nel superiore interesse del popolo italiano;

considerato, altresì, che per il raggiungimento di tale scopo occorre estendere gradualmente l'insegnamento della geofisica mineraria negli istituti universitari, cosa che del resto è stata pienamente riconosciuta dalla Società italiana di geofisica e meteorologia, con gli ordini del giorno votati all'unanimità nelle adunanze degli anni 1953, 1955 e 1957;

considerato, inoltre, in modo particolare, che per il notevole sviluppo che dovranno prendere in Sicilia sia l'industria petrolifera che quella mineraria in genere, risulta di preminente interesse nazionale creare in primo luogo una cattedra di geofisica mineraria a Palermo;

considerato, infine, che è stata recentemente istituita, a seguito di autorizzazione ministeriale, la laurea in scienze geologiche presso la facoltà di scienze dell'università di Palermo e che per tale laurea è previsto l'insegnamento della geofisica mineraria

invita il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari per la istituzione di una cattedra di geofisica mineraria presso la facoltà di scienze dell'università di Palermo per potere, così, assicurare un avvenire di grande benessere al popolo siciliano ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

PETRUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non è la prima volta che intrattengo la Camera sull'argomento che costituisce l'oggetto del mio ordine del giorno. Nella seduta del 20 settembre 1955 illustrai un ordine del giorno dimostrando perché era necessario che si istituissero cattedre di geofisica mineraria in Italia.

Esprimendo il proprio parere, il ministro Rossi dichiarò testualmente: « In merito

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

all'ordine del giorno Petrucci, osservo che trattasi di materia sottoposta all'esame del Consiglio superiore e per la quale occorreranno provvedimenti legislativi. Aderisco, con qualche riserva, al punto di vista dell'onorevole Petrucci. Io stesso mi farò parte diligente per chiedere alla prima sezione del Consiglio superiore di esaminare prontamente la materia; anzi, domanderò che essa sia posta all'ordine del giorno di una delle sue prime convocazioni. Osservo, per altro, che non mi pare necessario istituire cattedre di geofisica mineraria a Milano e a Torino. Le cattedre devono essere istituite nei tre centri minerari di Bologna per la valle padana, di Napoli per l'Italia meridionale e di Palermo per l'Italia insulare ».

Il ministro si interessò veramente della cosa e avviò il problema alla sua risoluzione.

Purtroppo, però, non si è fatto ancora nulla per l'insensibilità dimostrata alla periferia in merito al problema stesso e, naturalmente, non è il caso, in questa sede di andare alla ricerca di motivi palesi ed occulti.

Comunque, ogni remora ormai è stata superata, perché è stata recentemente istituita presso la facoltà di scienze dell'università di Palermo la laurea in scienze geologiche, a seguito, si intende, di regolare autorizzazione ministeriale, suffragata dal parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione e per tale laurea è stato previsto l'insegnamento della geofisica mineraria.

La facoltà di scienze di Palermo merita un particolare elogio perché essa ha tenuto conto dei voti che sono stati espressi dalla Società italiana di geofisica e meteorologia con gli ordini del giorno approvati all'unanimità nelle adunanze del 1953, del 1955 e del 1957, i quali hanno affermato la necessità di estendere gradualmente, con la creazione di nuove cattedre, l'insegnamento della geofisica mineraria negli istituti universitari, essendo assolutamente inadeguate ai bisogni del paese le due sole cattedre esistenti attualmente in Italia e cioè quelle di Roma e di Cagliari.

Nel nostro paese è ormai indispensabile creare le premesse per dare alle ricerche minerarie il massimo sviluppo possibile al fine di scoprire e sfruttare in pieno le risorse del sottosuolo, onde aumentare il reddito e diminuire la disoccupazione.

Ciò, in modo particolare, è inderogabile per le ricerche che dovranno effettuarsi in Sicilia, in relazione a un notevole sviluppo che dovranno prendere sia l'industria petrolifera sia quella mineraria.

In proposito è da rilevare che noi abbiamo per lunghi anni lamentato in Sicilia povertà di petrolio e di altre materie prime; eppure l'anomalia magnetica di Ragusa, rivelatrice della presenza del petrolio, è stata scoperta nel 1927 e si sono perduti circa 28 anni nella più grande apatia e insensibilità nei confronti di un problema così importante come quello dello sfruttamento del petrolio. Sarebbe bastata la trivellazione dei pozzi perché l'«oro nero» venisse alla superficie: e sarebbe stata la ricchezza non solo per il popolo siciliano ma per tutto il paese.

Ma perché recriminare? Il passato è passato, ma il presente è in atto e si deve ormai agire con decisione energica e consapevole, per raggiungere lo scopo di trarre dal sottosuolo siciliano nuove fonti di lavoro e di benessere per il popolo.

Se io non facessi presente che bisogna esercitare in proposito la più sollecita azione per adottare i provvedimenti necessari, tradirei il mio dovere di parlamentare verso il popolo che mi ha eletto, e ciò spiega perché io insisto sulla richiesta dell'istituzione della cattedra di geofisica mineraria, a Palermo, presso la facoltà di scienze. L'istituzione di tale cattedra risulta di preminente interesse nazionale e deve avere la precedenza su qualsiasi altra, non solo perché l'«oro nero» in Sicilia esiste in abbondanza ma anche perché la ricerca indiretta del prezioso liquido comporta attualmente una grande alea, per il fatto che su cento pozzi di ricerca petrolifera solo 17 risultano produttivi. Pertanto non solo vengono spese somme ingenti per i pozzi che risultano sterili, ma molti giacimenti possono sfuggire alle ricerche indirette.

A Palermo esiste, sin dal 1934, un centro di studi geofisici, presso il quale è stato adottato un metodo che ha dato ottimi risultati per la ricerca delle acque sotteranee e dei minerali. Sono in corso presso tale centro esperienze e studi per la ricerca diretta degli idrocarburi e dello zolfo e per la stabilizzazione elettrica dei terreni franosi. La messa a punto di tale sistema per la ricerca diretta del petrolio e dello zolfo richiede mezzi scientifici, attrezzature strumentali e personale, che possono ottenersi solo se verrà istituita la cattedra di geofisica mineraria da me richiesta.

È da porre in rilievo, infine, che le cattedre di geofisica mineraria di Roma e di Cagliari sono state istituite nel lontano 1942 e per 15 anni non sono stati banditi concorsi a cattedre di tali materie.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

Ciò non è né spiegabile né giustificabile, quando si pensi che nel 1954 si crearono 84 nuove cattedre e dati, altresì, i grandi progressi che nel frattempo sono intervenuti nel campo delle scienze e della tecnica.

Sono pertanto sicuro che ella, onorevole ministro, si renderà consapevole della esigenza da me prospettata e tra i fondi che richiederà per l'istituzione delle nuove cattedre, per dare corso all'uopo ad un provvedimento di legge quale ella stesso ha accennato, non mancherà di includere gli stanziamenti occorrenti per la cattedra di geofisica di Palermo, indispensabile, fra l'altro, per preparare in Sicilia le nuove leve specializzate nella materia, dalle quali dovranno uscire i dirigenti di domani, destinati a svolgere le ricerche del petrolio e degli altri minerali utili al nostro paese.

La richiesta si inserisce nel quadro delle esigenze generali del nostro paese nella nuova era che si apre per il progresso tecnico. In un'epoca come l'attuale — nella quale è in atto una rivoluzione in tutti i campi dell'attività umana, perché nel campo tecnico e scientifico si fanno passi da gigante e la civiltà meccanica incomincia a prendere il sopravvento, appare evidente, onorevole ministro, come si debba fare ogni sforzo affinché il livello medio culturale del nostro paese non solo raggiunga gradi sempre più elevati, ma si renda sempre più aderente ai tempi nuovi ed a quelli di un prossimo futuro nel quale la civiltà meccanica raggiungerà certamente livelli ancora più alti di quelli attuali.

Tutti riconosciamo che la cultura è stata sempre fondamentale per il progresso civile e sociale dei popoli e non ho nulla da eccepire a coloro che esaltano la cultura umanistica (e tra questi è compreso l'onorevole Macrelli, che esaltò in un brillante intervento nella seduta del 20 settembre 1955, l'importanza del latino ed affermò, allora, che se lui fosse stato ministro avrebbe imposto l'obbligo dell'insegnamento del latino in tutte le scuole), perché la cultura umanistica, vero nutrimento dello spirito, ha dato grandi soddisfazioni al nostro paese per gli immensi successi conseguiti dagli italiani in tutti i tempi. Ma io ritengo che sia anche utile, anzi indispensabile, nell'epoca attuale, spezzare una lancia a favore dello sviluppo e del potenziamento della cultura tecnica specializzata, altrimenti ne deriverebbe grave danno al paese.

Quanto ho detto in questa ultima parte del mio intervento, onorevole ministro, ritengo sia da considerarsi un altro importantissimo

motivo per rendersi edotti della insopprimibile esigenza di dare corso all'istituzione della cattedra di geofisica mineraria da me tanto caldeggiata. Pertanto confido che ella, con la sua saggezza e col suo spirito di equilibrio, acquisterà anche per quanto concerne la istituzione di detta cattedra una nuova benemerita di fronte a Dio e di fronte agli uomini, perché così assicurerà maggiore benessere al popolo siciliano e quindi al nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Buzzi, Maria Badaloni, Angela Gotelli, Perdonà, Romanato, Emanuela Savio, Diecidue e Baccelli:

« La Camera,

considerato che le norme previste dall'articolo 7 della legge 10 dicembre 1954, n. 1181, attendono in parte di essere attuate, impegna il Governo:

1°) a presentare alla Camera, con la massima sollecitudine, il disegno di legge relativo allo stato giuridico del personale insegnante di ogni ordine e grado;

2°) a provvedere, con apposito provvedimento, ad assicurare la differenziazione dell'ordinamento della carriera e del trattamento economico del personale insegnante secondo quanto è previsto dall'articolo 7 della legge 10 dicembre 1954, n. 1181, disponendo:

a) un congruo riconoscimento del servizio pre-ruolo;

b) la possibilità di acceleramento nello sviluppo della carriera, ai fini giuridici ed economici, col diminuire il periodo di permanenza in alcuni coefficienti;

c) la corresponsione di una indennità extra-tabellare per attività straordinarie inerenti alla funzione di insegnante ».

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgerlo.

BUZZI. L'ordine del giorno che ho l'onore di illustrare ripropone alla considerazione della Camera e del Governo, per un conseguente, risolutivo impegno, il problema, già altre volte trattato, della sistemazione definitiva ed adeguata del personale insegnante di ogni ordine e grado in conformità agli impegni derivanti da quanto è disposto dall'articolo 7 della legge 10 dicembre 1954, n. 1181.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

Solo da chi esamina superficialmente la questione questa nostra insistenza sui problemi economici e sui miglioramenti di carriera del personale può essere giudicata estranea al problema del miglioramento e dello sviluppo della scuola italiana così come ampiamente è stato auspicato dai numerosi colleghi che sono intervenuti nel corso di questo dibattito.

Giova ricordare, infatti, che gli insegnanti sono la forza viva ed essenziale della scuola, sicché rimuovere certe situazioni di incertezza, di sfiducia, di inferiorità e di reale insufficienza economica significa rimuovere certe fondamentali condizioni negative che, se continuassero a sussistere, rischierebbero di frustrare o quanto meno ostacolare in modo grave ogni serio sforzo innovatore e promotore di un qualsiasi miglioramento.

La priorità che concordemente si auspica, nel quadro di una politica democratica ispirata alle reali esigenze della nostra comunità nazionale, per il problema della scuola, deve trovare una prima coerente affermazione nel riconoscimento al personale insegnante, in forma esplicita e tangibile, di un trattamento economico e di uno stato giuridico che, come è detto dal citato articolo 7 della legge di delega, sia « adeguato alla particolare natura dell'insegnamento e alle responsabilità culturali e sociali del personale ».

Da un punto di vista più propriamente politico non posso non ricordare gli espliciti impegni assunti dal Governo in sede di dichiarazioni programmatiche.

Gli insegnanti della scuola pubblica italiana riuniti nelle loro organizzazioni sindacali, hanno atteso fiduciosamente ed attendono tuttora, forti della fondatezza delle loro richieste.

In primo luogo essi domandano la presentazione immediata alle Camere del disegno di legge riguardante lo stato giuridico del personale. Se molti fenomeni di irregolarità si riscontrano nella vita della scuola italiana, molto si deve alla incertezza delle norme e alle troppe circolari che, nel corso degli anni, sono intervenute ad interpretare e talvolta a deformare gli ordinamenti vigenti determinando così una situazione legislativa di assoluta carenza.

A ciò deve aggiungersi che numerose sono le norme dello stato giuridico degli impiegati dello Stato che esigono una particolare adeguazione per essere applicate al personale insegnante. Inoltre va rilevato che la funzione dell'insegnamento, per le

sue specifiche caratteristiche professionali, esige una disciplina sua propria che ne garantisca, oltre tutto, il libero esercizio pur nell'ambito di un rapporto giuridico ed economico con l'amministrazione statale.

Si attende, inoltre, una legge stralcio che abbia, per particolare oggetto, tre specifiche richieste da tempo sostenute dalle categorie della scuola e dal cui accoglimento dipende la concreta attuazione di quella « differenziazione » che era prevista già dalla legge di delega.

In particolare il riconoscimento del servizio pre-ruolo prestato dal personale insegnante, trova la sua giustificazione nelle condizioni che caratterizzano l'avventiziato nella scuola stessa.

A differenza di quanto accade per le altre amministrazioni, l'insegnante fuori ruolo è tenuto agli stessi obblighi ed esplica totalmente la funzione dell'insegnamento con pari responsabilità dell'insegnante di ruolo: non esiste cioè una diversificazione dal punto di vista della funzione espletata tra il fuori ruolo e l'insegnante di ruolo.

Né la valutazione del servizio pre-ruolo può produrre difficoltà nello sviluppo della carriera, in quanto tale riconoscimento comporterebbe soltanto un effetto economico a differenza di quanto si verificherebbe nelle altre amministrazioni dove, in realtà, tale riconoscimento determinerebbe anche un passaggio da una funzione ad un'altra con l'inconveniente di un conseguente ampliamento dei posti di organico previsti per ciascuna funzione.

È da considerare, inoltre, che quanto viene chiesto dal personale insegnante ha un precedente, oltre tutto, nel decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1956, n. 4, col qua'è si è data la possibilità agli avventizi delle amministrazioni statali di poter accelerare il passaggio al coefficiente superiore stabilendo anche la possibilità di conferire le nomine in soprannumero (vedere particolarmente gli articoli 1, 3, 4, 5, 7 e 10); altri provvedimenti sono stati presi in favore degli impiegati non di ruolo cosiddetti « trentanovisti ».

A proposito della richiesta di acceleramento nello sviluppo della carriera, la richiesta trova la sua più evidente giustificazione nel raffronto tra la carriera degli impiegati di concetto (amministrativi) e quella degli insegnanti.

Per limitarci alla carriera degli insegnanti elementari, va notato che, iniziando dal coefficiente 202, essa si conclude nel coeffi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

ciente 325 che viene raggiunto dal maestro dopo 26 anni di servizio e nel quale permane sino al raggiungimento del limite massimo per il collocamento a riposo.

L'impiegato di concetto raggiunge lo stesso coefficiente 325 (ex grado VIII) dopo 9 anni di servizio mediante esame di merito distinto, oppure dopo 11 anni di servizio mediante esame di idoneità.

Inoltre, a tutti è data la possibilità di poter raggiungere il coefficiente 402 (ex grado VII) dopo 12 o 14 anni, secondo che abbiano ottenuto la promozione al coefficiente precedente mediante esami di merito distinto o di idoneità.

Si fa l'obiezione che svolgendosi la carriera dell'impiegato di concetto (amministrativo) a ruoli chiusi, non è data a tutti gli impiegati la possibilità di raggiungere i massimi coefficienti.

Esaminando i ruoli delle varie amministrazioni è possibile constatare che tutti raggiungono sicuramente il coefficiente 325 e quasi tutti il coefficiente 402, mentre la promozione al coefficiente 325 avviene sempre per gli impiegati della carriera di concetto, a causa dei ruoli chiusi, tra un minimo di 9 anni ed un massimo di anni 20 (caso eccezionale notato per pochi impiegati).

La media degli impiegati di concetto nelle amministrazioni del tesoro, della Presidenza del Consiglio, del lavoro, dell'industria della Corte dei conti, impiega tra i 10 e gli 11 anni per raggiungere il coefficiente 271 e tra i 13 e i 15 anni per raggiungere il coefficiente 325.

Resta, infine, la richiesta della indennità di lavoro straordinario.

In contrasto con l'articolo 2 della legge di delega che, disponendo il conglobamento, faceva salvi, oltre gli assegni per carichi di famiglia, quelli riguardanti « servizio o funzione di carattere speciale e prestazioni di carattere straordinario », il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, articolo 4, abrogava, per il personale insegnante, l'indennità di lavoro straordinario istituita con decreto-legge 11 marzo 1948, n. 240, ed estesa al personale direttivo ed insegnante della scuola elementare con decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1128.

Dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, il personale insegnante ha percepito, come è noto, una indennità straordinaria « per attività connesse alle funzioni svolte oltre l'orario d'obbligo » (soluzione « ponte »).

Evidentemente con tale soluzione si è inteso colmare il vuoto lasciato dal decreto

n. 19 e si è implicitamente assunto l'impegno a dare una definitiva soluzione alla questione con decorrenza dal 30 giugno 1956.

In tal senso, infatti, il Governo si è impegnato con l'accoglimento dell'ordine del giorno Badaloni in occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1956-57.

Non ritengo necessario richiamare ulteriormente la Camera sulla doverosità di provvedimenti dai quali deve derivare, come ho detto, quella differenziazione nel trattamento giuridico ed economico del personale insegnante che era prevista dalla legge di delega.

In adempimento ad impegni contenuti nella stessa legge 10 dicembre 1954, n. 1181, sono stati approvati i provvedimenti particolari per il personale dell'amministrazione delle poste e delle ferrovie: legge 8 agosto 1957, n. 776, concernente disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e telecomunicazioni; decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1957, n. 363, sulla revisione dei ruoli organici del personale dipendente dall'amministrazione autonoma delle poste; legge 30 luglio 1957, n. 673, sui limiti di età per il collocamento a riposo di alcune categorie del personale esecutivo dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato; legge 3 agosto 1957, n. 700, relativa a certi ritocchi agli stipendi del personale esecutivo dell'amministrazione delle ferrovie e infine legge 31 luglio 1957, n. 685, concernente modificazioni delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato.

Sarebbe ancora interessante enumerare le diverse competenze accessorie istituite, proprio in relazione alle caratteristiche specifiche della funzione espletata, per il personale della polizia, del Ministero della difesa, ecc.

L'attesa del personale insegnante è dunque più che legittima, e se si superano, in una visione realistica dei problemi della scuola italiana, certe impostazioni retoriche o romantiche, l'accoglimento delle richieste della categoria non può non apparire come un atto di saggia politica della scuola.

Al riconoscimento dato alla funzione docente sul piano giuridico ed economico, corrisponderà certamente un rinnovato impegno da parte degli uomini della scuola per corrispondere alle attese del paese che in questo particolare momento della sua storia, guarda con crescente interesse alla scuola stessa come elemento fondamentale per un defini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

tivo consolidamento ed un sostanziale sviluppo della democrazia.

Sarebbe veramente deprecabile che ulteriori indugi o, ciò che è peggio, un misconoscimento della legittimità delle richieste, determinasse un irrigidimento delle posizioni sindacali così da provocare una frattura le cui negative conseguenze sono incalcolabili.

Per questo mi auguro che una parola chiara e decisiva dell'onorevole ministro, in accoglimento all'ordine del giorno da noi presentato, voglia dare conferma alla fiducia e garantire della buona volontà del Governo nello sforzo per accogliere, nei limiti massimi della possibilità, le aspirazioni della categoria.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gianquinto e Alicata hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che gli enti autonomi d'esposizione d'arte della biennale di Venezia e della quadriennale di Roma sono ancora oggi regolati da statuti che hanno tutti i difetti e le assurdità di una legislazione studiata per uno Stato a carattere paternalistico ed autoritario, e perciò incompatibile con la Costituzione;

tenuto conto che il Parlamento ripetutamente ha riconosciuto legittima ed indifferibile l'esigenza della revisione degli ordinamenti di tali enti, invitando il Governo a predisporre gli strumenti necessari per adeguarli ai principi democratici in armonia con il nuovo assetto politico del paese e ad informarli alle esigenze attuali della vita artistica nazionale ed internazionale;

considerato che sempre più vasta si è fatta la pressione della pubblica opinione, degli artisti, degli uomini di cultura per una radicale riforma;

ravvisata l'urgenza di porre termine allo stato di crisi in cui questi enti si dibattono con grave pregiudizio per i loro alti fini culturali;

considerato che le frequenti discussioni svoltesi in congressi e convegni e sulla stampa hanno fornito sufficiente materia per stabilire i termini dell'auspicata riforma,

impegna il Governo

a predisporre con ogni urgenza i provvedimenti relativi all'ordinamento di ciascun ente, idonei a risolvere il problema del coordinamento delle manifestazioni artistiche del nostro paese, affinché siano discussi nei due rami del Parlamento prima della fine dell'attuale legislatura ».

L'onorevole Gianquinto ha facoltà di svolgerlo.

GIANQUINTO. Mi trovo costretto a compendiare questo mio telegrafico intervento in una precisa requisitoria contro il Governo...

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo poteva fare nella discussione generale: gli ordini del giorno rappresentano sempre un certo compromesso!

GIANQUINTO. Il fatto che io intervenga soltanto in sede di ordine del giorno le dice, signor ministro, che la mia accusa non ha altri fini che quelli di prospettare ancora una volta una situazione ormai intollerabile e che grava sulla responsabilità del Governo.

Accuso il Governo di aver provocato la crisi in atto in seno alla biennale d'arte di Venezia, e siamo ormai alla vigilia della XXIX mostra di arti figurative.

I colleghi che si occupano di questa materia debbono darmi atto che nel luglio 1956, discutendosi in quest'aula il bilancio della pubblica istruzione, da tutti i settori della Camera, dall'estrema destra all'estrema sinistra, venne rivolto al Governo un monito preciso affinché si provvedesse subito alla riforma degli statuti che regolano la vita della biennale internazionale d'arte di Venezia, della quadriennale di Roma e della triennale di Milano.

Fummo tutti concordi nell'individuare la causa della degenerazione di questi enti nella sopravvivenza di statuti fascisti, incompatibili ormai con il costume democratico del nostro paese. Fummo talmente concordi che lo stesso onorevole Anfuso ammise che gli statuti fascisti andavano bene per lo Stato fascista, ma che ora essendosi mutata la struttura dello Stato, occorre nuove leggi e nuovi strumenti. In quella occasione il Governo, ancora una volta, assunse l'impegno di provvedere subito alla riforma.

Siamo a oltre un anno da quella data: la riforma non viene e, al posto della riforma, vi è la crisi.

Mi meraviglio, onorevole Franceschini, che nella sua relazione non trovi un rigo su questo argomento, denunciato non da ora al Parlamento. Infatti il problema della riforma democratica degli statuti di questi enti espositori è stato sollevato fin dal 1948. Il Governo non ha mai mantenuto i suoi impegni, li ha sempre violati in dispregio di precisi voti impegnativi dei due rami del Parlamento, in dispregio di voti di convegni, di congressi, di studiosi, perfino dell'« Unesco ». E siamo al punto di prima.

Ella sa, onorevole ministro, che cosa accade a Venezia. Il sindaco, su preciso mandato unanime del consiglio comunale, ha

abbandonato il consiglio d'amministrazione della biennale; il presidente del consiglio provinciale di Venezia ha abbandonato anche lui la biennale, e così ha fatto il presidente dell'accademia delle belle arti. Domenica scorsa, in un solenne convegno di studiosi, di uomini di alta cultura, all'unanimità sono stati votati ordini del giorno di condanna di questo asenteismo del Governo e in cui si fanno voti perché si provveda subito a questa riforma sulla base dei principi sui quali tutti sono d'accordo, soprattutto, per restituire alla biennale la sua autonomia e perchè il sindaco di Venezia sia il presidente della Biennale. Ed è indispensabile per raggiungere lo scopo dell'autonomia che gli artisti abbiano pieno ingresso nel consiglio di amministrazione della biennale.

Gli artisti sono d'accordo nel riconoscere che il loro posto non può essere nella commissione inviti, perché ciò li porrebbe nell'incompatibile posizione di giudicare i loro colleghi, ma essi rivendicano il diritto di partecipare pienamente all'amministrazione dell'ente.

FRANCESCHINI FRANCESCO, *Relatore*. Guardi, onorevole Gianquinto, che a pagina 69 della relazione è detto che la commissione è in attesa del nuovo statuto, già in corso di revisione.

GIANQUINTO. Il problema non è questo.

FRANCESCHINI FRANCESCO, *Relatore*. Per lei è naturalmente un altro.

GIANQUINTO. La crisi ha avuto la sua causa occasionale nel fatto che nel luglio scorso, quando già dovevano essere approntati i materiali per la preparazione della mostra del 1958, inopinatamente si deliberò, contro il voto dei rappresentanti degli enti locali, di sostituire il segretario generale della biennale.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il consiglio aveva già accettato le dimissioni del segretario generale.

GIANQUINTO. Però ella non sa per quali ragioni il segretario generale giunse a presentare le dimissioni. Purtroppo, il tempo a mia disposizione non mi consente di illustrare questa circostanza, di entrare nel terreno minato della biennale che è diventata sede di intrighi e di cricche la cui azione non può più essere tollerata. Come protesta i rappresentanti degli enti locali hanno abbandonato la biennale. Ed è stata in questa circostanza che il Governo ha violato ancora una volta l'autonomia dell'ente. Ella, infatti, ha nominato un alto funzionario...

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. L'ha nominato il consiglio.

GIANQUINTO. No, legga il resoconto della conferenza-stampa tenuta a Venezia dal presidente della biennale, comandante Alessi, il quale ha affermato che ella optò per l'incarico al funzionario che attualmente presiede la biennale. La conferenza-stampa è riportata dal *Gazzettino* di Venezia con questa precisa indicazione.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Me lo mandi, per favore.

GIANQUINTO. Vi è tutto un movimento che tende alla emancipazione della biennale da ogni influenza burocratica e politica da parte del Governo. Vi è stato un capovolgimento della situazione. Richiamandomi a quanto detto prima, il sindaco democristiano di Venezia, il presidente del consiglio provinciale pure democristiano, il presidente dell'accademia delle arti pure democristiano hanno abbandonato il consiglio di amministrazione e si è giunti al voto per la nomina di un commissario straordinario per l'allestimento della mostra del 1958. Esprimo il mio pensiero contrario alla nomina di un commissario: la gestione commissariale rischierebbe di perpetuare la situazione di disagio che si trascina ormai dal 1948. Io la scongiuro, onorevole ministro, non stia a nominare il commissario: vi è la possibilità ancora di organizzare la mostra del 1958 con i mezzi normali, evitando la iattura di questa misura straordinaria.

Quale è stato il comportamento del Governo? Onorevole Moro, quando parlo di comportamento del Governo mi riferisco alla continuità dei governi diretti dal suo partito. Nel 1950 si nominò una commissione la quale concluse i suoi lavori, ma delle conclusioni alle quali essa era giunta non si tenne mai conto. Se ne convocò un'altra, e poi un'altra e poi un'altra ancora. Infine si arriva a questo. Dal suo Ministero in data 7 settembre è partita la seguente lettera:

«Si comunica che con decreto del Presidente del consiglio in data 21 gennaio 1957, emanato di concerto con questo Ministero e con il Ministero del tesoro, la signoria vostra è stata chiamata a far parte della commissione per la revisione degli statuti degli enti autonomi biennale di Venezia e quadriennale di Roma, in rappresentanza della Federazione nazionale degli artisti. La commissione terrà la sua prima riunione quanto prima e prevedibilmente nella seconda metà del corrente mese di settembre. Si fa pertanto riserva di comunicazioni ulte-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

riori in merito alla data e alla sede della riunione in parola ».

Dunque, nonostante tutta l'urgenza indifferibile consacrata in documenti votati alla unanimità dal Parlamento a partire dal 1948, si arriva a questo sconcio inaudito, incredibile financo se non si avesse sotto gli occhi il documento che ho letto: il decreto di nomina da parte del Presidente del Consiglio di questa ennesima commissione è del 21 gennaio 1957 e se ne dà comunicazione ai membri il 7 settembre 1957, a otto mesi di distanza! E in più si dice che la commissione si riunirà forse nella seconda metà di settembre. Siamo ormai al 17 ottobre e la convocazione non ha ancora avuto luogo. Intanto vi è lo spapolamento della biennale di Venezia.

Onorevole ministro, le domando se tutto questo è serio, se noi non abbiamo il diritto di pensare che voi ci prendete in giro. Né si cerchi di addossare la colpa alla burocrazia, come talvolta si usa fare. Una volta tanto voglio essere io il difensore di questo... parafulmine. Si dice ad ogni pie' sospinto che la burocrazia non vuole. Ma la burocrazia fa quello che il Governo vuole, e nessuno mai potrà convincermi che, se il Governo avesse voluto, non sarebbe riuscito a smuovere gli ostacoli che nella burocrazia del suo Ministero, onorevole ministro, possano esistere.

Ho finito. Avrei voluto dire molte altre cose, documentandole con tutto il materiale illustrativo che ho qui con me. Non posso fare di più. Ma ella comprende, adesso, signor Presidente, le ragioni della mia insistenza per poter manifestare qui questo stato d'animo che esaspera non soltanto gli ambienti culturali di Venezia, ma gli strati popolari della città, perché noi la biennale la sentiamo come cosa nostra, come cosa che appartiene al popolo di Venezia tutta, a quello dei campi, delle calli, dei campielli, al popolo di Carlo Goldoni che ancora è vivo lassù da noi.

So, onorevole ministro, che in data odierna è stato spedito al Presidente del Consiglio Zoli questo telegramma: « Associazioni sindacali pittori scultori aderenti C. G. I. L. U. I. L. C. I. S. L. et federazione autonoma appresa richiesta avanzata recente convegno studio biennale Venezia di affidare at commissario direzione et gestione ente certi interpretare giudizio larga maggioranza artisti italiani ritengono che tale soluzione può compromettere migliore realizzazione ventovesima esposizione d'arte stante già notevolmente ridotti limiti tempo esistenti sua preparazione. Associazioni sindacali ravvisando nello adeguamento ordinamento ente bien-

nale at sue alte finalità culturali et principi democratici unica soluzione per superare attuale crisi sollecitano immediata convocazione commissione ministeriale incaricata revisione statuto per consentire che relativi provvedimenti siano sottoposti Parlamento in tempo utile per essere discussi prima fine corrente legislatura ».

Questo è il voto degli artisti. Noi chiediamo di votare, prima che il nostro mandato scada, quella riforma che è auspicata dagli artisti, dagli uomini di cultura e da tutti coloro che hanno a cuore le sorti delle esposizioni d'arte nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Colasanto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che lo sviluppo del meridione è condizionato anche dal numero e dalla qualità delle maestranze e dei tecnici ad ogni livello,

fa voti al Governo

perché nel Mezzogiorno:

a) rispettando la libertà delle singole istituzioni, coordini e diriga verso determinati obiettivi l'istruzione professionale;

b) incrementi rapidamente l'istruzione tecnica anche a costo di diminuire le scuole a carattere umanistico;

c) istituisca, presso la facoltà d'ingegneria dell'università di Napoli, un corso di specializzazione in tecnica elettronica ed un centro di studi elettronici che, anche in collaborazione con l'I.R.I., potrebbe costituire una scuola di alta specializzazione ed un centro di prove ed esperienze base per le presenti e future applicazioni industriali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COLASANTO. Nel mio ordine del giorno mi richiamo ad una richiesta fatta da ogni parte, quella di coordinare gli interventi dello Stato e degli enti pubblici per l'istruzione professionale.

Chiedo anche al ministro di fare uno sforzo per incrementare il numero delle scuole tecniche nel Mezzogiorno, anche a costo di sacrificare le scuole a carattere umanistico. Se chiudessimo un certo numero di licei e di ginnasi per istituire istituti tecnici e scuole per periti industriali, molto probabilmente avremmo un gran numero in meno di disoccupati e di candidati ad impieghi d'ordine o alle carriere dello Stato.

Ma la parte importante del mio ordine del giorno è un'altra. Se vogliamo sviluppare l'industria del Mezzogiorno, abbiamo bisogno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

di tecnici qualificati. Ora, uno dei campi della scienza inesplorato o quasi è quello dell'elettronica, per cui chiedo che nella facoltà di ingegneria di Napoli sia istituito un corso di elettronica.

Abbiamo anche bisogno di un centro di studi atomici, e siccome a Napoli tutte le grandi industrie sono dell'I. R. I., io penso che anche con la collaborazione dell'I. R. I., si possa istituire un centro per lo studio della tecnica atomica, che possa servire non solo per una larga specializzazione, ma anche per applicazioni industriali. La collaborazione tra industria e scuola in questo caso significa collaborazione tra il Governo e gli enti pubblici che da esso dipendono.

Penso che, se i problemi saranno posti allo studio e veramente affrontati, potranno essere risolti; si realizzerebbe così nel mezzogiorno d'Italia qualche cosa che potrebbe dare dei frutti nell'avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Pintus ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta della necessità di rendere giustizia ai maestri elementari, pilastro fondamentale per la creazione di una più evoluta coscienza civile del popolo italiano,

fa voti

perché siano accolte entro la presente legislatura tutte le aspirazioni della categoria per una migliore valutazione morale ed economica soprattutto per quanto riguarda:

a) la emanazione delle altre norme sullo stato giuridico;

b) la concessione di una indennità extratabellare per il servizio fuori delle normali ore d'obbligo;

c) la valutazione, ai fini della carriera, del servizio prestato come incaricati e supplenti e nel periodo militare durante la guerra;

d) l'acceleramento della carriera per anzianità e norme in materia di avanzamento per merito distinto senza limitazione di numero;

e) la concessione dell'indennità di trasferimento e del rimborso spese di trasporto, previsti dalla legge 29 luglio 1951, n. 489, per gli insegnanti non di ruolo che, in servizio durante l'anno scolastico, debbano raggiungere la nuova sede nel corso dell'anno medesimo, a causa di nomina nuova per entrata in ruolo e per gli insegnanti non di ruolo, che, in servizio alla data del 30 settembre, debbono con il primo ottobre, raggiungere la sede di servizio a seguito della loro nomina in ruolo.

La Camera

fa, infine, voti

perché siano al più presto accolte le rivendicazioni giuridico-morali e di trattamento economico avanzate dalla categoria degli insegnanti medi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PINTUS. Riterrei di mancare al mio dovere di parlamentare nei confronti di una categoria cui mi sento particolarmente legato e di un problema, quello della scuola primaria, che ritengo fra i veramente fondamentali della nazione, se mi astenessi dall'intervenire, sia pure con brevità telegrafica, in questo dibattito. Non può sfuggire ad alcuno l'importanza di disporre di educatori alla altezza della loro missione formativa e civile a vantaggio delle giovanissime generazioni, che sono destinate ad ottenere, per tramite della classe insegnante, non soltanto gli elementi dell'alfabeto, ma i principi stessi della vita morale e della convivenza civile.

Soprattutto negli ambienti della nostra società rurale un maestro può davvero rappresentare, e spesso rappresenta, una guida nella vita sociale ed un consigliere dei cittadini di ogni età e non solamente degli alunni. Una tale funzione, che sarebbe bastevole a nobilitare, per se stessa, qualunque attività, merita un particolare riconoscimento da parte dei pubblici poteri non soltanto a parole, ma concretamente con il miglioramento della posizione giuridica dei maestri in ogni suo aspetto anche mediante l'adeguamento alle effettive esigenze della vita attuale dei compensi che sono loro assegnati.

Al riguardo occorre sottolineare che la legge 10 dicembre 1954, n. 1181, nota col nome di legge delega, proclama, all'articolo 7, la necessità che a tutto il personale insegnante, e quindi a quello anche della scuola elementare, sia attribuito un trattamento consono « alla particolare natura dell'insegnamento e alle responsabilità culturali e sociali » di coloro che lo esercitano.

Di fronte a una situazione così chiara e impegnativa, onorevoli colleghi, occorre che Parlamento e Governo facciano il loro dovere mediante l'applicazione nella realtà di tale principio, che non deve rappresentare una generica affermazione di diritti ma la base di ulteriori provvedimenti legislativi.

Non è più tempo di indugi o di rinvii. Dato che non si fece in tempo a presentare entro il termine stabilito i decreti delegati che avrebbero dovuto dare concretezza di attuazione al principio stabilito dall'articolo 7,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

spetta ora al Governo approvare e trasmettere al Parlamento i disegni di legge relativi alla materia dello stato giuridico, del riordinamento delle carriere e della indennità extratabellare.

Non che tutti i problemi della scuola elementare e degli insegnanti si riducano a questi ma, data la ristrettezza del tempo che ci separa ormai dalla fine della legislatura, si presenta necessario affrettare i tempi in modo che tali provvedimenti siano approvati prima della convocazione dei comizi elettorali. Si tratta di esigenze che non possono più oltre essere rimandate senza manifestare una opaca insensibilità verso una categoria della quale si proclamano spesso a parole le grandi virtù ma che ha il diritto di attendersi ancora una volta la traduzione delle parole in fatti.

Dico ancora una volta che i benefici a vantaggio della classe insegnante non sono mancati in questi anni (è doveroso riconoscerlo) e fra questi in primo luogo la equiparazione, per quanto riguarda il trattamento economico, degli insegnanti elementari alle corrispondenti categorie degli altri dipendenti dello Stato. Ma se dobbiamo tenere in onore l'articolo 7 della legge-delega, che ho citato prima, bisogna fare qualcosa di più. Ed ecco la necessità della indennità extratabellare, legata alla considerazione che, mentre gli altri impiegati dello Stato integrano generalmente lo stipendio con il lavoro straordinario, ciò non è consentito agli insegnanti elementari, ai quali non va alcun compenso per la funzione svolta fuori dell'orario d'obbligo. La loro attività non si esaurisce, infatti, nella missione loro affidata nelle ore d'insegnamento. Vi è tutto un lavoro di correzione dei compiti, di preparazione remota e immediata delle lezioni che impegna il maestro nelle ore che dovrebbe dedicare alla famiglia ed allo svago e che oggi non è affatto considerato per quanto riguarda la retribuzione. Non è chi non veda come questo insieme di attività svolgentesi fuori del normale orario d'obbligo assuma l'aspetto di un vero e proprio lavoro straordinario, che dovrebbe essere pagato come tale sull'esempio di quanto si fa nei confronti delle altre categorie di impiegati dello Stato.

Eguale, non sembra giusto quanto accade oggi per i maestri supplenti o incaricati, i quali permangono per molti anni talvolta in simile posizione prima di entrare in ruolo. Essi passano talvolta i migliori tempi della loro vita in una situazione precaria prima di iniziare la carriera effettiva.

Ora, soprattutto in considerazione della particolare situazione che si è creata nel dopoguerra, venire incontro alla esigenza di riconoscere a tutti gli effetti il servizio prestato prima dell'entrata in ruolo credo che costituirebbe, prima ancora che un'opera di giustizia, un atto di umanità. Senza dire che la prima ad avvantaggiarsi del provvedimento sarebbe proprio la scuola per il miglior rendimento che darebbero senza dubbio le giovani leve di insegnanti sapendo che il loro lavoro dei primi anni non andrebbe disperso al vento come oggi in parte accade. Se ne avvantaggerebbe anche la loro preparazione poiché diverso è l'atteggiamento nei confronti del proprio perfezionamento tecnico e culturale di chi si senta quasi come un estraneo nell'amministrazione della pubblica istruzione da quello di chi sappia che un giorno o l'altro, divenendone parte integrante, vedrà tutelate tutte le sue prerogative e rispettati i diritti di anzianità. Analoga rivendicazione si deve avanzare per coloro che hanno servito la patria in tempo di guerra. Riconoscere loro il periodo prestato in grigioverde, considerati i sacrifici immensi che ciò ha comportato quando la nazione fece loro appello, sembra essere soltanto un doveroso atto di riconoscenza. Inoltre va considerata con la maggior benevolenza la richiesta che è stata lanciata dai rappresentanti della categoria di un acceleramento della carriera per anzianità e dell'avanzamento per merito distinto senza limitazione di numero.

Al riguardo occorre dare atto al Governo della possibilità che è stata offerta agli insegnanti di poter godere nelle promozioni dei ruoli aperti. Ma la carriera è ancora troppo lenta e giusta appare la richiesta dei sindacati di sveltirla attraverso l'accettazione delle proposte che essi hanno presentato alle autorità competenti. Avvenga ciò attraverso un adeguato miglioramento del coefficiente iniziale, o in altro modo, certo è che una adeguata soluzione di questo problema dovrebbe essere realizzata al più presto.

Eguale bisognerebbe offrire agli insegnanti la possibilità di fruire delle promozioni per merito distinto non soltanto ai fini di parificare anche in questo la carriera magistrale a quella degli altri dipendenti dello Stato, ma anche perché non è giusto privare la benemerita categoria di uno strumento di elevazione e di un incentivo a migliorarsi che è a disposizione di ogni altro settore dell'impiego pubblico e privato.

Di molte altre questioni dell'insegnamento elementare dovrei occuparmi ma il limite

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

rigoroso di tempo che è stato giustamente imposto al presente dibattito mi spinge a rimandarne la trattazione ad altra occasione.

Desidero soltanto accennare a un ultimo problema, quello della indennità di trasferimento e del rimborso spese di trasporto previsti dalla legge 29 giugno 1951, n. 489, che una certa interpretazione delle norme vigenti vorrebbe negare agli insegnanti non di ruolo i quali, in servizio durante l'anno scolastico, debbano raggiungere la nuova sede, nel corso dell'anno medesimo, a causa di nomina dovuta all'ingresso in ruolo. Lo stesso diniego viene opposto agli insegnanti non di ruolo che, in servizio alla data del 30 settembre — giorno di chiusura dell'anno scolastico e cessazione del rapporto di impiego non stabile — debbono con il 1° ottobre (giorno di inizio del nuovo anno scolastico) raggiungere la sede di servizio a seguito della loro nomina in ruolo.

Mi sia consentito, signor ministro, di sottolineare questo problema alla sua attenzione e di richiamare in questa sede i calzanti argomenti che il sindacato nazionale scuole elementari ha presentato agli organi competenti. La prego anzi di voler chiarire questo argomento e le sarei assai grato se volesse darmi ampie assicurazioni che tale punto di vista è da lei autorevolmente condiviso.

Questo mio auspicio è fondato sulla constatazione che il maestro non di ruolo con incarico annuale ha un vero e proprio rapporto d'impiego sotto molti aspetti, tanto per fare un esempio, più circostanziato e impegnativo di quello dell'avventizio generico.

Infatti il maestro non di ruolo per incarico annuale è nominato in base a un vero e proprio concorso per titoli; non può essere licenziato senza motivazione e, se lo fosse, può ricorrere amministrativamente e giurisdizionalmente; gli sono dovuti congedi e prestazioni assistenziali; e assume una specifica funzione e non compiti generici.

Per tali considerazioni ritengo, signor ministro, che ella possa autorevolmente intervenire presso il suo collega del tesoro per chiarire il problema in tal senso.

Qualunque società civile non può fondarsi che sulla scuola, poiché i cittadini di domani saranno quali essa avrà saputo educare. Soprattutto sulla scuola elementare incombe la gravissima responsabilità di formare non soltanto le future classi dirigenti ma la stessa generalità degli uomini e delle donne che formano tutto il popolo italiano.

È dunque dovere patriottico e impegno utilitaristico a un tempo, per lo Stato, migliorare le condizioni nelle quali si svolge attualmente l'insegnamento elementare, sia con la costruzione di caseggiati igienici e moderni anche nelle più sperdute borgate e nelle campagne più spopolate, sia estendendo il servizio della scuola elementare stabilmente e compiutamente anche dove esiste soltanto un gruppo di case, sia migliorando le condizioni di carriera ed elevando, al massimo livello consentito dalle possibilità del bilancio, il trattamento economico dei maestri elementari.

Creare una classe insegnante rispettata per il prestigio derivante da una carriera dignitosa, e tranquilla per il benessere assicurato, è una garanzia per lo Stato che le giovani generazioni siano affidate in buone mani.

Lasci, signor ministro, a me che appartengo a una famiglia che conta nel suo seno insegnanti per più generazioni, che le porti la testimonianza di quante necessità abbiano — spesso non potendole soddisfare — i maestri e le loro famiglie, specialmente quelli che si espongono a una vita di duri sacrifici insegnando in località sperdute, veri missionari della civiltà e della cultura.

Andare loro incontro è certamente opera di saggezza, ma soprattutto atto di giustizia.

PRESIDENTE. Gli altri presentatori di ordini del giorno hanno rinunciato ad illustrarli. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo italiano — in relazione alle ripercussioni internazionali suscitate dalla notizia del lancio del satellite artificiale sovietico ed in armonia all'indirizzo emerso dal recente congresso internazionale dell'astronautica di Barcellona — non intenda assumere l'iniziativa di una intesa tra tutti i paesi europei per una stretta, leale e pacifica collaborazione nel settore astronautico allo scopo di sdrammatizzare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

l'attuale situazione, riportandola su di un piano esclusivamente scientifico, di guisa che l'auspicata collaborazione sia tesa alle sole conquiste del progresso umano, conferendo altresì al nostro paese la prerogativa di una funzione di guida e di equilibrio in forza delle sue indiscusse tradizioni storiche e culturali.

(3686)

« DI BELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se vi sia alcuna disposizione del Ministero degli interni intesa a mobilitare le forze di polizia per operare pressioni ed interventi nei confronti di sindacalisti, di membri di sindacati ovvero di commissioni interne.

« In particolare si fa riferimento a quanto è accaduto a Bari, dove il commissariato di pubblica sicurezza « Bari Nuova », dopo avere inviato un avviso, con regolare cartolina di invito, ha sottoposto ad un vero e proprio interrogatorio i ferrovieri Gaetano Cafaro e Vincenzo Sodano, membri della commissione interna del personale viaggiante del deposito di Bari.

« L'interrogatorio, che d'altra parte non era giustificato da alcun'altra motivazione, ha avuto come unico argomento l'attività sindacale e di commissione interna dei cittadini sottoposti ad interrogatorio.

« Gli stessi funzionari interroganti hanno riferito agli interessati che l'interrogatorio aveva luogo a seguito di una segnalazione fatta al commissariato di pubblica sicurezza di Bari Nuova dalla Polifer (polizia ferroviaria).

« Poiché simili pressioni da parte dei funzionari di pubblica sicurezza, che d'altra parte risultano esercitate anche in altre città italiane su altri ferrovieri membri di commissioni interne o di sindacati, sono in contrasto con il principio della libertà sindacale e politica sancita dalla Costituzione e rappresentano una vera e propria azione di intimidazione ai danni di cittadini italiani, compiuta con un abuso di poteri da parte di funzionari di pubblica sicurezza, si chiede di volere intervenire con urgenza per impedire il ripetersi di simili incresciosi episodi di intolleranza delle libertà sindacali e politiche.

(3687) « FRANCAVILLA, ASSENNATO, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dei lavori pubblici, del tesoro, dell'agricoltura

e foreste ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere:

1°) se si propongano di dare finalmente integrale applicazione alla legge 23 dicembre 1955, n. 1309, relativa ai danni risentiti dalla Sardegna per la siccità, soprattutto in merito alla erogazione dei prestiti di esercizio che avrebbero dovuto essere corrisposti entro due anni, mentre il banco di Sardegna e la banca del lavoro hanno suddiviso le singole operazioni in due scadenze nel corso degli esercizi 1957 e 1958;

2°) se intendano prontamente riparare alla insufficientissima applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 636, relativa ai danni alluvionali sofferti dalla Sardegna nel 1953, ancora in gran parte non corrisposti e per i quali si è ora assegnata al provveditorato per le opere pubbliche la irrisoria somma di cinquanta milioni, che non solo non bastano a far fronte alle numerose richieste ancora invase, ma neppure a completare le opere già iniziate, come, ad esempio, quella occorrente all'edificio scolastico di Siurgus Donigala, dove circa cinquecento alunni rischiano di non poter frequentare le scuole;

3°) se abbiano notizie delle allarmanti condizioni del paese di Gairo, il più danneggiato dalle predette alluvioni, e quali rimedi si propongano di apprestare.

(29307) « BERLINGUER, FOA, PIERACCINI, FARRALLI, FERRI, MEZZA MARIA VITTORIA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se risponde a verità la decisione della Direzione generale della R.A.I. di ridurre per la sede di Torino gli attori con contratto annuale da 18 a 10, di affidare ad altre sedi i romanzi sceneggiati settimanali, le rubriche giornalieri a carattere pubblicitario e ridurre a quindicinale, se non mensile, una rivista settimanale per giovani. Inoltre, sarebbe progettata la totale abolizione di programmi (testi) emessi da radio Torino come centro di produzione.

« Tale prospettiva, oltre che causare danno economico alle persone che collaborano con la radio Torino, umilia la città, culla della radio italiana, il cui sindaco ancora di recente aveva ricevuto tranquillanti dichiarazioni, anche in ordine alla progettata costruzione di una nuova sede e di un ampliamento degli impianti.

(29308)

« RAPELLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, vista la situazione dei farmacisti profughi e sinistrati di guerra che non hanno avuta la possibilità di una sistemazione definitiva, non intenda disporre che ai predetti farmacisti, già titolari di farmacie perse o distrutte per eventi bellici e che in luogo della concessione perduta non abbiano ancora conseguita altra autorizzazione, sia estesa la agevolazione di ottenere, per il conferimento di farmacie a mezzo di concorso libero, una maggiorazione di cinque punti per ciascun commissario, in aggiunta alla somma dei punti risultanti dalla valutazione dei titoli ai sensi delle vigenti disposizioni in materia, ferma l'osservanza, a parità di merito, delle preferenze stabilite dal decreto 5 luglio 1934, n. 1176, e successive modificazioni.

« Naturalmente coloro, che conseguiranno il conferimento di farmacia in dipendenza della richiesta applicazione della maggiorazione dei punti, non potranno più usufruire di tale beneficio in successivi concorsi.

(29309)

« RAPELLI, BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla separazione amministrativa dei comuni Alba Adriatica e Tortoreto (Teramo), in modo che ciascuno di essi abbia la possibilità di agire autonomamente nell'impegnare i propri cespiti per la stipulazione di mutui destinati a finanziare opere pubbliche.

(29310)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se il Governo intende realizzare un intervento presso l'amministrazione comunale di Napoli, perché questa provveda alla sistemazione degli organici per i propri dipendenti, avendo constatato che il problema è pregiudizievole per il personale e per la sistemazione dei servizi.

(29311)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei trasporti, per conoscere le loro determinazioni in merito alla istanza di pensione presentata il 24 marzo 1956 dal signor Morra Raffaele, residente a Fossano (Cuneo) in via Roma n. 56.

« La pratica porta il n. 1776891.

« Si fa presente che elementare giustizia stimola un favorevole interessamento, in quanto il Morra era stato licenziato dalle fer-

rovie dello Stato per motivi politici e da troppi anni egli attende un riconoscimento riparatore dei propri diritti.

(29312)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà effettuata la liquidazione dell'indennità di previdenza, che il signor Colacci Guido, da Boiano, pensionato di guerra, attende da due anni.

(29313)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stato effettuato il pagamento della pensione al partigiano Boncioli Mario, da Sassofortino (Grosseto), al quale venne a suo tempo notificato il decreto ministeriale numero 0033007, annunciante l'avvenuta concessione della pensione e consegnato il libretto di pensione n. 7010598;

e per sapere come intende intervenire perché la pensione sia corrisposta regolarmente all'interessato.

(29314)

« TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano urgente intervenire per la costruzione di un edificio scolastico ad Abbadia San Salvatore (Siena), la cui necessità è stata espressa da quella amministrazione comunale fino dal marzo 1951.

« Con la prima istanza si chiedeva, da parte di quella amministrazione comunale, la concessione del contributo dello Stato per la costruzione di un edificio scolastico per la scuola di avviamento professionale, al fine precipuo di rendere liberi i locali da detta scuola occupati e poterli adibire ad uso delle scuole elementari, che sin da allora ne avevano urgente necessità.

« Ulteriormente tali istanze sono state rinnovate, anche ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, per la costruzione di un edificio scolastico per le scuole elementari, anziché per quella di avviamento professionale; e ciò nella speranza che più facilmente l'istanza venisse accolta.

« Il problema che si impone è quello di costruire, comunque, un edificio scolastico che urgentemente necessita per fornire aule sufficienti agli studenti di quella industrie cittadina, sempre in costante aumento.

(29315)

« BAGLIONI, BARDINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla statizzazione del fiorentino istituto tecnico commerciale comunale di Lugo (Ravenna), che in un decennio di attività ha ottenuto risultati, che lo allineano fra i migliori attualmente esistenti. (29316) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione non più differibile, in Casola Valsenio (Ravenna) dell'edificio scolastico. (29317) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Casola Valsenio (Ravenna), diretta ad ottenere, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il contributo dello Stato alla spesa prevista per la costruzione di quell'acquedotto, che da tempo viene insistentemente richiesta da quella popolazione. (29318) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, riguardante la costruzione del ponte « Monteroni » sul fiume Senio nel comune di Casola Valsenio (Ravenna), che con risposta data ad altra mia interrogazione si lasciò sperare alle popolazioni interessate che si sarebbe in tutto od in parte inclusa nel programma del corrente esercizio. (29319) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia vera la notizia che l'amministrazione ferroviaria avrebbe divisato che le locomotive a vapore della rete siciliana, che da molti decenni fino ad ora hanno effettuato le riparazioni principali presso gli stabilimenti industriali siciliani, siano da ora innanzi inviate per dette riparazioni soltanto a stabilimenti del continente; una disposizione di tal genere sarebbe in contrasto con la politica attualmente seguita dal Governo, intesa a favorire la industrializzazione della Sicilia, nonché con le disposizioni vigenti per la assegnazione di lavori eseguiti dalle attività statali alle industrie siciliane.

« Chiede, altresì, di conoscere perché non viene considerata la opportunità di affidare ad industrie siciliane la riparazione anche dei

locomotori elettrici, delle automotrici e delle locomotive Diesel, che fanno parte del Parco siciliano, invece di inviare gli stessi nel continente, incontrando, tra l'altro, notevoli spese di trasporto e difficoltà di tempo e di luogo. (29320) « CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga cosa utile al miglioramento dei servizi postali nella città di Cremona il provvedere al trasferimento del servizio arrivi e partenze dalla sede centrale ad altra presso la stazione ferroviaria.

« È parere dell'interrogante che detto provvedimento, oltre che portare ad un miglioramento del servizio, corrisponda alla necessità di utilizzare le sale ora occupate dai sopradetti servizi, per una migliore sistemazione delle attività nella sede centrale delle poste. (29321) « RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali criteri sono stati seguiti nell'assegnazione dei 12 alloggi costruiti dall'amministrazione postale in Brindisi, avendo tali criteri creato nei funzionari postali un profondo malcontento, e se non crede opportuno intervenire, per riesaminare tali ingiuste assegnazioni, onde si possa placare il malcontento andando incontro a quelle famiglie di postali estremamente bisognose ed abitanti in case pericolanti. (29322) « SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se non ritenga opportuno invitare i commissari provinciali per le mutue artigiane — essendo venute a cessare le commissioni consultive previste dalla legge del 25 luglio 1956, n. 860 — perché chiamino a collaborare, sempre a titolo consultivo, i nove artigiani eletti in ogni provincia e che dovranno costituire i prossimi consigli d'amministrazione delle mutue provinciali; chiedono, inoltre, che sia sollecitato l'insediamento di tutti gli organi amministrativi, al centro e alla periferia, per attuare l'autogoverno della categoria, in considerazione anche del fatto che le elezioni sono state ultimate da circa due mesi. (29323) « DE MARZI, ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritiene opportuno smentire le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

voci, largamente diffuse negli ambienti finanziari, secondo le quali l'I.R.I. per il riscatto del patrimonio della T.E.T.I., intenderebbe corrispondere alla « Centrale » il pacchetto azionario della Montecatini in suo possesso. (29324) « LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non ritenga intervenire, al fine di tranquillizzare con atti concreti i comuni e le popolazioni utenti di gas metano per usi civili, serviti dalla A.G.I.P. S.N.A.M.

« Le modifiche al regime di erogazione e di tariffazione del gas naturale da parte della azienda di Stato, già chiaramente ventilate da tempo e più recentemente delineate al recente convegno sugli idrocarburi di Piacenza dal professor Roma, non dovrebbero danneggiare le utenze domestiche né sul piano economico, né su quello della possibile e necessaria estensione dei servizi e delle reti esistenti.

« Tali garanzie, oltre che tranquillizzare le popolazioni, eviterebbero sfavorevoli ripercussioni per quei comuni che hanno già in atto o in corso di attuazione impianti di distribuzione del gas metano, realizzati con notevoli sforzi e sacrifici finanziari.

« L'interrogante fa presente inoltre la necessità che nessun ostacolo debba frapporsi allo sviluppo degli impianti ora esistenti e, quindi, all'aumento delle erogazioni di metano da parte sempre dell'azienda di Stato, per quella parte di popolazione che nelle varie città e comuni attende ancora la possibilità di fruire di detto servizio. (29325) « RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali misure intende prendere affinché anche ai sottocapi officina delle scuole ed istituti industriali, attualmente nei ruoli speciali transitori, sia consentita, previo accertamento dei requisiti ed idoneità, la possibilità di acquisire la qualifica di insegnanti tecnici pratici.

« È opportuno ricordare che tale possibilità è stata concessa ai sottocapi officina delle scuole ed istituti industriali di ruolo e non di ruolo, mentre la concessione stessa non è stata prevista per il personale dei ruoli speciali transitori. (29326) « DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda al vero la notizia secondo cui sarebbe imminente la soppressione dell'istituto

professionale a tipo agrario nel comune di Cancellara (Potenza) e la sua sostituzione con altro istituto a tipo industriale.

« In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno sospendere l'ingiustificato provvedimento, che priverebbe non solo il comune di Pietragalla, ma quelli di Cancellara, Acerenza e Oppido Lucano, dell'unico istituto idoneo ad impartire una istruzione adeguata alle caratteristiche agricole della vasta zona, mentre si potrebbe avviare all'inconveniente istituendo separatamente altro istituto a tipo industriale.

« Si tenga presente che l'istituto di cui si ventila la soppressione fu istituito vent'anni or sono con proprie inconfondibili caratteristiche e rappresenta un modello per la razionalità e l'efficienza, che si vorrebbero annullare con un semplice tratto di penna che preoccupa seriamente le autorità locali e l'intera cittadinanza, anche per gli aspetti di illegalità e di arbitrio che il provvedimento riveste. (29327) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno sollecitare la costruzione delle seguenti opere pubbliche nel comune di Grottole (Matera), su cui varie volte è stata richiamata l'attenzione delle superiori autorità da parte della popolazione interessata, dalle autorità comunali e dalla stampa locale:

1°) case popolari già progettate ed appaltate da lungo tempo e mai portate a termine;

2°) edificio scolastico varie volte promesso e mai iniziato, che servirebbe ad eliminare le scomode aule ove attualmente è costretta a sostare, fra mille disagi, la popolazione scolastica di Grottole;

3°) asilo infantile che risolverebbe definitivamente il problema della doverosa assistenza all'infanzia e che permetterebbe ai familiari dei bambini di Grottole di svolgere più tranquillamente il proprio lavoro, sollevati dalle preoccupazioni della sorveglianza delle cure mediche. (29328) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno venire incontro ai numerosi abitanti del rione Garibaldi del comune di Grassano (Matera) — dichiarato inabitabile a causa di una notevole frana che ne minaccia seriamente la stabilità — disponendo in loro favore l'assegnazione di alloggi nelle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

case popolari recentemente costruite, e l'esecuzione di urgenti lavori di consolidamento di tutta la zona, ad evitare che avvenga in quel comune quanto è accaduto — per i medesimi motivi — nel comune di Montalbano Jonico.

« Si tenga presente, in proposito, che gli abitanti di cui sopra vivono continuamente in ansia per il proprio avvenire ed attendono che le autorità competenti risolvano l'angoscioso e indilazionabile problema.

(29329)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno intervenire tempestivamente per la soluzione integrale e definitiva del grave problema che angustia da anni il comune di Bisceglie (Bari), ove il comprensorio urbano del vecchio abitato è minacciato nella sua staticità da sfaldamenti di terreno che mettono in serio pericolo l'incolumità degli abitanti.

Si tenga presente inoltre che nel comprensorio di cui sopra, vivono, in stato di indescrivibile promiscuità 15.000 abitanti, in vere e proprie tane, inconcepibili nell'età contemporanea ed in contrasto con gli asseriti principi governativi della solidarietà umana e della bonifica sociale.

Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga doveroso disporre una sollecita inchiesta governativa per appurare la gravità di questa vera e propria piaga sociale e per suggerire i provvedimenti che dovranno essere doverosamente e rapidamente adottati.

(29330)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i criteri in base ai quali l'ente di colonizzazione per la Maremma tosco-laziale procede all'assegnazione dei terreni di cui è venuto in possesso in conseguenza dell'applicazione delle leggi di riforma fondiaria, ed in particolare per conoscere i motivi per cui il podere denominato « Prati » (quota n. 1005), sito in località Gerfalco nel comune di Montieri, è stato dato recentemente in concessione precaria a Brogi Giovanni, dopo essere stato tolto a Del Casino Emilio, il quale lo aveva già avuto in concessione precaria sin dall'aprile 1955 in conseguenza della morte dello zio Cecconi Armando, con cui conviveva ed al quale era stato originariamente assegnato.

« Tale preferenza per il Brogi non sembra avere alcuna giustificazione, se si tiene presente che il Del Casino, oltre a trovarsi in pre-

cedenza sul fondo, risulta essere bracciante agricolo e nullatenente, mentre il Brogi Giovanni è in possesso di libretto di lavoro per l'industria, perché esercita abitualmente l'attività di tagliatore di boschi per conto terzi. Egli, inoltre, convive nel podere « Pianaccia con il fratello Leonardo, che conduce altra proprietà, estesa circa 12 ettari e con due case coloniche di cui una disabitata, appartenente ai due e ad un terzo fratello, sacerdote, ed inoltre conduce due poderi, uno di 10 e l'altro di 7 ettari, che alla stessa famiglia sono stati assegnati in precedenza dall'ente, che, con evidente predilezione, ha ora decisa per essa una terza concessione.

(29331)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover estendere l'obbligo di trasformazione agraria a tutti i terreni del comprensorio di bonifica di Capitanata, contemplati nel piano Mazzocchi-Alemanni, approvato con decreto del ministro dell'agricoltura e foreste sin dal maggio 1948.

(29332)

« MAGNO, PELOSI »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali sono i proprietari terrieri della provincia di Foggia che, obbligati alla trasformazione agraria dei loro fondi, non vi hanno provveduto entro il termine prescritto.

« Essi desiderano conoscere di ognuno di tali proprietari l'ampiezza del fondo assoggettato a trasformazione e l'agro comunale in cui esso ricade.

« Gli interroganti desiderano anche di sapere se non ritenga il ministro di dover decretare sollecitamente l'esproprio di tutti i terreni assoggettati a trasformazione obbligatoria e non trasformati.

(29333)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno istituire un cantiere di lavoro o un cantiere boschivo nel comune di Grottole (Matera), al fine di condurre a termine alcune importanti opere pubbliche della zona e di alleviare, sia pure in forma transitoria, la grave piaga della disoccupazione cui soggiace la maggioranza del piccolo comune posto in una zona da considerare tra le più depresse d'Italia.

(29334)

« SPADAZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni della sospensione dei lavori di ampliamento delle Terme Stabiane a Castellammare (Napoli);

per conoscere come si interverrà per la ripresa immediata del lavoro e la riassunzione del personale licenziato.

(29335)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le misure che intende adottare per garantire la libertà di propaganda elettorale nella città di La Maddalena (Sassari) dove si voterà per il rinnovo del consiglio comunale il 27 ottobre 1957, e dove il primo comizio della campagna elettorale, tenuto dall'interrogante il 12 ottobre 1957, è stato interrotto per oltre 10 minuti dal frastuono trasmesso dagli altoparlanti della Chiesa vicina, aperti al massimo volume, senza che l'ufficiale dei carabinieri e i suoi collaboratori che lo affiancavano nella piazza si muovessero a far cessare la palese violazione della legge elettorale, nonostante esplicitamente invitati ad intervenire per garantire l'esercizio dei diritti sanciti dalla legge.

(29336)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se, in considerazione del carattere urgente dell'opera di cui la popolazione da molti anni attende l'esecuzione e dell'esiguità della somma richiesta, non intenda intervenire presso la direzione generale della Cassa depositi e prestiti per l'accoglimento immediato della richiesta di mutuo avanzata dall'amministrazione comunale di San Casciano dei Bagni (Siena), affinché questa sia finalmente posta nella condizione di poter eseguire i lavori di miglioramento e di prolungamento della condotta dell'acquedotto della frazione Palazzone.

(29337)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — ciascuno per la parte di propria competenza — quanto relativamente si è fatto e si propongono di fare per il completamento dello scolmatore di Reno detto anche cavo napoleonico in provincia di Ferrara, i cui lavori sono stati iniziati fin dal 1951 in

virtù di una legge speciale e che ora sembrano soggetti ad un periodo di sosta pregiudizievole.

(29338)

« GORINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

DI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, il 4 dicembre 1956 abbiamo presentato una proposta di legge, che reca il n. 2592, riguardante la proroga dei contributi all'Ente siciliano di elettricità. Siamo nell'ottobre del 1957, e malgrado sia stata approvata per tale proposta la richiesta di urgenza, davanti alla Commissione finanze e tesoro non è stato ancora iniziato l'esame del provvedimento. Tengo a far presente che, accanto alla mia proposta di legge, ve n'è un'altra presentata dai deputati della maggioranza, e che il Governo, in sede di presa in considerazione, ebbe ad esprimere il suo parere favorevole sulla proposta stessa, se non come era formulata, almeno nella sua impostazione. Se dunque tutti i gruppi parlamentari sono d'accordo su questo provvedimento e se il Governo anche è d'accordo, perchè — domando io — non si inizia immediatamente la discussione di questa legge?

Desidero poi richiamare la sua attenzione, signor Presidente, per gli opportuni interventi presso la Commissione finanze e tesoro e la Commissione lavoro, su una proposta di legge sulle pensioni della previdenza sociale, e su un'altra proposta relativa al sussidio ai vecchi lavoratori senza pensione. Ho avuto modo di richiamare al riguardo l'attenzione dell'onorevole Presidente per sollecitare l'esame di queste proposte di legge, ma purtroppo nulla ancora di concreto è stato fatto. Tengo a farle presente, signor Presidente, che lo scorso settembre l'assemblea regionale siciliana, con una decisione che la onora veramente, ha deciso di concedere un sussidio mensile ai vecchi lavoratori senza pensione che risiedono in Sicilia. Noi, la nostra proposta, in conformità a quanto l'assemblea siciliana ha deciso ora, l'abbiamo presentata sin dal 1954 e neppure si è iniziato il suo esame. Chiedo pertanto, signor Presidente, il suo intervento.

GIANQUINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, debbo protestare contro il Governo, il quale si sottrae alla discussione di una interpellanza sulla crisi dell'arsenale di Venezia. È la sesta volta che sollecito il Governo ad adempiere l'obbligo di discutere l'interpellanza sugli impegni assunti per la riconversione di questo importante complesso della nostra città. Se il Governo si rifiuta ancora di venire qui a discutere su questo problema, io comunicherò il rifiuto alla città di Venezia.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Di Mauro e Gianquinto che mi renderò interprete dei loro desideri.

La seduta termina alle 22,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

LIZZADRI e FERRI: Provvedimenti a favore dei pubblici dipendenti di ruolo danneggiati dalla legge 29 maggio 1939, n. 782 (2955);

DE LAURO MATERA ANNA ed altri: Forniture gratuite di libri scolastici ad alunni degli Istituti di istruzione media (2962).

2. — *Discussione dei disegni di legge.*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2693) — *Relatore:* Jervolino Angelo Raffaele;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2999) — *Relatore:* Murdaca;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3033) — *Relatore:* Graziosi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2688) — *Relatore:* Franceschini Francesco.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3043) — *Relatore:* Franzo;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3066) — *Relatore:* Pedini;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (3003) — *Relatore:* De Biagi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore:* Dominedò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore:* Cervone.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge.

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

6. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1957

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai

combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI